

REGGIO

reggio@quotidianodelsud.it

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PRENDI IL PERGAMO
SOPRA IL MENS
STAMPATI IL PERGAMO
ATTIVA

9984 854042 • info@publifast.it

PALAZZO SAN GIORGIO Dopo l'ok di giunta alla delibera di riaccertamento dei residui «Il peggio lo abbiamo superato»

Procede il meccanismo del rendiconto ma si accende la spia rossa sulla burocrazia

di CATERINA TRIPODI

«Il peggio ce lo siamo lasciati alle spalle». Commenta così, serena ma ancora concentrata, l'assessore al Bilancio Irene Calabrò il passaggio in giunta della delibera di riaccertamento dei residui (atto propedeutico al rendiconto) nella tarda serata di mercoledì (la giunta era stata convocata alle ore 20). Un lavoro immane, causato dai ritardi dei vari settori nel fornire i dati, realizzato in 4 giorni a rotta di collo e con l'avvenuta pubblicazione delle indispensabili determinate da parte di tutti i settori e con ben 21 allegati.

Una volta ricevute le determinate, corrette e complete da parte dei settori, l'ufficio finanza ha elaborato i residui caricandoli sul sistema informatico e, dopo avere acquisito il parere dei revisori dei conti, la giunta ha poi deliberato gli esiti, approvando la delibera di riaccertamento dei residui. Adesso, innanzitutto e nell'immediatezza, grazie a questo riaccertamento si possono riavviare opere e servizi in itinere, e passare alla fase conclusiva del rendiconto. Si sta, infatti, già procedendo alla realizzazione dello schema di bilancio che sarà varato dalla giunta la prossima settimana e, comunque, entro i fatidici 10 giorni. Si completerà l'iter con il passaggio in consiglio comunale. Nella delibera di riaccertamento si dà atto dello stralcio delle cartelle esattoriali di 5 mila euro (in tutto sono stralciate 5 milioni di cartelle esattoriali) e si è proceduto alla cancellazione di residui attivi e passivi in coerenza con i dati riportati dal piano di equilibrio che avrà chiusura naturale a fine del 2022.

In pratica a livello di residui attivi e passivi sono state definite le posizioni contenute nel piano di riequilibrio coerentemente e parallelamente alla chiusura naturale del piano stesso.

Adesso che è stato eliminato il grave problema di natura tecnica (i dati che



Palazzo San Giorgio e nel riquadro Irene Calabrò

non arrivavano dai settori) ed una volta accertati residui e cassati i dati in giunta la strada dovrebbe essere solo in discesa. Saltato l'ostacolo tecnico resta da centrare solo l'obiettivo politico: passaggio dello schema in giunta e l'ok del consiglio che, vista la posta in gioco (il commissariamento) e dopo la posizione veemente dell'opposizione (che ha chiesto la testa dell'assessore visto il rischio fatto correre all'ente) dovrebbero arrivare senza alcun problema.

«Il lavoro maggiore ce lo abbiamo alle spalle» ripete Calabrò e poi ringrazia: «Uno speciale ringraziamento al dirigente delle finanze Franco Consiglio che ha lavorato senza sosta da casa e con il covid addosso pur di far convergere i dati ed analizzarli, ed ancora grazie a tutto il settore finanze ed anche alla società in house del comune, la Hermes che ci hanno aiutato anche fuori dall'orario di lavoro a caricare i dati informativi dei residui». Dalla lista dei ringraziamenti sembrano esclusi (magari per la solita malevola interpretazione di chi scrive, ndr) la restante parte dei dirigenti di palazzo san giorgio.

E non appare una casualità perché, nelle orecchie rimbombano ancora le parole, papali e palesi, pronunciate in aula consiliare dal sindaco faoenti Paolo Brunetti. Nelle sue conclusioni oltre a definire intoccabile la Calabrò a fronte di chi ne chiedeva le dimissioni, ha specificato dinamica e cronologia della vicenda ritardi con parole davvero ben poco criptiche: «Prima di guardare alla responsabilità politica che, non avendo avuto ancora gli atti non ha potuto fare alcuna azione, bisogna capire di chi sono le responsabilità tecniche amministrative e stavolta - ha assicurato - lo faremo». Parole che fanno pensare ed accendono una spia rossa. Difficile credere che Brunetti facesse solo riferimento a questo caso, a quello che ha definito lui stesso in aula «un leggero ritardo» (in cui sono incappati paraltro, solo per restare alle nostre latitudini, oltre 50 comuni sui 97 della fascia metropolitana). Appare chiaro che dietro c'è il grosso ed ineguagliabile «pacchetto» del Pnrr ed una burocrazia di Palazzo che fa acqua da tutte le parti. Rendiconto doest.

La Lega saluta il ritorno di Marciandò ed elogia Iati

Riprende il cammino di Angela Marciandò che è tornata nel Consiglio Comunale per portare avanti quel percorso virtuoso che l'ha contraddistinta da molti personaggi del passato che hanno utilizzato il ruolo per crescita personali e non, certamente, per dare un concreto sostegno al «bene comune».

Così il commissario regionale dalla Lega Giacomo Francesco Saccomanno fa gli auguri alla consigliera Marciandò, secondo cui non bisogna, però, dimenticare «il forte impegno» di Filomena Iati, che l'ha sostituita nel periodo di sospensione, ed «ha dimostrato di quanto sia importante svolgere il ruolo con impegno, professionalità e trasparenza». Saccomanno analizza anche i 18 mesi di intensa attività della Iati che «è stata sempre presente in commissione (617), ha eseguito ben 103 accessi agli atti ed ha trasmesso 8 esposti in Procura».

ARCHEOCLUB

Chiese aperte Visite a San Pietro Apostolo



La chiesa di san Pietro

di FABIO BELCASTRO

Parte la XXVIII edizione della giornata Nazionale Chiese aperte a cura dell'Archeoclub d'Italia. L'Archeoclub Area Integrata dello Stretto Reggio Calabria e Messina ha come scopo la valorizzazione dei beni archeologici ed in genere culturali con una azione di affiancamento alle Istituzioni deputate alla loro tutela e conservazione. Nei giorni scorsi si è svolta la cerimonia di presentazione dell'associazione a bordo della nave Elio del gruppo Caronte & Tourist, simbolicamente sulle acque dello Stretto, quale metafora di un ponte culturale che intende unire le due città. Della neo associazione fanno parte personalità messinesi e reggine che hanno a cuore il patrimonio artistico e ambientale. Il club è composto da 42 soci che hanno eletto presidente la dott.ssa Rosanna Trovato di Messina e vicepresidente la dott.ssa Francesca. Crea di Reggio Calabria. L'evento ha come scopo di aprire al pubblico edifici sacri chiusi o comunque poco conosciuti o non utilizzati nonostante il loro notevole valore storico-artistico ed architettonico. L'associazione punta i riflettori sulla Chiesa di San Pietro Apostolo sita in prossimità dell'argine sinistro del torrente Calopinose. Ricade nel territorio della parrocchia di Santa Maria di Loreto e adiacente a essa sorge la casa circondariale «San Pietro». La chiesa, grazie alla disponibilità della Curia e del parroco don Ripèpi, sarà aperta ai visitatori per la visita guidata a cura dei soci di Archeoclub domenica alle ore 10-12 e 15-18.

Alberi in città, sorpresa green: al terzo posto c'è Reggio ma il merito è del Parco nazionale dell'Aspromonte e del Pnrr

ALBERI in città, arriva una bella sorpresa per Reggio che si classifica al terzo posto per le città più green d'Italia. Ma vediamo il podio e capiamone qualcosa di più della classifica dedicata alla 14 città metropolitane italiane di Openpolis.

Il ministero della Transizione ecologica ha pubblicato uno studio di Openpolis che come oggetto la forestazione delle città metropolitane italiane finanziata con i fondi del Pnrr. Un progetto da oltre 300 milioni di euro prevede la realizzazione di boschi nelle aree vaste delle 14 città metropolitane del Paese. Fra le città metropolitane, il capoluogo ligure svetta con il 72% di superficie coperta da alberi. Firenze seconda (58%), terza Reggio con il 48%.

I luoghi comuni italiani indicano il Mezzogiorno come un'area in cui spesso



La natura incontaminata delle nostre foreste

l'attenzione alla sostenibilità è piuttosto bassa.

Invece lo studio di Openpolis pubblicato dal Ministero della Transizione Ecologica contiene una sorpresa: Genova è la città italiana, tra quelle metropolitane (14 in totale), con più territorio coperto da alberi (72% della propria superficie coperta da alberi, prati o parchi), seguita da Firenze (58%) e Reggio Calabria (48%). Se procediamo per luoghi comuni, la sorpresa è proprio nel

terzo posto di Reggio Calabria, che dimostra di tenere molto al verde, così come Messina (45%) che si trova al quarto posto. Scorrendo la graduatoria è giusto annotare le ultime due posizioni, ovvero Venezia (ultimo posto, 4%) e Milano (penultima, 11%).

L'exploit di Reggio Calabria deriva da più fattori. Intanto la città metropolitana è l'unica in Italia ad avere all'interno un parco nazionale, ovvero il parco nazionale dell'Aspromonte,

da cui deriva anche il nome del progetto assegnato (con fondi Pnrr) da 118 milioni di euro, «Aspromonte in città, una città metropolitana verde, sostenibile, inclusiva e smart».

Infatti, come spiegato dal sindaco faoenti funzione di Reggio Calabria (e della città metropolitana) Carmelo Versace, «esiste un secondo bando, con risorse Pnrr, dove è previsto un investimento sulla forestazione. Dovremmo ot-

tenerlo, a maggio consegneremo i progetti».

Il progetto è diviso in tre zone, rispettivamente con 92, 92 e 130 ettari quindi in totale circa 300 ettari: nel bando la città metropolitana ha previsto la piantumazione di 1.000 nuove piante per ettaro. Stando così le cose, si dovrebbe toccare quota 300mila nuove piante: un record in Italia.

LO SCRITTORE

Un romanzo vestito da giallo

LUCABianchini tornerà a Reggio Calabria per raccontarci «Le mogli hanno sempre ragione» il suo ultimo spassosissimo romanzo travestito da giallo. Ad affiancarlo ci sarà la giornalista Ida Tripodi venerdì 13 Maggio, alle ore 17.30 alla Libreria Ave Ubik.

Il presidente Ferrara invoca la collaborazione della Regione e delle organizzazioni sindacali Unindustria lancia un nuovo Patto per lo sviluppo e l'occupazione

«Bene l'impegno profuso da Occhiuto per nuove infrastrutture»

CATANZARO

«Non si possono che condividere i temi contenuti nella piattaforma portata, dal presidente Roberto Occhiuto, all'attenzione del Consiglio regionale rispetto ai quali Unindustria Calabria, già in sede di svolgimento dell'ultima assise regionale degli industriali, a cui hanno partecipato, oltre al presidente Occhiuto, anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, ha sottolineato con determinazione l'importanza strategica di implementare un piano infra-



Presidente Aldo Ferrara guida Unindustria Calabria

strutturale all'altezza delle sfide idoneo ad assicurare importanti ricadute sulla competitività e produttività del sistema delle imprese e sul versante dell'occupazione». A dirlo è il Presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara, secondo cui «al fine di determinare uno scatto in avanti e di effettuare un salto di qualità per proporre una Calabria nuova, capace di investire sulla voglia di fare impresa in modo innovativo, facendone emergere il grande potenziale, insieme all'intero Mezzogiorno, è necessaria un'azione incisiva che responsabilizzi e coinvolga, ognuno per la propria parte, tutti gli attori istituzionali dello sviluppo soprattutto con la capacità di costruire un contesto nel quale la Calabria possa final-

mente spendere tempestivamente e con efficacia le risorse finanziarie messe a disposizione dai fondi europei». Per Ferrara, nuovi investimenti produttivi, riqualificazione tecnologica, reindustrializzazione sostenibile delle aree industriali, infrastrutture digitali, transizione energetica e logistica avanzata, nuove competenze, alfabetizzazione digitale, conoscenze scientifiche, start up innova-

«È evidente la necessità di nuovi investimenti e di strumenti digitali nelle aree industriali presenti in Calabria»

tive sono «le parole d'ordine delle economie più avanzate, che prefigurano orizzonti di crescita duraturi e rispondono ad una visione industriale ambiziosa seria e strutturata. Questi temi - continua il leader degli industriali calabresi - sono quindi prioritari per affermare anche nella nostra regione il manifatturiero del futuro, le filiere ad alta intensità di tecnologia, un'economia dal respiro di mercato internazionale ed intraprendere un sentiero di sviluppo moderno e di lungo periodo coerente con le nuove analisi di scenario».

Per raggiungere questi obiettivi è, quindi, necessario, sostiene, «realizzare le grandi opere strategiche, ma anche orientare la programmazione economica lungo le nuove frontiere

tecnologiche, perseguendo un disegno strategico con investimenti mirati che consentano al nostro sistema produttivo di affrontare con successo le transizioni in corso ed affermare un business model regionale moderno ed evoluto». In tale direzione, è necessario, sottolinea Ferrara, «promuovere al più presto un nuovo patto per lo sviluppo e l'occupazione in Calabria che sia incardinato sulle infrastrutture strategiche ma anche sui drivers dell'economia del futuro. Gli industriali calabresi sono già al lavoro - assicura - per fornire il proprio contributo progettuale, nonché per sostenere, anche attraverso il proprio sistema nazionale, azioni di sensibilizzazione e di indirizzo strategico presso il governo».

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

L'amministratore delegato l'ha annunciato ai vertici di Palazzo San Giorgio

Il Comune non paga, Castore lunedì si ferma

Garantiti solo i servizi essenziali e quelli di pubblica incolumità

Piero Gaeta

Tanto tuonò che piovve. Castore, la società in house e fiore all'occhiello del Comune, ha annunciato ai vertici di Palazzo San Giorgio «la sospensione delle attività non involgenti servizi essenziali e di pubblica incolumità» a partire da lunedì.

Il dott. Stefano Sofi, amministratore delegato di Castore, ha scritto a tutti i dirigenti dei settori del Comune, al direttore generale Demetrio Barreca, al sindaco ff. Paolo Brunetti, all'assessore alle partecipate

Francesco Gangemi, all'assessore al Bilancio Irene Calabrò, all'assessore alle manutenzioni Rocco Albanese e ai consiglieri delegati Mario Cardia, Giuseppe Cuzzocrea e Francesco Barreca per avvisarli che, così stando le cose, per Castore diventa impossibile andare avanti.

Scrive Sofi: «Facendo seguito alle precedenti note, nelle quali portavamo a conoscenza dell'amministrazione la gravissima situazione finanziaria in cui versa la Società, e considerando che le stesse sono rimaste del tutto inevase, e che l'esposizione creditoria nei confronti del Comune è aumentata, così come per converso l'esposizione debitoria nei confronti dei fornitori e dei dipendenti si è aggravata, rendendo



Società in house Un intervento in città svolto dagli operai di Castore

sostanzialmente impossibile l'approvvigionamento delle materie prime necessarie per lo svolgimento ordinario del servizio, si comunica che lunedì 9 maggio 2022, le attività di pertinenza della scrivente società verranno sospese sino alla normalizzazione dell'esposizione finanziaria, in termini sostenibili ed idonei a soddisfare le legittime pretese dei lavoratori e dei fornitori strategici. Si rappresenta, inoltre, che verranno garantiti i soli servizi essenziali e quelli involgenti la pubblica incolumità con il presidio minimo disponibile di mezzi e uomini».

L'amministratore delegato di Castore, insomma, batte cassa e chiede al suo dante causa (il Comune) i

fondi necessari per potere lavorare nell'interesse dei cittadini e realizzare l'obiettivo societario per il quale la stessa società è stata costituita tra squilli di tromba e rulli di tamburi. Quando è stata costituita, infatti, Castore sembrava il "toccasana" dell'Amministrazione comunale: il sindaco sospeso Giuseppe Falcomata aveva addirittura annunciato che Castore avrebbe presto sostituito l'Avr nel servizio di raccolta dei rifiuti. Ma per svolgere i servizi servono (anche) i fondi necessari. E se per fare funzionare Castore - pagare gli stipendi e i fornitori - il Comune si è impegnato per 9 milioni di euro, è difficile che poi i conti tornino con soli 2,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sensione delle attività non involgenti servizi essenziali e di pubblica incolumità» a partire da lunedì.

Il dott. Stefano Sofi, amministratore delegato di Castore, ha scritto a tutti i dirigenti dei settori del Comune, al direttore generale Demetrio Barreca, al sindaco ff. Paolo Brunetti, all'assessore alle partecipate

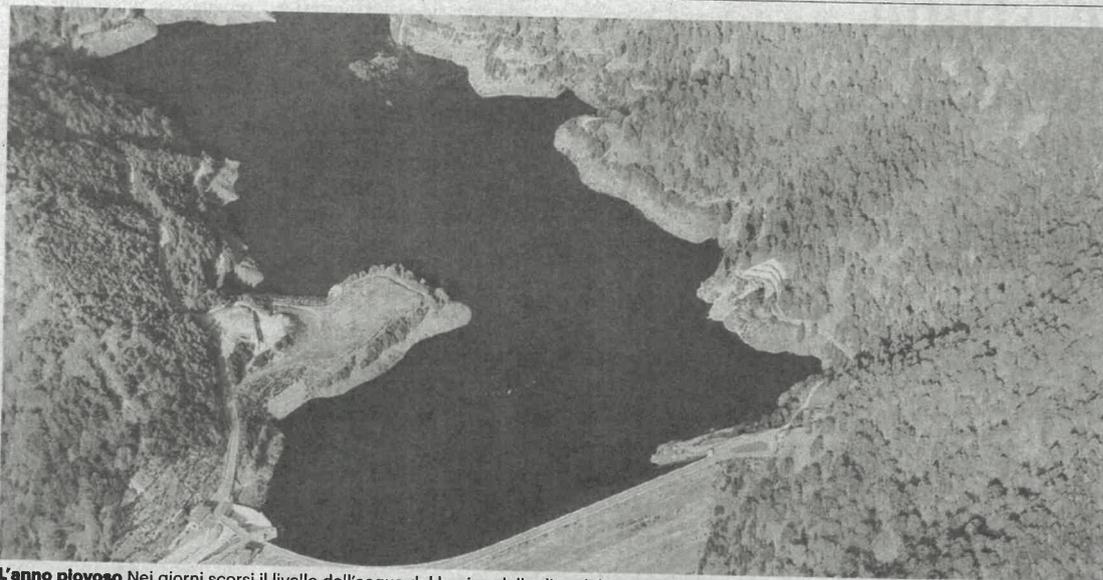
strazione la gravissima situazione finanziaria in cui versa la Società, e considerando che le stesse sono rimaste del tutto inerte, e che l'esposizione creditoria nei confronti del Comune è aumentata, così come per converso l'esposizione debitoria nei confronti dei fornitori e dei dipendenti si è aggravata, rendendo



Società in house Un intervento in città svolto dagli operai di Castore

tese dei lavoratori e dei fornitori. Si rappresenta, inoltre, che verranno garantiti i soli servizi essenziali e quelli involgenti la pubblica incolumità con il presidio minimo disponibile di mezzi e uomini».

L'amministratore delegato di Castore, insomma, batte cassa e chi al suo dante causa (il Comune)



L'anno piovoso Nei giorni scorsi il livello dell'acqua del bacino della diga del Menta ha raggiunto ottimi livelli

Dopo la siccità del 2021, il Tuccio torna a pieno regime la diga del Menta vicina allo sfioro

L'approvvigionamento idrico c'è ma basterà a superare i disservizi?

Restano i problemi alla rete colabrodo in cui da anni purtroppo si disperde circa la metà dell'acqua immessa

Eleonora Delfino

L'estate 2021 sarà ricordata come l'annus horribilis per la siccità, i disservizi e i rubinetti a secco. Ci si deve attendere un bis? Le premesse non sono quelle dello scorso anno. Almeno sul fronte degli approvvigionamenti idrici che infatti sono rientrati a livelli normali. La Sorical in questo senso rassicura rispetto al trend. Intanto la portata della condotta del Tuccio che lo scorso anno ha toccato il suo minimo storico è di nuovo a pieno regime e poi anche la diga del Menta proprio in questi giorni è arrivata allo sfioro. Il risultato di un inverno piuttosto piovoso e carico anche di neve.

Basterà questo elemento per abbattere i disagi? Il buon livello della portata potrebbe non essere sufficiente, visto che ormai da anni è stato sperimentato che oltre la metà dell'acqua che viene immessa nella rete finisce dispersa nelle mille perdite che costellano le condotte e non arriva mai ai rubinetti. La

rete è ridotta a un colabrodo, se a questo ci si aggiunge anche l'uso improprio del prezioso liquido, il quadro è completo. In più occasioni sono state riscontrati furti d'acqua o manovre di sabotaggio per deviare i flussi dell'acqua. Per non parlare poi della stagione degli orti da irrigare ormai alle porte. Insomma una serie di variabili che potrebbero compromettere l'efficienza di un servizio che mai come lo scorso anno ha vissuto una vera emergenza.

Ma se quest'anno il problema dell'approvvigionamento pare non ci sia, restano comunque altri ostacoli e criticità da superare oltre a quelli della rete. Da dove cominciare? Le pompe di sollevamento, al

Il caro bolletta pesa anche sugli enti pubblici che devono sopportare le spese di energia per le pompe

L'autobotte che non c'è

◆ Nelle mille variabili della filiera idrica c'è un dato certo: il Comune non dispone ancora di un'autobotte con cui sopperire alle esigenze dei cittadini privati a causa dei guasti, dell'acqua corrente. E non è certo una novità, da un anno circa l'unico mezzo di cui l'ente dispone è fermo, si dovrebbe revisionare ma i danni sono così costosi e l'autocisterna così vecchia che sarebbe un investimento poco utile nel tempo. Si sperava che nei mesi invernali si potesse trovare una soluzione. Ma così non è stato e così a maggio i cittadini si sentono ancora rispondere che il Comune non dispone di un mezzo per riempire le cisterne vuote.

momento il Comune ne conta tre bruciate, lo sanno bene i cittadini di Vito che da settimane vivono con i rubinetti a secco. Ad alimentare le preoccupazioni poi c'è la solita esiguità di risorse da parte dell'Ente che pare non sappia come fare ad attivare i pozzi di Pellaro ed Arghilla.

Quello dei costi del resto è un problema diffuso, anche la stessa Sorical vive un momento di grande difficoltà le spese di energia elettrica necessarie per attivare le pompe di sollevamento per via del caro bolletta sono raddoppiati. Si è passati da una media di 28-29 milioni annui per questa voce ad un balzo che arriva fino a 60 milioni di euro. Un problema con cui si stanno misurando gli enti pubblici, le imprese, le famiglie. Al vaglio degli amministratori le opzioni per attingere ai provvedimenti messi in campo dal Governo. E intanto? L'unico dato certo è che i disservizi soprattutto nelle periferie del vasto territorio non sono mai del tutto rientrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi nodi per la Il commissario all'organizzazione La Metro

Il provvedimento non prevede oneri finanziari in capo alla Regione

A distanza di qualche settimana dalla sua nomina, il commissario per l'Autorità unica rifiuti e rifiuti della Calabria, Bruno Gualtieri adotta il suo primo provvedimento ufficiale. L'autorità, così è stato stabilito dalla legge regionale che disegna l'architettura della filiera di acqua e rifiuti, «subentra nei impianti e nei rapporti giuridici facenti capo alle comunità d'ambito, entro sei mesi. All'eventuale integrazione subentro, le comunità d'ambito territoriale si indebitano sciolte di diritto e i relativi organi decadono».

In attesa che maturino i passaggi e quindi che passino i sei mesi del primo atto che il commissario adotta riguarda la struttura organizzativa del nuovo Ato. Struttura che non c'è. E così Gualtieri decide di avvalersi per l'avviata transitoria, in attesa dell'intera riorganizzazione della struttura operativa della neo istituita autorità, delle strutture organizzative del personale a qualunque titolo facenti capo agli uffici comunicati dalle rispettive Comunità d'amb

Fuda: «Il decreto suona come un assurdo giuridico noi abbiamo agito come ente autonomo»



Salvatore Fuda Consigliere delegato all'Ambiente



Nel futuro L'avveniristico progetto per la Marina di Porto Bolaro. Pino Falduto e, in alto, Massimo Ripepi

Il consigliere Ripepi "rispolvera" una vecchia questione

Il "Mediterranean Life" sbatte contro un muro di gomma

«Eppure quel progetto rivoluzionerebbe la città»

«Parliamo di 6500 posti di lavoro, 4 milioni di visitatori l'anno, 2 milioni di passeggeri in più all'anno per l'aeroporto dello Stretto: sono questi i numeri previsionali del Mediterranean Life, il progetto del secolo, la cui mozione, approvata in Consiglio Comunale il 13 Novembre 2021, è rimasta chiusa nel cassetto e per la quale l'Amministrazione non ha ancora mosso un dito, costretta com'è a rincorrere gli eventi anziché pilotarli immaginando il futuro. Per l'ennesima volta si assiste ad atteggiamenti stantii e ristagnanti della cosiddetta classe dirigente, responsabile dell'accantonamento di un progetto di imprenditori reggini guidati da Pino Falduto, che da solo potrebbe capovolgere le sorti drammatiche della Città Metropolitana di Reggio Calabria, a partire dall'Aeroporto dello Stretto».

Il consigliere comunale Massimo Ripepi rispolvera il progetto "Mediterranean Life" per il quale «Non sono bastati questi numeri da capogiro - evidenza - per suscitare l'interesse dell'Amministrazione comunale che ha tenuto bloccato il progetto presentato 1181 giorni fa. E ben 173 giorni sono passati, da quando il Consiglio comunale ha ordinato al sindaco Brunetti di convocare una conferenza tra i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate per verificare la pos-

sibilità di addivenire a un accordo di programma e ai successivi adempimenti. Niente sino ad oggi, non è successo nulla nonostante la stessa delibera di Consiglio dichiarò il progetto di interesse strategico e di rilevanza pubblica per il notevole impatto occupazionale nel turismo e nella nautica».

«Il Mediterranean Life prevede una serie di strutture quali porto turistico con 300 posti barca, alberghi, ristoranti, palasport, teatro, campi da tennis, piscine: una vera e propria città dentro la città! Un'opera che non prevede l'impiego di soldi pubblici e che sta solo aspettando, dopo il via libera da parte dell'Amministrazione, di essere avviata e realizzata. Un'opportunità - aggiunge Ripepi - che, se non verranno adottate le giuste tempistiche, è destinata a svanire nel nulla, perché i privati non possono aspettare in eterno la pubblica amministrazione. Ha dell'assurdo dover constatare, dunque, che un'opera strategica, unica

nella storia di Reggio, sia al palo e non si capisca per quale motivo sia stata messa da parte: il f.f. Brunetti e l'assessore Mimmo Battaglia ci spieghino cosa stanno facendo e le motivazioni di tale ingiustificato ritardo, perché la città non può permettersi di perdere un'occasione del genere per la sciattezza di una classe dirigente insensibile e incapace davanti alle vere priorità del sistema economico e produttivo. Attraverso la Commissione di Controllo e Garanzia da me presieduta, faremo un focus di controllo degli atti amministrativi, perché il Mediterranean Life è un'opera di assoluto interesse pubblico così come sancito dal Consiglio comunale».

«Il sindaco deve urgentemente attivare un accordo di programma come ordinato dal Consiglio con tutti gli enti interessati affinché l'opera inizi al più presto e si realizzi nel più breve tempo possibile. Reggio - conclude Ripepi - è affamata di sviluppo e di futuro e non è ulteriormente tollerabile che lo scollamento esistente tra l'organo politico e la burocrazia del Comune, di recente messo a nudo anche dalla mancata approvazione del bilancio consuntivo 2021, sia la principale causa di occasioni mancate a discapito dei cittadini».

1181

giorni trascorsi senza ottenere una risposta

La maggioranza esulta per il finanziamento dei Piani urbani

«I 118 milioni per 28 progetti rigenereranno il territorio»

Alla Metro City si guarda avanti con ottimismo

«L'approvazione da parte del Ministero di tutti i 28 progetti presentati dalla Metro City sui Piani urbani integrati è l'ennesima conferma dell'ottimo lavoro di programmazione promosso dalla Città Metropolitana in questi anni. Un'attività improntata principalmente allo spirito di condivisione, come da indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomatà, che fin dal suo insediamento ha inaugurato un nuovo corso per la gestione delle attività di programmazione del nostro Ente, e che ha prodotto una sinergia virtuosa capace di coinvolgere pienamente e in maniera attiva i sindaci e gli amministratori di tutto il comprensorio metropolitano». È quanto sostengono in una nota i consiglieri della maggioranza alla guida della Città Metropolitana all'indomani dell'evento di presentazione dei progetti contenuti nei Piani urbani integrati, che hanno ottenuto un finanziamento di 118 milioni di euro da parte del Ministero dell'Interno e del Ministero dell'Economia nell'ambito dei bandi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Il finanziamento dei Piani urbani integrati - prosegue la nota - è l'ennesimo passo avanti nel

programma più complessivo di rigenerazione del nostro territorio, nell'ottica di quel principio di transizione ecologica che rispetta pienamente lo spirito e gli indirizzi strategici del Pnrr e che produrrà nei prossimi anni importanti cambiamenti nell'approccio al governo della cosa pubblica e delle comunità territoriali. I 28 progetti presentati, tutti meritevoli di grande attenzione, costituiscono un complesso di interventi in grado di cambiare il volto della Città Metropolitana, rappresentando un impulso notevole allo sviluppo dei nostri territori, investiti di questa ennesima significativa opportunità».

«Interventi - proseguono ancora i consiglieri metropolitani - che insisteranno su ambiti strategici come quello della cura delle aree verdi, sul quale la nostra Città Metropolitana è stata menzionata a livello nazionale risultan-

do terza nella speciale classifica di OpenPolis, pubblicata dal Ministero della Transizione ecologica, o della mobilità sostenibile, del risparmio energetico, della rigenerazione dei beni e degli spazi comuni, della riqualificazione ambientale dei lungomare e delle reti dei corsi d'acqua presenti sul nostro territorio, dell'inclusione sociale anche attraverso la riqualificazione di importanti strutture sportive».

«Un complesso di azioni coordinate - conclude la nota di Palazzo Alvaro - brillantemente messe a frutto dagli uffici della nostra Metro City, su indirizzo del sindaco ff Carmelo Versace, del delegato al Pnrr Domenico Mantegna e del delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, che offrono ancora una volta, in maniera corretta, la dimensione delle straordinarie opportunità offerte da una corretta programmazione condotta da un Ente di secondo livello capace di dialogare, su progetti strategici, ascoltando le istanze del territorio e rispondendo concretamente alla domanda di sviluppo che proviene dall'intera comunità metropolitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'approvazione da parte del Ministero è l'ennesima conferma dell'ottimo lavoro di programmazione»



La presentazione Sindaci e amministratori locali mercoledì pomeriggio a Palazzo Alvaro

Buia (Ance): allentare la stretta sulla cessione dei crediti fiscali Ora lasciateci lavorare

Il presidente dei costruttori: «Manca la liquidità»

ROMA Presidente, sul Superbonus del 110% il governo sembra aver accolto, almeno in parte, le vostre richieste per sbloccare la cessione dei crediti. È così?

«Sì pare di sì — dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance (associazione dei costruttori) —. Leggendo la bozza, c'è la possibilità di una cessione ulteriore del credito e non solo tra società della banca stessa ma anche a società esterne clienti dell'istituto di credito. Non c'è, invece, l'altra modifica importante che avevamo chiesto».

Quale?

«La possibilità di cedere il credito in forma frazionata e non per l'intero importo come è adesso. Ma abbiamo ricevuto rassicurazioni sul fatto che la norma consente il frazionamento annuale».

Perché è importante?

«Perché in questo modo si amplia il ventaglio dei soggetti cui cedere il credito. Per

esempio, se c'è un importo da un milione è più facile trovare chi lo ritiri frazionandolo in 4 anni, cioè 250mila per anno».

Nel decreto c'è anche la proroga fino al 30 settembre per fare il 30% dei lavori e accedere al Superbonus.

«Sì, ma se non si sblocca la cessione dei crediti, c'è poco da fare; in molti casi non si riesce ad andare avanti. Glielo dico per esperienza diretta, perché anche io, con le mie imprese, faccio questi lavori».

Perché si è bloccata la cessione dei crediti?

«Perché ci sono stati troppi stop and go, troppi cambiamenti delle norme. Prima il governo è intervenuto per bloccare le frodi, e va bene, anche se queste non si erano verificate sul Superbonus del 110% ma sugli altri bonus. A quel punto Poste e Cdp hanno bloccato il ritiro dei crediti. Allora le imprese si sono rivolte alle banche, che avevano piattaforme gestite da società

di consulenza che vagliavano attentamente le pratiche».

Un'operazione doverosa, visti gli illeciti scoperti.

«Certo, ma questo ha allungato i tempi. Pensi che su queste piattaforme bisogna inserire più di 60 documenti per fare la cessione del credito. Io, per dire, ho dovuto assumere una persona solo per fare questo. Ma non finisce qui».

Perché?

«Le banche, prese d'assalto, hanno via via saturato la capienza fiscale per accogliere i crediti. È successo che uno magari aveva scontato con la banca il primo e il secondo Sal (stato di avanzamento lavori) ma poi è andato a presentare il terzo, quello finale, e la banca non lo prende più perché è stato superato il plafond stabilito per l'azienda o perché appunto non ha più capienza. A quel punto, le imprese, senza liquidità, non sanno come pagare i fornitori».

Ma il governo aveva già al-

lentato la stretta e ora c'è la quarta cessione del credito.

«Sì, ma è importante che si possa anche frazionare l'importo del credito da cedere».

Il fatto è che a Draghi il Superbonus non piace: costa e genera inflazione.

«Il Superbonus genera Pil. Le imprese chiedono solo un quadro di certezze. I vari bonus sono stati prorogati per i prossimi anni, e lo ha deciso il governo. Ora, però, ci facciamo lavorare».

Enr. Ma.

Ci sono stati troppi stop and go, troppi cambiamenti delle norme

Burocrazia

«Sulle piattaforme devo caricare più di 60 documenti amministrativi»



Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia



Peso:25%

Pensionati, dipendenti e autonomi Il bonus di 200 euro versato a luglio

Arrivano 60 euro per i trasporti pubblici. Superbonus, possibile una quarta cessione del credito

ROMA Bonus di 200 euro una tantum per 28 milioni di lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati con redditi fino a 35 mila euro lordi esteso anche a disoccupati, stagionali, colf e percettori di reddito di cittadinanza; bonus di 60 euro per l'abbonamento ai mezzi pubblici per studenti e lavoratori; e poi il Superbonus riveduto e ampliato.

Dopo appena tre giorni, il decreto Aiuti approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso lunedì (ma senza il voto dei Cinque Stelle contrari alla norma sul termovalorizzatore di Roma) torna sul tavolo del governo per «aggiustamenti tecnici». Le risorse a disposizione restano i 14 miliardi stanziati, ma ieri pomeriggio il presidente del Consiglio Mario Draghi con i suoi ministri hanno ritoccato e definito i dettagli di alcune misure, tra queste proprio il Superbonus 110% e il bonus 200 euro.

Superbonus

Una delle integrazioni importanti riguarda l'agevolazione sui lavori edili e le ristrutturazioni con l'ampliamento, a partire dalle comunicazioni inviate all'Agenzia delle entrate «dal 1° maggio 2022», della possibilità di cedere il credito d'imposta, rispetto alle tre cessioni consentite ora. La bozza esaminata dal Consi-

glio dei ministri prevede, all'articolo 14, che «alle banche, ovvero alle società appartenenti a un gruppo bancario (...) è sempre consentita la cessione a favore dei clienti professionali privati» che abbiano «un conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo, senza facoltà di ulteriore cessione».

Fino a quattro cessioni

In pratica, ci potrà essere una quarta e ultima cessione a una società correntista della banca. Ma verso la società cliente potrebbe avvenire anche la prima cessione, in questo modo ampliando il ventaglio di coloro che possono inizialmente ritirare il credito, anche se in tal caso la catena si interromperebbe, perché il cliente della banca non avrebbe la possibilità di cedere a sua volta il credito. Banche e società di costruzione avevano chiesto al governo anche la possibilità di frazionare l'importo del credito cedibile. Nella bozza non c'è nulla di esplicito su questo, ma il governo ha rassicurato, riferisce l'Ance (costruttori), che la norma consentirebbe già la frazionabilità del credito del Superbonus in 4 annualità.

Bonus 200 euro per tutti

«Gli aggiustamenti tecnici» riguardano poi il bonus 200 euro per definire la procedura

di erogazione e ampliare la platea dei destinatari, circa 28 milioni di persone. La novità è che oltre ad essere erogato a tutti i lavoratori — dipendenti, autonomi e professionisti — e ai pensionati, lo riceveranno anche i percettori del reddito di cittadinanza, i disoccupati che nel mese di giugno hanno avuto l'assegno di disoccupazione o la Naspi, i lavoratori stagionali e i collaboratori domestici. L'importante, per tutti, è che abbiano un reddito complessivo non superiore ai 35 mila euro. La misura, va sottolineato, è «una tantum» e verrà erogata in un'unica soluzione in busta paga con gli stipendi del mese di luglio o dall'Inps (o altri enti incaricati) con le pensioni. Per gli autonomi e i professionisti, il governo istituisce un fondo ad hoc presso il ministero del Lavoro, come proposto dalla ministra della Famiglia Elena Bonetti, appoggiata dalla ministra per i Rapporti del Parlamento Mariastella Gelmini, e l'erogazione sarebbe sempre nel mese di luglio. Sarà un successivo decreto del ministero del Lavoro a definire le modalità. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando e i Cinque Stelle sono stati invece i promotori dell'allargamento della platea dei beneficiari.

Bonus bus, treni, metrò

È stato confermato anche il bonus di 60 euro per il 2022 per gli abbonamenti a bus, treni e metrò destinati a studenti e lavoratori sempre proposto dal ministro Orlando: il limite per ottenerlo resta un reddito complessivo inferiore ai 35 mila euro.

Fondi per le imprese

Qualche cambiamento arriva anche sui fondi destinati alle imprese. Scende da 200 a 130 milioni di euro quello del Mise per le aziende che hanno interscambi con le aree coinvolte nella guerra Russia-Ucraina, mentre viene creato un fondo da 20 milioni per le imprese agricole. Per il funzionamento delle sale cinematografiche viene riconosciuto un credito d'imposta del 40%.

Enrico Marro
Claudia Voltattorni

La platea

L'assegno anche ai percettori del Reddito di cittadinanza e alle colf

Agricoltura

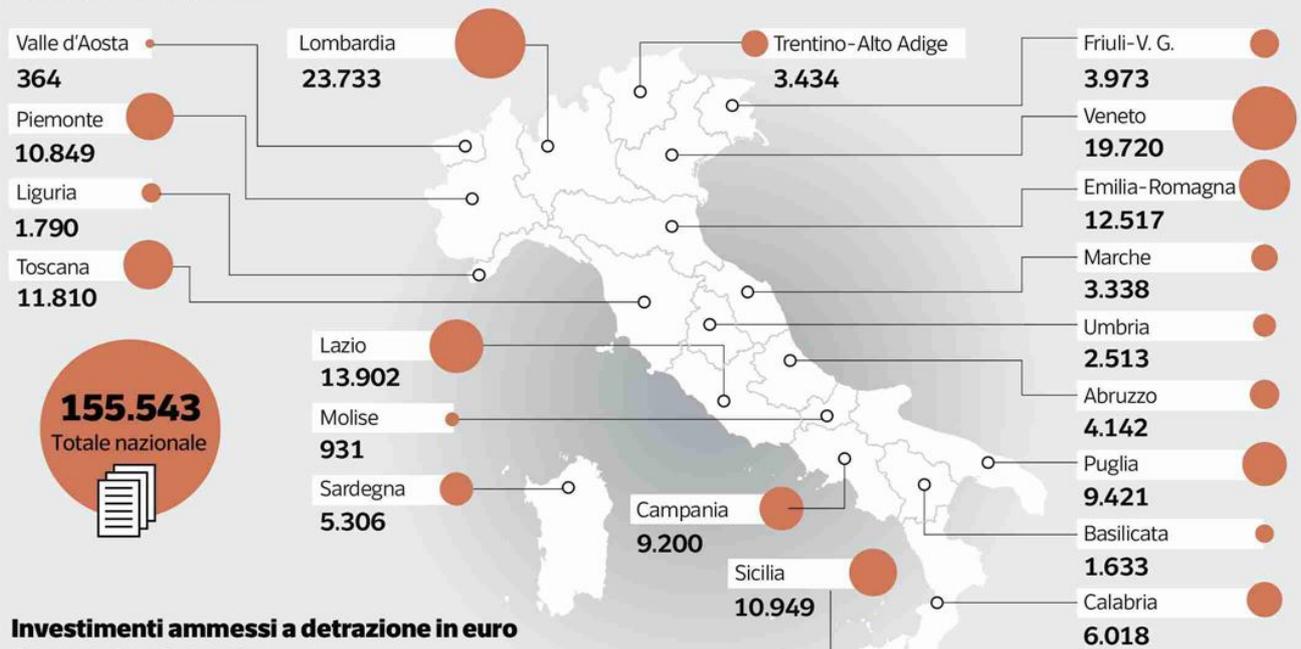
Decisa la creazione di un fondo da venti milioni di euro per le aziende agricole



Peso:63%

Numero di richieste depositate

Dati Enea al 30 aprile 2022



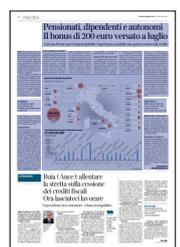
Investimenti ammessi a detrazione in euro

27.446.194.587

Totale nazionale



Corriere della Sera



Peso:63%

IL DOSSIER

ACURADILUCA MONTICELLI

IL CONTRIBUTO

Una tantum in busta paga a luglio nel decreto inserite anche le colf

Dipendenti, pensionati e disoccupati – con un reddito che non supera i 35 mila euro lordi l'anno – a luglio incasseranno un'indennità di 200 euro. La bozza del decreto Aiuti limata ieri in Consiglio dei ministri estende il contributo alle partite Iva. Infatti, l'articolo 33 del provvedimento istituisce un fondo per il sostegno del potere d'acquisto degli autonomi. Il governo inoltre ha accolto la richiesta dei ministri del Movimento 5 stelle e del responsabile al Lavoro Andrea Orlando di corrispondere il contributo anche agli stagionali, alle colf e ai percettori del reddito di cittadinanza, esclusi dalla prima versione del provvedimento. Dipendenti e pensionati avranno il bonus direttamente in bu-

sta paga, mentre per gli autonomi bisogna ancora definire il veicolo più rapido.

L'una tantum di 200 euro raggiungerà oltre 28 milioni di italiani per contrastare i rincari legati all'inflazione che hanno provocato un'impennata delle bollette di luce e gas e si stanno riflettendo sui beni alimentari. Questa misura vale 6,5 miliardi e assorbe quasi la metà dei 14 miliardi messi in campo dall'esecutivo con questo ultimo decreto. Il contributo anti inflazione per i redditi medio bassi è coperto con la tassa sugli extraprofitto delle società energetiche. Sullo sfondo c'è il tema dei salari, da affrontare con le parti sociali in vista dei rinnovi contrattuali. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI

Buono da 60 euro per i mezzi pubblici abbonamento mensile con lo sconto

Per mitigare l'impatto del caro-energia, soprattutto a studenti e lavoratori con un reddito inferiore ai 35 mila euro, viene istituito un fondo da 100 milioni di euro presso il ministero del Lavoro che erogherà un buono fino a 60 euro sull'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. Il buono, si legge nella bozza, «reca il nominativo del beneficiario, è utilizzabile per l'acquisto di un solo abbonamento, non è cedibile, non costituisce reddito imponible e non incide sul valore dell'Isee».

Il dicastero delle Mobilità sostenibili annuncia 10 miliardi contro il caro-materiali e per i trasporti: serviranno a mandare avanti i progetti del Piano nazionale di ri-

presa e resilienza e a fermare i rialzi dei prezzi dei pedaggi. «Così evitiamo che le gare vadano deserte», sottolinea il ministro Enrico Giovannini.

Il decreto prevede anche ulteriori risorse a favore delle Regioni per assicurare fino al 30 giugno 2022 i servizi aggiuntivi di trasporto pubblico locale legati alle esigenze delle scuole, che a causa dell'emergenza Covid hanno previsto orari scaglionati per l'inizio delle lezioni. Pronto anche un fondo ad hoc con una dotazione da 20 milioni per aiutare le piccole e medie imprese agricole che hanno subito danni per la guerra in Ucraina e per le sanzioni contro la Russia. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%

SUPERBONUS

Proroga per il 110% nelle villette ok alla quinta cessione del credito

Il Superbonus per le villette è accessibile solo nel 2022, per ottenerlo bisogna aver portato a termine il 30% dei lavori entro il 30 settembre (rispetto al 30 giugno fissato inizialmente). La proroga era stata approvata dal Consiglio dei ministri di lunedì sera, ma ieri l'esecutivo ha deciso di allargare le maglie della cessione del credito. La nuova normativa permette alle banche di superare il limite dei quattro trasferimenti possibili, purché i crediti vengano ceduti ai clienti professionali che abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, o con la banca capogruppo.

L'obiettivo di questa iniziativa è riavviare il mercato dei crediti, bloccato perché i grandi istituti come Intesa Sanpaolo e Uni-

credit hanno esaurito il plafond a disposizione a causa delle migliaia di richieste. L'allentamento dei vincoli era chiesto a gran voce pure dall'Ance che temeva conseguenze finanziarie per le aziende. La cessione del credito, infatti, è necessaria per lo sconto in fattura. Grazie a questo meccanismo, la ditta che realizza i lavori anticipa la spesa e può successivamente cedere il credito a banche o ad altri intermediari. In questo modo il contribuente può ristrutturare la casa senza anticipare un euro.

Secondo gli ultimi dati Enea, il totale degli investimenti ammessi al Superbonus ammonta a oltre 30 miliardi di detrazioni a carico dello Stato. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Tassa sugli extra-profitti in stand-by tecnici al lavoro per limare il testo

L'aliquota della tassa sugli extraprofitti delle aziende che producono e distribuiscono energia salirà dal 10 al 25%, ma la misura non compare nell'ultima bozza. Riflessioni tecniche e politiche sono in corso e non è escluso che la norma venga inserita nel decreto Taglia-prezzi, all'esame delle commissioni Industria e Finanze del Senato. La tassa, secondo la vecchia formulazione, si calcola sulla differenza realizzata nel periodo 1° ottobre 2021-31 marzo 2022 rispetto al saldo sugli stessi mesi tra il 2020 e il 2021. Ma non si applica sui guadagni inferiori a 5 milioni di euro. Nel mirino ci sono i big energetici come Eni, Enel, A2A, Hera, Edison, Acea, Iren, Sorgenia. Saltata invece la norma

che stabiliva la presenza dei governatori alle riunioni del Consiglio dei ministri per autorizzare (ma senza diritto di voto) gli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili.

Spunta un fondo per «assicurare la garanzia» degli investimenti per le imprese di rigassificazione. Il fondo presso il Tesoro è da quantificare e viene creato per «garantire gli investimenti e limitare il rischio sopportato dalle imprese di rigassificazione». Il finanziamento dovrebbe essere erogato annualmente dal 2024 al 2043. Confermato il bonus sociale retroattivo per compensare le bollette di luce e gas già pagate. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%



CREPE NEI MURI?
NOI SAPPIAMO COSA C'È SOTTO



RICHIEDI UN SOPRALLUOGO GRATUITO

CLICCA QUI



Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**



CORSI DI FORMAZIONE

News Normativa Speciali Focus Libri Academy Aziende Prodotti Professionisti

Newsletter

AGGIORNAMENTO COORDINATORE SICUREZZA

ISCRIVITI AL CORSO

Semplificazione installazione impianti fotovoltaici: la nota

ANCE

Punti di forza e criticità dell'art. 9, comma 1 del Decreto Energia, soprattutto in relazione alla disciplina già esistente sul tema

di **Redazione tecnica** - 06/05/2022

© Riproduzione riservata



IL NOTIZIOMETRO

ENERGIA - 03/05/2022

Superbonus 110%: approvata la proroga per le unifamiliari

FISCO E TASSE - 29/04/2022

Superbonus 110%: in Gazzetta Ufficiale la quarta cessione del credito

EDILIZIA - 04/05/2022

Superbonus 110%: arriva la proroga che non serve a nessuno

FISCO E TASSE - 27/04/2022

Superbonus 110%: novità sulla proroga e la cessione ai correntisti

FISCO E TASSE - 27/04/2022

Superbonus 110%: nuove proroghe nel Decreto Energia

EDILIZIA - 01/05/2022

Superbonus 110%: cessione del credito e tempistiche inadeguate

f La Direzione Edilizia, Ambiente e Territorio di **ANCE** ha pubblicato un'interessante **nota tecnica** relativa alle **semplificazioni per l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici** previste all'art. 9, comma 1 del D.L. n. 17/2022 (cd. "Decreto Energia"), come convertito dalla legge n. 34/2022.

Installazione impianti fotovoltaici in edilizia libera: la nota ANCE

La norma, come modificata dalla legge di conversione (in vigore dal 29 aprile scorso), stabilisce che **l'installazione degli impianti solari termici e fotovoltaici:**

- rientra fra gli interventi di **manutenzione ordinaria** di cui all'art. 3, comma 1, lett. a) del Dpr 380/2001 cd. "Testo Unico Edilizia" e quindi nell'**attività edilizia libera**;
- può avvenire su **edifici** e su **strutture e manufatti fuori terra** (es. tettoie, pergole, autorimesse, ecc.) ovunque ubicati, **comprese le zone A dei piani urbanistici comunali** come

- individuare ai sensi del DM 1444/1968 (o le zone a queste assimilabili in base alla normativa regionale o locale);
- può avvenire **con qualunque modalità** (es. su coperture inclinate o piane) e **non è previsto un limite quantitativo in termini di potenza massima o di superficie**, ferme restando le eventuali disposizioni di settore che prevedono specifici limiti;
 - è liberalizzata insieme anche alle **opere per la connessione degli impianti alla rete elettrica** e agli eventuali **interventi di potenziamento o adeguamento della rete** esterni agli edifici, alle strutture o ai manufatti;
 - **non è soggetta all'acquisizione di permessi, autorizzazioni o atti di assenso comunque denominati**, (es. nulla osta ente parco, autorizzazione per vincolo idrogeologico, ecc.) **compresi quelli previsti dal D.lgs. 42/2004, cd. Codice dei beni culturali e del paesaggio**.

In particolare, con la **legge di conversione n. 34/2022** è stata chiarita l'**applicazione della norma anche alle zone A** dei piani urbanistici comunali, ossia ai **centri storici**.

Secondo quanto disposto dal D.L. n. 17/2022 anche in queste parti di città l'installazione dei pannelli solari sugli edifici o su altre strutture rientra tra le attività di **edilizia libera** e non richiede atti di assenso preventivi, **ad esclusione dei centri storici soggetti a vincolo paesaggistico** ai sensi dell'art. 136, comma 1, lett. c) del D.lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", all'interno dei quali è necessario richiedere l'**autorizzazione paesaggistica** per questi interventi.

Come chiarito però nella legge di conversione, anche per gli immobili ubicati nei centri storici vincolati **l'installazione è libera se avviene con "pannelli integrati nelle coperture non visibili dagli spazi pubblici esterni e dai punti di vista panoramici, eccettuate le coperture i cui manti siano realizzati in materiali della tradizione locale"**.

Interventi non rientranti in edilizia libera

Come specificato nella nota tecnica, sono esclusi dalla liberalizzazione e continuano ad essere subordinati al previo rilascio dell'autorizzazione paesaggistica (art. 146 D.lgs. 42/2004 e Dpr 31/2017) **gli impianti da installarsi su immobili:**

- **soggetti a vincolo paesaggistico mediante apposito decreto ai sensi dell'art.136, comma 1, lett. b)** del D.lgs. 42/2004 (ville, giardini, parchi, ecc.);
- **ubicati in aree su cui è stato imposto un vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 136, comma 1, lett. c)** del medesimo D.lgs., fra le quali vi rientrano **anche i centri storici**.
In questo caso **l'installazione è comunque libera** se i pannelli sono integrati nelle coperture e non sono visibili dagli spazi pubblici esterni e dai punti di vista panoramici, ad eccezione delle coperture i cui manti siano realizzati in materiali della tradizione locale;
- **soggetti a vincolo culturale**, per i quali deve essere acquisita l'autorizzazione della Soprintendenza ai sensi dell'art. 21 del D.lgs. 42/2004.

Semplificazione installazione pannelli fotovoltaici: criticità

Nonostante la volontà di semplificare e incentivare gli interventi di

installazione di pannelli fotovoltaici, l'art. 9, comma 1 del DL energia, come integrato dalla Legge di conversione, non regola il rapporto con le altre norme vigenti in tema di installazione di pannelli solari, primo fra tutti il **D.P.R. n. 31/2017** che individua gli interventi soggetti ad **autorizzazione semplificata** e quelli **esclusi dall'autorizzazione paesaggistica**.

In particolare, il Dpr 31/2017 esclude dall'autorizzazione paesaggistica:

- l'installazione di pannelli solari (termici o fotovoltaici) a **servizio di singoli edifici**, laddove posti su coperture piane e in modo **da non essere visibili** dagli spazi pubblici esterni;
- installazione di pannelli solari (termici o fotovoltaici) a servizio di singoli edifici, purché **integrati nella configurazione delle coperture**, o **posti in aderenza** ai tetti degli edifici con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda degli edifici, ai sensi dell'art. 7-bis del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, non ricadenti fra quelli di cui all'art. 136, comma 1, lettere b) e c), del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Allegato A, voce A.6).

Si tratta di un disposto in contrasto con la nuova norma, per cui ANCE sottolinea la necessità di armonizzare la disciplina con una revisione. Nel frattempo l'Associazione ritiene comunque **prevalente la disciplina dell'art. 9, comma 1**, sia perché più favorevole, sia in base all'art. 15 delle cd. Preleggi al Codice civile che, in caso di conflitto tra norme che regolano la medesima materia, stabilisce la prevalenza di quella più recente se dello stesso rango.

Rapporti con le altre norme sul fotovoltaico

La nota riporta anche le diverse normative – statali, regionali e locali - che trattano il tema dell'installazione degli impianti solari e che **non risultano coordinate** con la disciplina introdotta dall'art. 9, comma 1 del D.L. n. 17/2022. Anche in questo caso, in applicazione dell'art. 15 delle cd. Preleggi sulla successione delle leggi nel tempo, si ritiene di dover ribadire **in generale la prevalenza**, in caso di conflitto tra norme che regolano la medesima materia, di quella più recente (se dello stesso rango) e quindi **della nuova normativa** del DL 17/2022.

Nel dettaglio si dovrebbero ritenere superati per le parti incompatibili:

- l'**Allegato II del D.lgs. 199/2021** nella parte relativa alle procedure abilitative per l'installazione degli impianti solari;
- l'**art. 6, comma 1, lett. e-quater) del Dpr 380/2001 "Testo Unico Edilizia"**, in base al quale rientra nell'attività edilizia libera l'installazione di *"pannelli solari, fotovoltaici, a servizio degli edifici, come definiti alla voce 32 dell'allegato A al regolamento edilizio-tipo, adottato con intesa sancita in sede di Conferenza unificata 20 ottobre 2016, n. 125/CU, ai sensi dell'articolo 4, comma 1-sexies, del presente testo unico, o degli impianti di cui all'articolo 87 del codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, posti su strutture e manufatti fuori terra diversi dagli edifici o collocati a terra in adiacenza, da realizzare al di fuori della zona A) di cui al decreto del Ministro per i lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444"*. Dovrebbe invece ritenersi applicabile la previsione relativa all'installazione di pannelli collocati a terra in adiacenza agli edifici, non essendo tale tipologia di intervento espressamente contemplata dall'art. 9, comma 1 del DL 17/2022;
- il **Glossario dell'attività edilizia libera** di cui al **DM 2 marzo**

2018, nelle parti relative alla installazione di tali impianti.

Inoltre si dovrebbero infine ritenere superate, perché di rango inferiore, anche le **prescrizioni degli strumenti urbanistici ed edilizi comunali** che spesso intervengono a limitare l'installazione degli impianti da fonti rinnovabili (soprattutto con riferimento ai centri storici).

Come sottolinea ANCE, queste prescrizioni non solo non vengono fatte salve dall'art. 9, comma 1 (come avviene invece all'art. 6 del Dpr 380/2001), ma vanno in questa direzione sia l'indicazione per cui l'installazione degli impianti solari può avvenire "con qualunque modalità", sia la liberalizzazione all'interno delle zone A.

Recepimento norma nelle Regioni a Statuto Speciale e nelle Province Autonome

Come previsto dall'**art. 42-ter**, inserito nel decreto Legge 17/2022 dalla legge di conversione, *le disposizioni del provvedimento si applicano nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano, compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione*". Secondo quanto disposto, nella Nota si ritiene che l'applicazione dell'art. 9, comma 1, non necessiti di apposito recepimento.

Semplificazione interventi e normativa Superbonus

Imprescindibile il riferimento all'**art. 119 del D.L. n. 34/2020** (commi 13-ter e 13-quinquies, come introdotti dal D.L. n. 77/2021) che include l'installazione dei pannelli termici e fotovoltaici tra gli **interventi agevolati** con il Superbonus 110%.

In base ad essa, infatti:

- tutti gli interventi agevolati con il Superbonus 110% (sia trainanti, sia trainati), tranne quelli di demolizione e ricostruzione, sono classificati **manutenzione straordinaria e subordinati alla CILA-Superbonus** (cd. CILAS). La mancata presentazione della CILAS determina la decadenza del titolare dal beneficio fiscale;
- sono subordinate a **CILAS anche le opere classificate in attività edilizia libera** ai sensi dell'art. 6 del Dpr 380/2001 e in questi casi nella CILAS è richiesta la sola descrizione dell'intervento.

Sul punto, ANCE ritiene che si continui a dovere applicare la disciplina dell'art. 119 DL 34/2020 sia perché si tratta di una normativa speciale (in quanto tale prevalente in caso di contrasto con quella più generale), sia perché la mancata presentazione della CILAS determinerebbe la decadenza dal beneficio fiscale.

Spese escluse da asseverazione di congruità

Infine, come disposto dall'art. 121, comma 1-ter, lettera b) del D.L. n. 34/2020, per gli interventi di importo complessivo non superiore a 10 mila euro e per i lavori in edilizia libera, non occorre il visto di conformità. Per individuare gli interventi ricompresi nella categoria dell'edilizia libera la norma rinvia al T.U. Edilizia (D.P.R. n. 380/2001, al Glossario dell'attività edilizia libera (Decreto Ministeriale 2 marzo 2018) e alle previsioni normative regionali.

Tuttavia, con specifico riferimento alle spese connesse alla realizzazione di impianti fotovoltaici e termici, ANCE spiega che sarà

necessario considerare anche quanto previsto dall'articolo 7 bis, comma 5 del **D.lgs. 28/2011**, come modificato dall'articolo 9 del DL 17/2022, ai fini della classificazione come attività edilizia libera.

Tag:

EDILIZIA

Fotovoltaico

Autorizzazione paesaggistica

ANCE

Impianto termico

Edilizia Libera

Documenti Allegati

📄 Nota tecnica ANCE

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-22 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820



Infrastrutture, il piano oltre il Pnrr: 70 miliardi, statale Jonica nuova priorità

L'allegato al Def. Giovannini punta a completare il piano decennale: i fabbisogni finanziari per strade (20,3 miliardi), nodi urbani Fs (43,4 miliardi), metropolitane (3,8 miliardi). Sud partita decisiva, focus anche sul cratere del Centro Italia

Giorgio Santilli

Il «Def Infrastrutture» è un documento annuale fondamentale, da venti anni, per capire dove si orienti la politica italiana delle infrastrutture e dei trasporti. Segnò la svolta di Berlusconi-Incalza dei primi anni del secolo con la legge obiettivo e nel 2017 la contro-svolta del Pd di abbandono della legge obiettivo e di lancio del Piano «Connettere l'Italia» di Delrio-Cascetta. Lo scorso anno furono scritte lì dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e dal capo della missione tecnica del Mims, Giuseppe Catalano, le basi del disegno del Pnrr allargato al Piano nazionale complementare per l'Italia della mobilità (e non solo infrastrutturale-cantieristica). Il documento viene approvato in allegato al Def su proposta congiunta dei ministri delle Infrastrutture e dell'Economia, ma dietro c'è sempre il

lavoro tecnico programmatico della Struttura di missione di Porta Pia. È così impegnativo per il governo che a metterci il bollo finale è il Cdm o direttamente il Presidente del Consiglio.

Quest'anno le 290 pagine messe a punto dai ministri Giovannini e Franco - che Mario Draghi sta inviando in queste ore al Parlamento - hanno soprattutto il compito di definire un disegno strategico di orizzonte decennale, che vada oltre il Pnrr. O, in termini più concreti, individuano cosa serve per completare il piano decennale delle infrastrutture avviato da Giovannini, dando per acquisita la realizzazione del Pnrr al 2026. Il tema era già stato impostato lo scorso anno, ma ora si respira in queste pagine il fruttuoso consolidamento del lavoro fatto negli ultimi dodici mesi. Ci sono risposte a tutto campo che danno certezze agli operatori e ai cittadini. E cercano certezze finanziarie.

Quali sono gli ulteriori fabbisogni finanziari dopo il Pnrr? Servono 70,4

miliardi per le infrastrutture di trasporto, dopo i 209 già acquisiti fra Pnrr, Piano nazionale complementa-

re, prime quote dei fondi strutturali Ue 2021-27, fondi del bilancio nazionale ricaricati a più riprese. Molte arterie stradali, penalizzate dal Pnrr per ragioni ambientali, con una richiesta di 20,3 miliardi; ma anche la continuazione degli investimenti ferroviari nei contratti di programma di Rfi, con 43,4 miliardi: ora è la volta dei nodi urbani.

A proposito di città, per le metropolitane 3,8 miliardi servirebbero a finanziare i progetti delle proposte rimaste escluse dai precedenti fondi, per le ciclovie servono 2 miliardi. Se si sommano i 7,7 miliardi per le infrastrutture idriche e 1,5 miliardi richiesti per completare il finanziamento del programma di rigenerazione urbana «Qualità dell'abitare», ci si avvicina agli 80 miliardi di richieste. Starà alla legge di bilancio - oltre che alla pianificazione dei fondi Ue 2021-27 - dare le risposte vere, quelle dei fondi disponibili, questo è il documento per intavolare il discorso. Il fatto che sia ben noto al Mef e alla Ragioneria, che lo hanno sottoscritto, aiuta: sul progetto infrastrutturale per il Paese c'è, dopo il Pnrr, una condivisione larga ed è probabile che una buona quota di queste richieste venga soddisfatta.

Ma quali sono le «nuove» priorità infrastrutturali? C'è l'elenco delle opere, comparto per comparto, ma fra tutte emerge la Statale 106 Jonica che diventa la bandiera di un nuovo ciclo di investimenti per il Sud, come nei primi venti anni del secolo era stata l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il documento chiede 3 miliardi per finire l'opera, includendo il completamento della tratta Catanzaro-Crotone (1,8 miliardi) e l'avvio della tratta Crotone-Sibari e del collegamento fino a Reggio Calabria. Fra le righe si capisce che questa strada del Profondo Sud rimasto più indietro, anch'essa in ballo da venti anni con la sua suddivisione in maxilotti, è stata preferita, per ora, come opera simbolo della riscossa del Mezzogiorno, alla ferrovia Salerno-Reggio Calabria, creatura prediletta del Pnrr e del Pnc,

perché evidentemente è più stabile quanto a tragitto e progettazione.

Ma dal Def infrastrutture emerge un'altra grande novità, in termini di priorità, ed è la grande attenzione al Cratere post-terremoto del Centro-Italia, con la volontà di potenziarne stavolta non tanto i collegamenti interni, ma quelli esterni. Che senso ha potenziare le strade fra Accumuli e Amatrice se contemporaneamente non si connette questa zona ai grandi assi adriatici e tirrenici (attraverso la Nuova Salaria) che possono portare un progetto di sviluppo economico, sociale e territoriale più robusto?

Infine, ci sono i nodi che andranno sciolti, a partire proprio dal collegamento stabile sullo Stretto di Messina. I tempi oggi non sono maturi: si aspetta il progetto di fattibilità tecnica ed economica di Rfi che darà risposte non solo alla soluzione tecnica da adottare, ponte a una o tre campate o anche niente, ma metterà i punti fermi per la definitiva progettazione della ferrovia Salerno-Reggio Calabria.

Il «Def infrastrutture» ha un valore strategico già oggi perché, per impostare le opere che diano continuità dopo il 2026, è necessario partire subito con idee, programmi e progetti chiari. In passato il Def infrastrutture ha segnato spesso strade da cui non si è tornati più indietro per anni. Molto ha fatto già il Piano nazionale complementare, che continua l'azione dopo il 2026, portando il «bottino» a disposizione delle Infrastrutture dell'accoppiata Pnrr-Pnc oltre i 60 miliardi. Ma questo documento sarà anche l'occasione per condividere con il Parlamento quanto è necessario fare con la prossima legge di bilancio.



Peso: 46%

GIOVANNINI-FRANCO
Il documento è confermato dai ministri dell'Economia e delle infrastrutture, Draghi ora lo manda in Parlamento

ACQUA E CASA
Capitoli aggiuntivi con una richiesta di altri 10 miliardi per opere idriche e rigenerazione urbana (Pinqu)



IMAGOECONOMICA

Infrastrutture, gli investimenti prioritari

Costo, risorse e fabbisogno. In miliardi di euro

MODALITÀ	STRADE E AUTOSTRADE	FERROVIE CON NODI URBANI	PORTI	AEROPORTI	TRASP. RAPIDO DI MASSA NELLE CITTÀ METROPOLIT.	CICLOVIE	TOTALE
COSTO	83,5	147,4	10,1	3,2	32,6	2,6	279,4
		43,4	0,9	0,0	3,8	2,0	70,4
		104,0	9,2	3,2	28,8	0,6	209,0
FABBISOGNO RESIDUO	20,3						
RISORSE ASSEGNATE	63,2						

Fonte: Def 2022



Peso:46%

Appalti, al Sud tempi più lunghi del 21-22% rispetto al Nord

Audizione Upb

Con i ritardi nelle opere a rischio l'obiettivo Pnrr della coesione territoriale

Gianni Trovati

ROMA

La latitudine si rivela una variabile determinante anche per la durata degli appalti italiani. In un quadro che ancora una volta condanna le regioni meridionali, dove la realizzazione delle opere pubbliche impiega in media un tempo superiore del 22% di quella registrata a Nordovest e del 21% quando il paragone è fatto con il Nordest. La conferma del ruolo cruciale della geografia arriva dal confronto con le regioni del Centro; in questo caso la durata extra delle opere meridionali si riduce al 6 per cento.

I dati arrivano dalla documentazione presentata ieri mattina dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione alla bicamerale sul federalismo fiscale. E sono il frutto di un'indagine a tappeto sugli appalti realizzati fra 2007 e 2021 condotta insieme all'Irpet, l'Istituto per la programmazione economica della Toscana che rappresenta uno dei centri di eccellenza dell'analisi economica territoriale in Italia. I risultati, che saranno dettagliati in una pubblicazione Irpet-Upb, non hanno solo un valore statistico. Ma nella lettura offerta dall'Autorità parlamentare dei conti

accendono una spia ulteriore sulle possibilità di raggiungere una delle ragioni fondanti del Pnrr, la riduzione dei divari fra Nord e Sud.

Dal tentativo di mettere sotto chiave questo «obiettivo trasversale del Piano» nasce la clausola che riserva al Mezzogiorno 86 miliardi, il 40% dei 222,1 movimentati dal Recovery comunitario e dal Fondo complementare domestico. Ma anche questo vincolo rischia secondo l'Upb di produrre effetti collaterali non banali.

Nel suo complesso la clausola è rispettata, perché a Sud è indirizzato il 40,8% dei fondi totali, nonostante le due eccezioni rappresentate dai ministeri di Sviluppo economico (titolare di misure per tutto il territorio nazionale con procedure a bando) e Turismo che fermano le risorse meridionali rispettivamente al 24,8% e al 28,6%. Ma i diversi meccanismi chiamati ad attuare la clausola rischiano di creare più di un problema, dettagliato nel documento presentato dalla presidente dell'Upb Lilia Cavallari. Perché in alcuni casi i progetti elaborati dai territori meridionali si tengono lontani dal livello di risorse disponibili, come accaduto nel bando per l'economia circolare e in quello degli asili nido,

oggetto di una proroga doppia per provare a raggiungere il plafond. Ma anche quando il bacino dei fondi viene riempito l'integrazione fra l'obiettivo territoriale e i bisogni specifici dei singoli enti non è semplice, con il rischio per esempio di assegnare i fondi per gli asili ai Comuni che si trovano in una Regione in difficoltà ma hanno comunque un'offerta di partenza maggiore rispetto a molti loro vicini.

Le contromisure poggiano prima di tutto sulla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, finalmente avviata dalla legge di bilancio, e dal rafforzamento amministrativo. Ma è un percorso appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La clausola del 40% non garantisce che i fondi vadano agli enti che ne hanno un bisogno effettivo



Peso: 14%

Codice dei contratti pubblici, riforma senza gold plating

Ddl delega

Corte di giustizia critica sulla presenza di norme più gravose rispetto al diritto Ue

Marcello Clarich

Ancora una volta i giudici di Lussemburgo sconsigliano la scelta del legislatore italiano di introdurre norme più restrittive di quelle europee. Pochi giorni fa la Corte di giustizia dell'Unione europea ha censurato una norma del Codice dei contratti pubblici che prevede requisiti di partecipazione alle gare più rigorosi di quelli previsti a livello sovranazionale (sentenza del 28 aprile 2022, n. 642).

Il caso, oggetto del rinvio pregiudiziale da parte del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana, riguardava un appalto di servizi relativi al ciclo dei rifiuti urbani bandito da 33 comuni.

La direttiva 2014/24 prevede che in caso di partecipazione alla gara di raggruppamenti di operatori economici le stazioni appaltanti possono richiedere che «taluni compiti essenziali» siano svolti da uno specifico partecipante al raggruppamento (articolo 63, comma 2). Il Codice dei contratti pubblici prevede invece che la mandataria del raggruppamento deve «eseguire le prestazioni in misura maggioritaria» (articolo 83, comma 8).

Secondo la Corte, il contrasto risiede nel fatto che la norma europea segue «un approccio qualitativo e non meramente quantitativo». La norma italiana impone in modo orizzontale la condizione più rigorosa che l'impresa mandataria esegua la maggior parte delle prestazioni. In questo modo, si

frustra l'obiettivo europeo «di incoraggiare la partecipazione (...) di piccole e medie imprese alle gare di appalto pubbliche».

Al di là del caso particolare, la sentenza della Corte di giustizia punta il dito sul cosiddetto "gold plating", cioè sul vizio di inserire nei testi normativi, e in particolare nel Codice dei contratti pubblici, disposizioni aggiuntive più gravose, non richieste e talora contrastanti con il diritto europeo. Si finisce così per appesantire il sistema e ingessare l'operato delle pubbliche amministrazioni.

Il divieto di "gold plating" è ora inserito nel disegno di legge di delega per la riscrittura del Codice dei contratti pubblici, approvato dal Senato ad aprile e adesso all'esame della Camera dei deputati. Il primo criterio della delega è, infatti, quello di imporre al Governo in sede di emanazione del decreto delegato «la stretta aderenza alle direttive europee» attestandosi su «livelli di regolazione corrispondenti a quelli minimi richiesti dalle direttive».

Questo criterio richiederà ai redattori del nuovo Codice un lavoro da certosini per espungere i tanti appesantimenti contenuti in quello vigente, che creano spesso problemi in sede applicativa e alimentano il contenzioso.

Va segnalata però una criticità. Lo stesso disegno legge di delega, anche a causa di alcuni emendamenti approvati dal Senato, contraddice in alcune disposizioni l'obiettivo di evitare il "gold plating". Così, per

esempio, si introduce il divieto per le stazioni appaltanti di utilizzare il sorteggio come metodo per selezionare le imprese da invitare alla procedura negoziata, che invece è quello più semplice e obiettivo in presenza di numeri elevati di manifestazioni di interesse. Oppure si prevedono strumenti premiali per realizzare le pari opportunità generazionali, di genere e a favore dei disabili. Si tratta in questo caso di obiettivi condivisibili, ma c'è da chiedersi se è opportuno promuoverli attraverso lo strumento delle gare pubbliche. L'obiettivo prioritario di queste ultime dovrebbe essere, infatti, quello di assicurare alle pubbliche amministrazioni beni, lavori e servizi di alta qualità e a prezzo ragionevole. Non sarà facile per i redattori del codice operare una quadratura del cerchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOLD PLATING

Il significato

Prende il nome di «gold plating» la pratica del legislatore italiano di inserire nei testi normativi e in particolare nel Codice dei contratti pubblici disposizioni aggiuntive più gravose, non richieste e talora contrastanti con il diritto europeo, con la conseguenza di appesantire il sistema e di ingessare l'operato delle pubbliche amministrazioni. La scelta di imporre norme più restrittive è stata più volte sconsigliata dalla Corte di giustizia europea



Peso: 19%

Appalti aperti a imprese con patrimonio negativo

Diritto dell'economia

Lo chiarisce un parere del Consiglio di Stato su richiesta Anticorruzione

Il principio vale per aziende i cui dati di bilancio sono peggiorati per Covid

Giovanni Negri

Effetto Covid anche sugli appalti. Il Consiglio di Stato, con parere del 4 maggio, ha infatti aperto alla possibilità di partecipazione a gare pubbliche anche per le imprese con patrimonio netto negativo, a patto che siano stati eventi riconducibili all'emergenza sanitaria a determinare il deficit patrimoniale. A sollecitare un intervento chiarificatore era stata l'Anac.

Il Consiglio di Stato, in una puntigliosa ricostruzione del quadro normativo, ricorda che analogamente a quanto previsto dall'articolo 182 sexies della legge fallimentare per le imprese ammesse al procedimento di concordato preventivo, la provvisoria sospensione del meccanismo di riallineamento coattivo del valore del capitale nominale all'effettiva consistenza del patrimonio sociale rientra tra gli strumenti individuati dal legislatore per contrastare le crisi di liquidità in cui sono precipitate le società di capitali e cooperative per effetto dell'emergenza sanitaria.

In questo contesto, innanzitutto il parere osserva che la disciplina emergenziale del 2020 ha l'obiettivo di permettere alle imprese che si trovano in difficoltà non per motivi strutturali, ma per ragioni eccezionali e imprevedibili, come la pande-

mia da Covid 19, di proseguire l'attività, derogando agli obblighi ordinariamente previsti dal codice civile. In questo quadro, dunque, tra le due possibili soluzioni ermeneutiche rispetto al rilascio dell'attestazione di qualificazione da parte di Anac, deve essere preferita quella più coerente con lo scopo della legge e, dunque, quella che favorisce maggiormente la prosecuzione dell'attività dell'impresa.

Inoltre, prosegue la riflessione del Consiglio di Stato, va ricordato che la disciplina emergenziale stabilisce che, quando la diminuzione del capitale nominale al di sotto della soglia del minimo legale è imputabile alle perdite verificatesi nel corso degli esercizi finanziari espressamente presi in considerazione, lo scioglimento automatico della società è in ogni caso impossibile, senza che ci sia necessità di approvare in sede assembleare la reintegrazione del valore dei conferimenti o la trasformazione dello schema societario.

«Se dunque - sottolinea il parere -, il legislatore dell'emergenza ha previsto la "sopravvivenza" della società senza imporre tutte quelle attività che ordinariamente sono stabilite dal codice civile, in via di principio non v'è ragione di escludere che queste società, munendosi

di attestato Soa, oltre a sopravvivere, possano partecipare alle procedure di evidenza pubblica».

E ancora, pur riconoscendo che la partecipazione delle imprese a gare di appalto non si inserisce in uno specifico piano di risanamento della crisi di liquidità, a differenza del concordato in continuità, tuttavia il Consiglio di Stato valorizza il fatto che il Pnrr ha ritenuto di poter riavviare l'economia del Paese anche attraverso il rilancio degli appalti pubblici. Se si impedisse la possibilità alle imprese in condizioni di squilibrio economico, per cause di natura non strutturale ma contingente, la partecipazione alle gare di appalto, molto probabilmente non si realizzerebbe l'obiettivo desiderato e lo squilibrio potrebbe non essere superato dalla società con conseguente crisi e ripercussioni negative anche sui livelli occupazionali.

Infine, si avverte che la deroga non può essere concessa indistintamente, ma soltanto a quelle imprese i cui dati di bilancio sono peggiorati in maniera significativa per gli eventi legati a covid.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

I PUNTI CHIAVE

La domanda

Anac aveva chiesto al Consiglio di Stato di esprimere in un parere la risposta alla domanda sulla possibilità di partecipazione a gare di appalto, preceduta dal rilascio dell'attestazione da parte dell'Autorità, anche per imprese il cui patrimonio è diventato negativo per eventi riconducibili all'emergenza sanitaria

La risposta

Per il Consiglio di Stato, Anac può rilasciare l'attestazione. Deve infatti essere privilegiata l'interpretazione normativa che favorisce la prosecuzione di attività da parte delle imprese



Peso:20%

Il registro negli appalti non sempre in quota fissa

Appalti pubblici, imposta di registro fissa per i contratti applicativi ma non per gli accordi quadro. Lo ha detto l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 246 del 5 maggio 2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha chiarito i dubbi circa il trattamento fiscale in materia d'imposta di registro applicabile ai contratti pubblici di appalto sottoscritti nell'ambito dei settori speciali e, contenenti la clausola penale (accordi quadro e relativi contratti applicativi). Secondo le Entrate, infatti, per quanto riguarda la misura dell'imposta di registro dovuta in sede di registrazione del contratto applicativo «trova applicazione la disciplina degli atti sottoposti a condizione sospensiva di cui all'art.27 del Tur secondo cui «gli atti sottoposti a condizione sospensiva sono registrati con il pagamento dell'imposta in misura fissa». Quanto all'accordo quadro, a detta Ade, esso «non rientra tra gli atti soggetti a registrazione in termine fisso ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5 del Tur e che potrà essere registrato volontariamente ai sensi dell'articolo 8 del Tur».

Maria Sole Betti

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:11%

Geologi, ingegneri e architetti per la difesa

Anche i geologi a supporto del ministero della difesa per le grandi riqualificazioni, le trasformazioni edilizie e lo sviluppo del territorio. È stato infatti integrato l'accordo di collaborazione del 17 novembre 2020 (relativo, appunto, alla qualità del costruito e ai processi tecnico-amministrativi per le grandi riqualificazioni, le trasformazioni edilizie e lo sviluppo del territorio) tra Segredifesa, il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) ed il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc). L'Addendum all'accordo prevede, appunto, che gli studi e le iniziative della collaborazione vengano estesi anche ai temi riguardanti le competenze e le esperienze specialistiche dei geologi. L'atto è stato firmato dal segretario del segretariato generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti Luciano Portolano, dal presidente del Cni Armando Zambrano, dalla vicepresidente del Cnappc Tiziana Campus e dal presidente del Consiglio nazionale dei geologi Francesco Violo. «La firma dell'addendum da parte del Consiglio nazionale dei geologi», ha dichiarato Violo, «costituisce una significativa conferma della necessità di un confronto multidisciplinare nei processi tecnico-amministrativi che governano le grandi riqualificazioni e lo sviluppo sostenibile del patrimonio della difesa, per i quali i geologi svolgono un ruolo fondamentale. Lo studio, la verifica e la progettazione geologica degli interventi costituiscono il preliminare approccio al miglioramento delle infrastrutture edilizie e dell'ambiente circostante». La presidente degli architetti Campus ha sottolineato come: «con la firma del protocollo si rafforza un percorso impegnativo ma lungimirante intrapreso da Segredifesa e dai professionisti rappresentati dai consigli nazionali coinvolti nella modernizzazione del Paese». »L'incontro», ha affermato invece Zambrano, «rappresenta un momento importante. Si tratta di un'occasione per fare il bilancio di questa collaborazione per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e infrastrutturale del Ministero della difesa e, al tempo stesso, di definire un ulteriore sviluppo, coinvolgendo in questa attività anche i geologi».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Report della Corte dei conti sulla realizzazione del programma di infrastrutture strategiche

Pis in ritardo, migliorare il piano

Revisioni da evitare grazie a studi preliminari più accurati

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Per l'efficace realizzazione del programma delle infrastrutture strategiche (Pis) (partito con la Legge Obiettivo del 2001) è necessario migliorare e razionalizzare la programmazione e l'individuazione degli interventi; la gestione degli interventi deve essere in linea con gli obiettivi del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza); fondamentale la particolare cura nell'effettuazione degli studi preliminari.

È quanto ha messo in luce la Corte dei conti con la delibera n. 6/2022 sullo stato di avanzamento del programma delle infrastrutture strategiche (Pis) sottolineando come la fattibilità e la concreta esecuzione del piano siano state condizionate dal ritardo nell'attuazione e dalla scarsità delle risorse finanziarie, a fronte di un complesso di interventi, negli anni 2002-2014, in continuo aumento: dal punto programma del 2022 (125 miliardi) si è arrivati oggi a 242. Soltanto dal 2014, con un netto cambio di direzione rispetto al passato la fase programmatica degli interventi è stata caratterizzata da criteri di effettiva rilevanza, di fattibilità nei tempi previsti, di priorità per la crescita economica e produttiva nazionale. Si è così arrivati nel 2015 ad individuare 25 opere prioritarie per un costo totale di 70,9 miliardi di euro e coperture finanziarie pari a 48 miliardi di euro. Negli anni

dal 2018 al 2021 il costo delle opere prioritarie è lievitato fino a un totale di 242,6 miliardi nel 2021, con risorse assegnate programmaticamente per un importo pari a 178,9 mld nel 2021.

Dalla lettura della delibera emergono le criticità rilevate ma pure le azioni intraprese dalle amministrazioni interessate, oltre, ed è la parte di maggiore interesse, a quelle da intraprendere per rendere più efficace ed efficiente l'impiego delle risorse pubbliche.

In particolare, per la Corte è evidente l'esigenza di implementare le iniziative avviate per razionalizzare e rendere sempre più efficace la programmazione e l'individuazione degli interventi infrastrutturali prioritari per lo sviluppo del Paese. Questo deve avvenire, ha detto la Corte, rendendo pienamente coerenti le risorse finanziarie effettivamente disponibili con gli obiettivi prefissati, al fine di consentire, attraverso una gestione sana e corretta, il definitivo e completo raggiungimento degli stessi, nel rispetto dei cronoprogrammi definiti per ciascun intervento.

Questo passaggio viene fortemente sottolineato dalla magistratura contabile dal momento che alcuni degli interventi del Pis beneficiano delle risorse del Pnrr, per cui «la gestione e la realizzazione di detti interventi deve essere coerente con

le nuove linee di azione previste dal Pnrr, consentendo l'accelerazione e la semplificazione procedurale, nonché il pieno utilizzo delle risorse disponibili nel rispetto dei tempi definiti dai relativi cronoprogrammi».

In quest'ottica, per assicurare il pieno rispetto dei tempi previsti, si formula la raccomandazione a una «maggiore attenzione agli studi e alle indagini preliminari, da definire con la massima accuratezza, riducendo quanto più possibile il rischio di successive revisioni».

Fondamentale poi è anche il regolare e costante raccordo fra i diversi soggetti che intervengono nei processi di programmazione, indirizzo, coordinamento, progettazione, finanziamento, realizzazione e monitoraggio delle opere. Anche sul fronte del rispetto delle norme del codice dei contratti la Corte ha sollecitato la piena attuazione delle disposizioni normative in materia di strumenti per la pianificazione e la programmazione di settore (piano generale dei trasporti e della logistica).

Infine, nelle conclusioni, si è chiesto al ministero delle infrastrutture (MiIMs) un quadro generale riepilogativo omogeneo e aggiornato con i dati aggregati dello stato di attuazione e programmazione degli interventi Pis.

© Riproduzione riservata



Peso:37%

EMERGENZA CASA

Nasce presso il ministero delle Infrastrutture l'Osservatorio sulla condizione abitativa

Con un ritardo di oltre vent'anni, è stato finalmente costituito al ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile l'Osservatorio nazionale sulla condizione abitativa che, come specifica una nota ministeriale, «coordinerà le attività del Mims con quelle delle altre amministrazioni coinvolte nella definizione dei documenti programmatici del Governo sulle politiche abitative, contribuirà alla definizione degli obiettivi strategici, alla valutazione della coerenza e dell'adeguatezza delle risorse finanziarie di programmi e pro-

getti destinati all'edilizia residenziale pubblica o connessi con i temi dell'abitare». «Stando a quanto riferito dal ministero, l'Osservatorio nazionale sarà composto unicamente da soggetti istituzionali con esclusione delle parti sociali», hanno osser-

vato in una nota congiunta il segretario confederale della Cisl Giulio Romani e il segretario generale del Sicut Fabrizio Esposito.

«Indubbiamente avremmo preferito un coinvolgimento dei sindacati già all'interno dell'Osservatorio, come del resto accade nel caso di alcuni Osservatori regionali, ma la cosa essenziale è che venga garantito un confronto sistematico e a

trecentosessanta gradi, dagli aspetti tecnici e di dettaglio alle impostazioni di

fondo delle politiche abitative. Per questo confidiamo che già nei prossimi giorni verrà convocato il tavolo generale di confronto che ci era stato promesso al Mims dopo la manifestazione unitaria del 22 marzo scorso e che, stando alle intese, si sarebbe dovuto occupare prima di tutto dell'emergenza sfratti».



Peso:8%

Qual è l'effetto Pnrr sul futuro di Fs

PIANO INDUSTRIALE, NUOVI POLI E NUMERI PER ORIENTARSI

In vista della presentazione del piano industriale del gruppo Fs previsto per il 16 maggio, vale la pena fare un bilancio del tra-

REDAZIONALE

sporto ferroviario negli ultimi due anni e capire come il Pnrr può contribuire a rilanciare il settore riducendo le disegualianze territoriali. I treni non si sono mai fermati durante la pandemia, anzi.

Se c'è un'immagine che è rimasta impressa nella memoria collettiva è l'assalto alla stazione di Milano al primo lockdown di marzo 2020. Da quel momento i treni hanno continuato a far viaggiare le persone (di meno) e le merci (di più) secondo una nuova dinamica della domanda che ha risentito dell'impatto del virus sul turismo e sul lavoro (smart working). C'è stato in questo settore un tale cambiamento strutturale da interrompere la crescita che andava avanti da diversi anni.

Mentre il virus si espandeva a livello globale, i trasporti ferroviari hanno continuato a funzionare tra restrizioni, autocertificazioni, mascherine e green pass, ma diversamente, per esempio, dai supermercati non hanno potuto beneficiare del nuovo ciclo economico che molti osservatori hanno paragonato a tempi di guerra.

In questo contesto il gruppo Fs è riuscito ad assicurare il servizio in assenza di una domanda adeguata a remunerare gli investimenti e a coprire i costi operativi. Costi che, però, in quel periodo, sono addirittura cresciuti per effetto dei processi di sanificazione e sicurezza, come quello di dotare treni e stazioni di tutti i dispositivi di

controllo e prevenzione contro la diffusione del virus.

In condizioni normali, laddove, la domanda è scarsa, sono lo Stato e le Regioni ad accollarsi parte dell'onere affinché il diritto sia assicurato con intercity e treni regionali attraverso contratti di servizio e il versamento dei corrispettivi che colmano il gap tra costi e ricavi da vendita di biglietti e abbonamenti (calmierati per rendere il servizio accessibile). La pandemia ha però elevato quel gap tra costi e ricavi su tutti i treni, e così anche quelli cosiddetti "a

mercato", come le Frece, non solo non hanno generato profitti ma in certi momenti addirittura perdite.

Appare, quindi, almeno pretestuosa la polemica di chi sostiene che senza il ristoro dello stato Fs non sarebbe tornata all'utile (nel 2021 i ricavi operativi sono stati pari a 12,2 miliardi con profitti netti per 193 milioni). Situazioni analoghe si sono verificate in tanti altri paesi senza suscitare stupore o indignazione ed è questa la ragione per cui il Recovery plan ha rilanciato gli investimenti ferroviari in tutta Europa.

Peraltro, i ristori per la pandemia hanno interessato molteplici settori e non poteva che essere così anche per quello della mobilità, che non si è mai fermato anche quando limiti di domanda (lockdown) e limiti di offerta (contingentamento dei posti sui treni per motivi sanitari) hanno prima quasi azzerato e poi ridotto i ricavi.

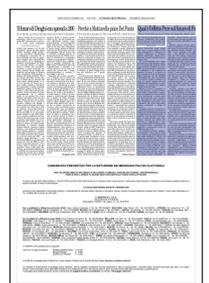
Il punto, semmai, è un altro e cioè che finalmente si torna a parlare di investimenti e riforme grazie alla visione di Next generation

Eu e alle ingenti risorse previste dal Pnrr, che potranno contribuire a ridurre il gap tra nord e sud nel rispetto di principi di coesione territoriale e senso di appartenenza ad un'unica comunità che anche il presidente Sergio Mattarella ha auspicato.

La sfida che ha davanti il gruppo Fs sotto la guida di Luigi Ferraris è creare i presupposti organizzativi per il rilancio delle attività e fare in modo di non spreca-re l'opportunità delle risorse europee.

Una delle novità più attese del nuovo piano industriale decennale, che prevede investimenti per circa 10-15 miliardi all'anno, è, infatti, la riorganizzazione delle società controllate.

Saranno accorpate in quattro distinti poli, omogenei per missioni. Per esempio, in quello delle infrastrutture confluiranno e lavoreranno in maniera più sinergica Rfi (cioè la rete ferroviaria), Anas (la rete stradale) e Italferr (società d'ingegneria), con l'obiettivo di ottenere economie di scala, migliore pianificazione sul territorio e integrazione più efficace tra strada e ferrovia.



Peso: 17%

«Arrivano i bandi per il Recovery più risorse al Sud»

I DIVARI

ROMA «Abbiamo costruito una rete di sicurezza per evitare che le risorse del Pnrr vadano sprecate. Non possiamo permetterci di non cogliere questa opportunità. Gli enti locali inadempienti verranno commissariati». È intervenuta anche la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, all'incontro di MoltoEconomia. «Il 2021 è stato l'anno della progettazione del Pnrr, adesso è il momento in cui molte risorse vengono assegnate, dopodiché il grosso della realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza lo vedremo dal 2023 al 2026 e la coesione territoriale è una delle priorità. Per la riduzione dei divari territoriali ci sono a disposizione circa 82 miliardi di euro», ha sottolineato la ministra. Alcune opere, ha assicurato Carfagna, sono già state avviate. Come per esempio la Napoli-Bari.

LA MACCHINA SI MUOVE

«Il cronoprogramma è molto stringente da qui al 2026: per il Sud abbiamo messo in moto la

macchina e chi verrà dopo di noi dovrà portarla a destinazione». La ministra per il Sud e la Coesione territoriale ha ricordato cosa è stato fatto dal governo per mettere gli enti locali del Sud in condizione di gestire e calare a terra i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Mancano le risorse umane. Con il concorso Sud dello scorso anno, e il concorso Coesione 2022, il governo puntava a reclutare 2.800 funzionari per l'attuazione del Pnrr, ma le prove non hanno dato l'esito sperato e alla fine sono rimasti scoperti 1.300 posti. «Perciò abbiamo deciso di assegnare ai Comuni le risorse inutilizzate in modo che possano selezionare attraverso la chiamata diretta i tecnici mancanti e farsi trovare pronti all'appuntamento con il Pnrr», ha spiegato la ministra. Più nel dettaglio, Carfagna ha ricordato che è stato «varato un importante piano per l'istruzione e per l'edilizia scolastica per formare il capitale umano al Sud», dove sia il tasso di occupazione femminile che quello di dispersione scolastica sono a livelli preoccupanti. Per istruzione e edilizia scolastica il Piano nazionale di ripresa e resilienza mette sul piatto 5,2 miliardi. «Questi interventi favoriranno l'occupazione

femminile. Allo stesso tempo, con le risorse che abbiamo reperito in legge di Bilancio, potenziemo i servizi e i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. Penso al Lep per gli asili nido, per esempio. Da qui ai prossimi cinque anni anche nel Mezzogiorno 33 bambini ogni 100 bambini residenti potranno trovare posto negli asili nido. Inoltre accompagneremo al nido quest'anno 15mila bambini e in questo modo puntiamo ad aiutare le madri a cercare un lavoro o a mantenere quello che hanno faticosamente conquistato». A regime per i Lep al Sud verrà stanziato oltre un miliardo di euro. «In cinque anni è previsto il raggiungimento del target, indicato da Bruxelles, del 33% della copertura dei posti del nido. Una soglia rispettata e superata in molte città del Nord, ma che al Sud ancora sembra un miraggio», ha concluso Carfagna.

Francesco Bisozzi

CARFAGNA: «ABBIAMO COSTRUITO UNA RETE DI SICUREZZA PER EVITARE CHE LE RISORSE VADANO SPRECAE»



Peso:15%

LA RELAZIONE DELL'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

GAP NORD-SUD, I TRE OSTACOLI CHE FRENA LA MISSIONE PNRR

di **LIA ROMAGNO**

a pagina 11

Il possibile "conflitto" tra gli obiettivi perseguiti dai singoli interventi e il vincolo territoriale, la capacità amministrativa degli enti territoriali e i tempi di realizzazione delle opere: sono tre le principali criticità che mettono a rischio il raggiungimento degli obiettivi Pnrr.

LE SFIDE PER LA RIDUZIONE DEI DIVARI TERRITORIALI

GAP NORD-SUD, TRE OSTACOLI PER LA MISSIONE DEL PNRR

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha messo in evidenza le principali criticità per la realizzazione dell'obiettivo

di **LIA ROMAGNO**

Il possibile "conflitto" tra gli obiettivi perseguiti dai singoli interventi e il vincolo territoriale, la capacità amministrativa degli enti territoriali e i tempi di realizzazione delle opere: sono tre le principali criticità che mettono a rischio il raggiungimento di quello che uno dei principali obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la riduzione dei divari territoriali. L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) le ha messe in evidenza nel testo dell'audizione sull'assetto della finanza territoriale e sulle linee di sviluppo del federalismo fiscale illustrato ieri dalla presidente, Lilia Cavallari, davanti alla Commissione bicamerale sul Federalismo Fiscale.

All'obiettivo il Piano nazionale di ripresa e resilienza, secondo le cifre del Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcoe), destina 86 miliardi, il 40,8% dei 211,1 miliardi allocabili territorialmente (su 222,1 miliardi complessivi, tra i 191,5 del Piano nazionale di ripresa e resilienza e i 30,6 del Fondo complementare). Per

circa il 72% delle risorse territorializzabili - 152,7 miliardi - sono state già avviate le procedure per l'attuazione degli interventi. Stessa percentuale di attivazione per la Quota Sud, per un valore di 61,9 miliardi.

L'Upb stima che gli enti territoriali, in qualità di soggetti attuatori, sono chiamati a gestire tra 66 e 71 miliardi delle risorse complessive assegnate dal Recovery and resilience facility (Rrf), circa il 34,7% e il 36,9%, all'Italia per le sei missioni del Pnrr.

Il 40,8% destinato al Mezzogiorno sintetizza le diverse percentuali "in capo" ai vari ministeri, che risultano per lo più maggiori o intorno al 40%, con l'eccezione del Mise, il Ministero per lo sviluppo economico, e quello per il Turismo che si fermano rispettivamente a circa il 25% e 30%. Le motivazioni sono varie, tra cui il fatto che si tratta di misure per cui la normativa primaria di riferimento - come, per esempio, per i crediti d'imposta di Transizione 4.0 - non prevedeva riserve a favore del Sud, o per la presenza

di investimenti che devono attenersi ai principi di sostenibilità economico-finanziaria da valutare sulla base di criteri di mercato, o di un meccanismo di open call che non rende possibile definire ex ante vincoli territoriali.

Intanto un primo esame del Dpcoe sulle misure già messe a gara, ma per cui non sono ancora stati selezionati i progetti da finanziare, ha messo in evidenza il mancato rispetto spesso da parte delle amministrazioni di quanto disposto dal ministero del Sud, via circolare, a garanzia del vincolo Sud. Tre sono infatti le procedure prevalenti: le risorse non assegnate vengo-



no comunque destinate ai territori meridionali a salvaguardia della quota Mezzogiorno, ma solo per poco più di un terzo del valore complessivo delle risorse oggetto dell'analisi; le risorse non assegnate vengono allocate indipendentemente dalla localizzazione territoriale degli interventi; non è previsto esplicitamente alcun criterio per la destinazione territoriale delle risorse non assegnate, e ciò si verifica per la maggior parte delle risorse.

Si arriva poi alle "criticità" che mettono a rischio la "missione" riduzione dei divari territoriali. In primis la "difficoltà di integrare l'obiettivo territoriale con quelli specifici dei singoli interventi".

L'analisi dell'Upb si è basata sui 36 bandi pubblicati fino al 2 maggio 2022 per l'assegnazione delle risorse del Pnrr agli enti locali, per un valore di 24,3 miliardi, di cui il 43,3% destinato al Mezzogiorno. Ciascuna delle sei diverse tipologie di definizione della graduatoria dei progetti adottate nella strutturazione dei bandi presenta criticità circa "i possibili riordinamenti della graduatoria finale dei progetti selezionati rispetto a quella che si avrebbe in assenza di applicazione del vincolo territoriale, a discapito sia dell'efficienza sia del raggiungimento dell'obiettivo primario degli interventi". Ad esempio, nel caso sia prevista una graduatoria nazionale (come per il Pinqua, il programma per la rigenerazione urbana, per 2,8 miliardi, del Mims) il problema nasce quando la graduatoria "generata" dai criteri del bando non soddisfa il vincolo territoriale: in questo caso si privilegierebbero progetti "meno pertinenti" ma localizzati nel Sud a scapito di quelli più rilevanti ai fini dell'obiettivo dell'intervento. O, come nel caso del bando per gli asili nido (2,4 miliardi) - se sono provviste graduatorie regionali con plafond determinato sulla base dell'obiettivo

primario (in questo caso il 33% di copertura del servizio) - potrebbe accadere che un ente già in linea con l'obiettivo (Lep o target europeo) venga finanziato ugualmente perché altri enti della stessa regione - con gap maggiori - decidono di non partecipare, lasciando quindi "libere" le risorse loro destinate.

Un'altra criticità risiede nella capacità degli enti di mettere a terra i progetti: si parla di capacità di progettazione e attivazione della spesa che deve fare i conti con organici falcidiati e poco qualificati a causa del blocco del turnover. E questo vale ancora di più per il Mezzogiorno dove, in particolare, la riduzione del personale è stata ancora maggiore e la "sostituzione" prevalentemente realizzata attraverso la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili (Lsu). Il governo ha messo in campo diversi strumenti di sostegno, ma la loro attivazione dipende dalle singole amministrazioni. I dati raccolti dall'Upb rilevano la presenza di "difficoltà" da parte di alcuni enti. In questo senso. Ad esempio, nell'ambito dell'investimento per il miglioramento e la meccanizzazione della raccolta differenziata le richieste di personale della Sicilia sono "coerenti" con il raggiungimento del target per il 2023, le altre due regioni con i risultati peggiori, Calabria e Basilicata, hanno avanzato richieste in linea con la media nazionale.

C'è poi la questione dei tempi di realizzazione delle opere. L'analisi condotta sulle procedure di appalto relative al periodo 2007-2021 mostra che i tempi nel Mezzogiorno sono in media maggiori del 7% rispetto al Centro, del 21% e del 22% superiori a quelli, rispettivamente, del Nord Est e del Nord Ovest.

Le modifiche al Codice degli appalti, le semplificazioni introdotte per "spingere" gli interventi del Pnrr e quelle del disegno di legge delega per la riforma dei contratti

pubblici (in discussione in Parlamento) dovrebbero dare un contributo significativo al taglio dei tempi e del gap territoriale.

La scelta, poi, di soluzioni semplificate e flessibili - come la procedura negoziata o l'affidamento diretto, il criterio di massimo ribasso, l'appalto integrato - velocizzerebbero affidamento dei lavori e avvio dei cantieri. Ma devono essere "bilanciate" da un'accurata selezione della "controparte", attraverso il rating di impresa e il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti.

Un contributo rilevante alla riduzione di divari si affida alla perequazione infrastrutturale, processo "riattivato" di recente con la previsione di un fondo ad hoc con una dote di 4,6 miliardi. Poca cosa rispetto all'ampiezza del gap.

Accanto alla ricognizione delle opere e dei fabbisogni, un gruppo di lavoro trasversale sta lavorando alla definizione di un indicatore ponderato che tenga conto, per aree e settori, del gap infrastrutturale che potrebbe "guidare" la ripartizione delle risorse esclusivamente sulla base delle effettive esigenze di riequilibrio del territorio. Prescindendo, quindi, dalle specifiche riserve a favore del Mezzogiorno che, si evidenzia, diverrebbero automatiche se l'obiettivo è quello di colmare i divari nelle dotazioni infrastrutturali.

	Totale risorse (M€+FC)	Risorse con destinazione territoriale (t)	Di cui: Mezzogiorno (t)	Quota Mezzogiorno (%)	Di cui: Mezzogiorno (M€+FC)	Misure attivate su risorse Mezzogiorno (%)
	(a)	(b)	(c)	(d)=(c/a)	(e)	(f)=(e/c)
Min. Pubblica Amministrazione	1.269	688	225	40,0	128	66,6
Min. Giustizia	2.854	2.854	2.837	99,8	468	47,2
Min. Trasformazione digitale	15.737	10.212	4.885	45,9	2.550	52,4
Min. Sviluppo economico	25.041	24.227	6.004	24,8	4.252	69,2
Min. Esteri	1.200	1.200	480	40,0	480	100,0
Min. Cultura	5.750	5.410	2.078	38,4	1.073	51,6
Min. Turismo	2.400	2.286	654	28,6	654	100,0
Min. Trasformazione ecologica	39.246	38.576	14.288	37,0	7.424	52,9
Min. Agricoltura	4.882	4.183	1.552	40,0	1.023	52,9
Min. Infrastrutture e mobilità sostenibile	49.462	48.462	22.274	48,2	22.062	98,7
Min. Istruzione	37.554	37.560	7.771	44,3	4.861	62,6
Min. Università e ricerca	32.222	32.222	4.847	29,5	2.418	69,9
Min. Lavoro e politiche sociali	7.250	7.250	2.884	37,0	1.058	39,2
Min. Interno	32.700	32.700	5.382	47,0	5.282	95,3
Min. Sud e coesione territoriale	1.695	1.695	1.345	79,4	575	42,8
Min. Salute	19.033	19.078	6.430	40,0	4.534	70,5
Min. Economia e finanze	340	340	340	100,0	0	0,0
PCM - Dip. Affari regionali e autonomie	135	135	54	40,0	0	0,0
PCM - Dip. Protezione civile	1.300	1.300	466	37,2	120	28,3
PCM - Dip. Pol. gov. e servizi civili	650	650	260	40,0	87	35,4
PCM - Dip. Pari opportunità	10	0	0	0,0	0	0,0
PCM - Discipline sportive	700	700	280	40,0	0	0,0
PCM - UR, Terremoti	1.780	1.780	691	38,8	692	100,0
Totale risorse	222.322	212.129	86.039	40,8	61.895	71,9

Fonte: elaborazione su dati del Dpoc, Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione al Sud, 9 marzo

Tipologia di graduatoria	Numero bandi	Somme stanziarie (milioni)	Riserva Mezzogiorno		
			Riporto definito (%)	Riserva 40% (%)	Totale (%)
Unica nazionale	11	7.196,9	5,0	35,2	40,2
Unica nazionale per tipologia	5	3.689,1	0,0	37,1	37,1
Macroarea con plafond	3	1.500,0	60,0	0,0	60,0
Regionale e con plafond	5	5.500,0	48,7	0,0	48,7
Regionale e per tipologia	1	1.450,5	0,0	31,9	31,9
Concertativo-negoziato	2	700,0	0,0	40,0	40,0
Nessuna graduatoria	9	4.288,8	33,3	12,0	45,3
Totale	36	24.325,4	22,1	21,2	43,3

Fonte: elaborazioni su dati del portale Italia Domani.



L'Upb le individua nel possibile "conflitto" tra gli obiettivi dei singoli interventi e il vincolo territoriale, nella capacità amministrativa degli enti territoriali e nei tempi di realizzazione delle opere



Peso:1-5%,2-76%,3-9%

Cessione dei crediti anticipata ma solo a clienti professionali

Bonus edilizi

Resta aperta la questione del frazionamento dei crediti, da cedere solo in blocco

Giuseppe Latour

Le banche, per liberarsi dei crediti fiscali legati agli interventi edilizi, superbonus in testa, non dovranno più aspettare i tre passaggi previsti finora. Per loro sarà sempre possibile un ulteriore trasferimento che, però, potrà essere rivolto solo a clienti professionali: quindi, ad esempio, altre banche, assicurazioni, fondi pensione e imprese.

Dopo che, a inizio settimana, il tema della cessione dei crediti era rimasto in sospeso all'interno della prima versione del decreto Aiuti, il Consiglio dei ministri di ieri ha finalmente trovato una soluzione che ha l'obiettivo di far ripartire il mercato ma che, già in partenza, manca di un tassello.

L'intervento del decreto Aiuti cancella, di fatto, la quarta cessione disegnata dalla legge di conversione del decreto Bollette. In quel provvedimento era previsto che le banche, esaurite le precedenti tre cessioni, potessero trasferire i crediti ai propri correntisti. Uno schema da subito giudicato troppo rigido per gli istituti di credito.

Il decreto, allora, ricorre alla soluzione della cessione anticipata. Quindi, le banche e le società appartenenti a gruppi bancari potranno sempre (quindi, anche prima del quarto passaggio) effettuare cessioni «a favore dei clienti professionali privati», che

abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo, senza facoltà di ulteriore cessione.

Le novità rispetto al passato sono due. La prima, come detto, è la cessione anticipata. La seconda è che ci si potrà rivolgere solo a soggetti qualificati. Tra gli altri: banche, imprese di investimento, istituti finanziari autorizzati o regolamentati, imprese di assicurazione, organismi di investimento collettivo, fondi pensione, agenti di cambio e, soprattutto, im-

prese che abbiano determinate caratteristiche, come un fatturato netto di almeno 40 milioni di euro.

Le banche, allora, potranno utilizzare come valvola di sfogo per questi crediti fiscali, evitando di ingolfare i propri bilanci, soggetti qualificati che potranno acquistarli per i propri F24. Secondo questo schema, la banca trasferisce crediti dal valore nominale di 100 euro a 99 euro, con un guadagno per chi li acquista, ma anche per l'istituto stesso, che li ha pagati di meno, magari 98 euro.

Se il decreto introduce per la prima volta una valvola di sfogo attesa, resta aperta la questione del frazionamento dei crediti. Dal primo maggio scorso è, infatti, in vigore il divieto di cessioni frazionate: i crediti si possono cedere,

cioè, soltanto in blocco. In questo modo, però, la cessione ai clienti delle banche viene estremamente depotenziata, perché è possibile comprare solo un bonus per intero, secondo la sua scansione originaria (nel caso di un 110%, quattro o cinque anni).

Nel decreto Aiuti non è stata inserita la possibilità di operare una cessione frazionata, almeno per anno, come richiesto e ipotizzato a più riprese. Non è detto, però, che la partita dovrà essere risolta con una modifica normativa. Nei giorni scorsi, il ministro dell'Economia Daniele Franco, nel corso di un Question time alla Camera, ha spiegato che «la normativa vigente già consente, dopo la prima comunicazione di esercizio dell'opzione, di cedere o di compensare le singole annualità di cui il credito si compone anche riferite al singolo beneficiario, purché la singola annualità non venga ulteriormente frazionata in un momento successivo». Sarebbe, allora, sufficiente una conferma di quest'interpretazione da parte delle Entrate per chiudere il cerchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche, per liberarsi dei crediti fiscali, non dovranno più aspettare i tre passaggi previsti finora

Interventi edilizi.

Il consiglio dei Ministri ha trovato ieri una soluzione al tema della cessione dei crediti



Peso: 22%

Intesa su catasto e cedolari La delega fiscale riparte

Riforme in arrivo

Raggiunta un'intesa su casa, catasto e cedolari con una riscrittura del testo. Ora la delega fiscale per la riforma prova a ripartire, sempre che l'accordo regga.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Fisco, intesa su casa e cedolari con l'ennesimo restyling al testo

Delega. Cade il riferimento esplicito al valore patrimoniale ma resta l'aggiornamento delle rendite il centrodestra: «Niente nuove tasse sul mattone». Letta (Pd): «Molto bene ma era già così»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

A un passo dal baratro la riforma fiscale recupera e dopo un nuovo giro di vertici ritrova la strada dell'accordo nella maggioranza, sancito a Palazzo Chigi dal premier Draghi e dal segretario della Lega Salvini.

Il cambio di rotta arriva con l'ennesima riscrittura dell'articolo 6 sul Catasto, che perde l'attribuzione esplicita di un valore patrimoniale agli immobili fin qui difesa strenuamente a Palazzo Chigi, e contempla una revisione dell'articolo 2 sul sistema «duale» per salvaguardare gli attuali regimi cedolari su affitti e titoli di Stato.

Ma il cuore del problema, e quindi dell'intesa, è il Catasto. Tema politicamente delicatissimo, che a un mese dalle amministrative accende una battaglia di parole infinita. Ma un conto è il piano dell'immagine, altro quello pratico. Partiamo dalle parole.

Il centrodestra esulta e rivendica vittoria. «Sulla casa battaglia lunga ma vinta», riassume Silvio Berlusconi, «abbiamo trovato una soluzione per evitare l'aumento delle tasse sulla casa», dice Salvini. E dall'opposizione anche la leader di Fdi Giorgia Meloni parla di «ottima notizia». Il segretario Enrico Letta attenua però drasticamente il peso della novità: «Siamo

molto soddisfatti per l'annuncio del governo sull'accordo sul Catasto - dice -; Non ci sarà un aumento delle tasse. Oggi Salvini lo ha scoperto e racconta che lo ha ottenuto lui, non è così che sta in un governo». In commissione Finanze il presidente Luigi Marattin, relatore della delega, spiega di accogliere «con favore che su un tema così controverso siamo riusciti a trovare una formulazione grammaticale che accontenti alcuni partiti. Tuttavia dal mio punto di vista nessun accordo è tale se non registra l'ok di tutta la maggioranza». Per ripartire davvero servirà una nuova riunione in cui potrebbero emergere altri correttivi a vari passaggi, da portare poi al voto.

Ora il merito.

La versione uscita dagli incontri di ieri, e ancora al centro di limature prima del ritorno a Montecitorio, perde come si diceva il riferimento al «valore patrimoniale», ma mantiene l'indicazione di una «rendita ulteriore suscettibile di periodico aggiornamento», da affiancare a quella classica. Questa rendita sarà determinata in base ai criteri del Dpr 138/1998, quello che già consente ai Comuni di aggiornare i parametri catastali alle mutate condizioni degli immobili. Questa rendita-bis non cambierà la base imponibile, come del resto già previsto in partenza. E potrà essere calcolata tenendo conto dell'articolazione del

territorio comunale, della rideterminazione delle destinazioni d'uso catastali, distinte in ordinarie e speciali, e dell'adozione di «unità di consistenza». Palazzo Chigi poi non rinuncia a tenere aperta una finestra sui valori Omi, che indicano i prezzi di mercato divisi per zone: nel testo iniziale sarebbero stati il riferimento per rivedere i valori patrimoniali, ora rimangono come dato di consultazione nell'accesso alla banca dati catastale.

Sul piano dell'immagine il cambio di rotta è drastico, su quello pratico è meno. La base imponibile dell'Imu rimane quella attuale, come previsto fin dal primo testo del 5 ottobre, la «rendita ulteriore» sarà il frutto di quella che Palazzo Chigi chiama «operazione trasparenza» e sarà soggetta ad aggiornamenti periodici. Cade la cosiddetta terza colonna, cioè il valore patrimoniale previsto fin qui dal testo. Sul punto la lunga battaglia



Peso: 1-2%, 5-37%

fra Palazzo Chigi e il centrodestra ha un po' oscurato un dato di realtà: e cioè che già oggi gli immobili sono già tassati sulla base del «valore catastale», rappresentato dalla rendita attualizzata e moltiplicata per il coefficiente (160 per le case). Ma la politica (e i governi tecnici) a volte hanno ragioni che la ragione non conosce.

Più dense le novità di cui ieri si è discusso meno. E che nel testo ri-rivisto prospettano una cassetta degli attrezzi rinforzata per agenzia delle Entrate e Comuni per riclassare gli immobili abusivi, non censiti o mal registrati, e i terreni edificabili registrati come agricoli. Un'operazione di questo tipo aumenterà le tasse, ovviamente quel-

le a carico di chi oggi paga troppo poco oppure sfugge del tutto al fisco. Forse proprio per questo se n'è parlato poco, anche se il nuovo gettito dovrebbe andare a tagliare le tasse degli altri.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1

LE TASSE SULLA CASA
Via i riferimenti ai valori patrimoniali

Nel testo portato al tavolo dell'intesa di ieri scompare ogni riferimento ai valori patrimoniali prevedendo l'aggiornamento delle rendite catastali

2

IL CENSIMENTO
Rendite «ulteriori» con aggiornamento

Resta l'operazione trasparenza voluta da Palazzo Chigi. Le rendite catastali attuali saranno affiancate da una «rendita ulteriore» con aggiornamento periodico

3

IL MERCATO
Consultazione per i valori Omi

Nella consultazione catastale si prevederà l'accesso ai valori Omi, che misurano i prezzi di mercato degli immobili divisi per zone

4

LOTTA ALL'EVASIONE
Dalle case fantasma gettito taglia tasse

Nella delega si chiede di attribuire nuovi strumenti a Comuni e agenzia delle Entrate per riclassificare gli immobili e ottenere gettito per ridurre il fisco sul mattone



ADOBESTOCK

Catasto. Dopo settimane di tensioni, trovata l'intesa nella maggioranza



Peso:1-2%,5-37%

Casa, cresce l'acquisto in classe A Il patrimonio italiano è energivoro

Immobiliare

I dati Enea-Fiaip-I-Com monitorano il rapporto tra mercato e classi energetiche

Le banche, temendo frodi, non considerano i risparmi tra le garanzie del prestito

Laura Cavestri

MILANO

Gli italiani vogliono che la casa consumi meno. Cresce il numero di immobili compravenduti nelle classi energetiche più performanti nel 2021 e si registra un 30% di acquisti di nuove costruzioni in classe A1 a fronte di un 80% di patrimonio immobiliare che si colloca nelle ultime tre classi. Quindi obsoleto, energivoro e ancora lontano dagli obiettivi fissati dalla Ue. per il taglio delle emissioni al 2030

È quanto emerge dall'analisi del mercato immobiliare in funzione delle caratteristiche energetiche, frutto della collaborazione tra l'Enea, l'Istituto per la Competitività (I-Com) e la Fiaip (la Federazione italiana degli agenti immobiliari professionisti), presentata ieri a Roma alla sede dell'Associazione Stampa Estera.

«Dopo un anno, il 2020, di frenata della crescita di richieste di case meno energivore, in quanto si è privilegiato

la ricerca di ampi spazi abitativi interni ed esterni - spiega Gian Battista Baccarini, presidente nazionale Fiaip - il 2021 ha segnato un significativo aumento degli acquisti di case efficientate e da efficientare grazie prio-

ritariamente ai bonus fiscali e, in particolare, al Superbonus 110%».

Se ancora il 90% delle transazioni avviene per edifici nelle ultime 3 classi energetiche, lo studio rileva come nelle zone di estrema periferia gli immobili compravenduti appartengano per quasi l'80% alle classi energetiche meno performanti (E, F e G), mentre nelle zone di pregio la percentuale di immobili nelle prime classi energetiche (A e B) sia al 36 per cento.

Secondo la percezione degli agenti immobiliari il 60% degli acquirenti di immobili ha una sufficiente consapevolezza dell'importanza dell'efficienza energetica, (scarsa nel 22% di chi acquista). Tra le caratteristiche connesse alla qualità energetica dell'immobile, gli acquirenti sono più sensibili alla presenza di impianti di climatizzazione (23,3%), a un buon isolamento termico (21%), degli infissi

(20,9%) e a impianti di generazione a fonti rinnovabili (17,6%).

Tuttavia, l'investimento finanziario non agevola il processo di efficientamento energetico immobiliare. Le banche hanno un atteggiamento cauto ed estremamente prudente rispetto ai rischi di frode o insolvenza e spesso sono condizionati dalla mancanza di competenze adeguate nella valutazione di progetti di effi-

cienza energetica che spingono ad escludere i risparmi energetici tra gli elementi di garanzia del prestito.

Nonostante questi dati incoraggianti - ha dichiarato Franco D'Amore, vicepresidente I-Com - la quota di immobili ristrutturati e compravenduti che ricadono nelle prime classi energetiche rimane inchiodata ad una percentuale che supera di poco il 30%. Un percentuale troppo bassa e che indica ancora come spesso nelle ristrutturazioni edilizie si sprechi una importante finestra di opportunità».

«Per agevolare il processo di transizione energetica immobiliare - ha concluso Baccarini - è necessario rendere strutturali tutti i bonus fiscali, armonizzandone aliquote e tempistiche, estendere il Superbonus 110% all'intero patrimonio immobiliare, e agevolarne l'accesso eliminando i limiti attuali per la cessione del credito ponendo fine, in tal modo, alla confusione generata dai continui interventi normativi».

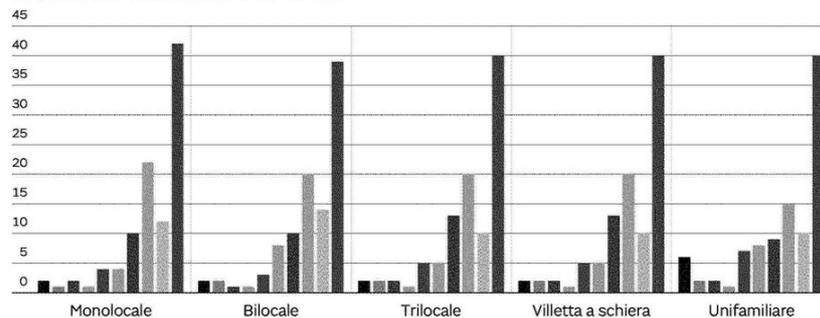
**LA PROPOSTA DI FIAIP
Per agevolare la
transizione energetica è
necessario rendere
strutturali i bonus fiscali**

GIAN BATTISTA BACCARINI

Efficienza energetica e mercato immobiliare

Transazioni immobiliari per classe energetica in funzione della tipologia di immobile compravenduto. In %

■ A1 ■ A2 ■ A3 ■ A4 ■ B ■ C ■ D ■ E ■ F ■ G



Fonte: Centro Studi Fiaip, Enea e I-Com



Peso: 28%

Il subappalto rispetta il Ccnl edilizia se i lavori rientrano in quel campo

Le nuove norme. L'obbligo si applica ai lavori iniziati a partire dal 27 maggio e le Entrate verificheranno quanto dichiarato in fattura attraverso l'Ispettorato nazionale del lavoro, l'Inps e le Casse edili

Roberta Raimondo

Nei lavori per il superbonus i subappaltatori devono rispettare le stesse regole stringenti sull'applicazione del Ccnl legge La nuova norma che impone l'obbligo riferito alle imprese va infatti considerata anche in base alle norme lavoristiche vigenti.

I bonus edilizi non sono concessi per i lavori di importo superiore a 70mila euro se le imprese non applicano ai propri dipendenti i contratti collettivi di cui all'allegato X al Dlgs 81/2008, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali più rappresentative sul piano nazionale. Questo è quanto previsto dall'articolo 28 quater, inserito dal Senato nella legge 25/2022 di conversione del Dl 4/2022 ("Sostegni Ter"), che ha riprodotto il testo dell'abrogato articolo 4 del Dl 13/2022 "Antifrodibis", modificando l'articolo 1 della legge 234/2021.

Il campo di applicazione

La disposizione si applicherà ai soli lavori edili avviati a partire dal 27 maggio 2022, nei confronti di tutti i datori di lavoro che vogliono vedersi riconosciuti i seguenti benefici:

- il superbonus 110% di cui all'articolo 119 del Dl 34/2020;
- il bonus anti barriere architettoniche 75% di cui all'articolo 119-ter del Dl 34/2020;
- il credito di imposta del 60% per l'adeguamento degli ambienti di la-

voro di cui all'articolo 120 del Dl 34/2020;

- gli altri bonus edilizi diversi dal superbonus e dal bonus anti barriere architettoniche (se la loro fruizione avviene mediante esercizio di una delle opzioni di cui all'articolo 121 del Dl 34/2020);
- la detrazione Irpef-Ires spettante per i lavori di rifacimento delle facciate di cui all'articolo 1 comma 219 della legge 160/2019;
- la detrazione Irpef per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, di cui all'articolo 16 comma 2 del Dl 63/2013;
- il bonus per gli interventi di rifacimento del verde di cui all'articolo 1 comma 12 della legge 205/2017 (come detrazione in dichiarazione dei redditi, visto che per tali detrazioni non è possibile optare per le opzioni di cui all'articolo 121 del Dl 34/2020).

Dove indicare il Ccnl

Il Ccnl prescelto dovrà essere riportato sia nell'atto di affidamento dei lavori che nelle fatture fermo restando l'obbligo per il soggetto incaricato del rilascio del visto di conformità di verifica delle disposizioni. L'agenzia delle Entrate verificherà l'effettiva applicazione del Ccnl indicato dai soggetti deputati negli atti di affidamento dei lavori e nelle fatture, attraverso l'Ispettorato nazionale del lavoro, dell'Inps e delle Casse edili.

Il subappalto

Tutte queste disposizioni e i conse-

guenti controlli saranno "a cascata" applicati anche ai subappaltatori i quali sono tenuti ai sensi dell'articolo 105 comma 14 del Dlgs 50/2016, a garantire gli stessi standard qualitativi e prestazionali previsti nel contratto di appalto prescelto dal contraente principale e a riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello da quest'ultimo garantito.

D'altra parte, l'articolo 28 quater riveste un carattere eccezionale come tutte le norme che introducono agevolazioni o esenzioni e impone un'esegesi di stretta interpretazione.

Quindi i benefici contemplati nelle nuove disposizioni devono essere intesi come rigorosamente identificati in base alla definizione normativa, in ottemperanza ai principi di cui agli articoli 23, 53 e 81 della Costituzione, il che rende comunque ineludibile l'osservanza della *regula iuris* da parte di tutti i soggetti esecutori dei lavori, compresi i subappaltatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANZIE
I subappaltatori devono garantire gli stessi standard qualitativi e prestazionali previsti nel contratto di appalto

I DATI DA RIPORTARE
Il Ccnl prescelto dovrà essere riportato sia nell'atto di affidamento dei lavori che nelle fatture



Peso: 22%

L'analisi

CESSIONI, DOPO LE CORREZIONI UN PARACADUTE PER LE BANCHE

di **Antonio Picocchi**

Nelle ultime settimane gran parte degli operatori ha rallentato o addirittura sospeso l'acquisto dei crediti derivanti dai bonus edilizi. Il motivo è presto detto: l'elevato volume di operazioni, da un lato, e le regole che hanno introdotto limiti alla cedibilità dei crediti, dall'altro, consigliano prudenza alle banche e alle imprese assicurative che devono valutare con accortezza la loro capacità di compensare i crediti nei prossimi anni, soprattutto nel triennio 2024-2026, in cui si concentreranno le quote del 110% unitamente a quelle degli altri bonus.

L'intervento del Governo inserito nel decreto bollette (Dl n. 17/2022, convertito con legge n. 34/2022) non ha risolto la situazione, andando invece a delineare una soluzione di difficile applicazione, perché prevede che le banche possono "liberarsi" dei crediti con due fortissime limitazioni.

La prima consiste nel fatto che queste devono aver esaurito la possibilità di cessione ad altro soggetto vigilato: quindi, una banca per cedere ai propri correntisti dovrebbe aver acquistato quel credito da un altro operatore vigilato. Per i crediti acquistati direttamente non sarebbe, invece, possibile cedere ai correntisti.

La seconda limitazione è relativa al fatto che, essendo la cessione ai correntisti possibile solo per i crediti comunicati a partire dal 1° maggio, non sarà possibile frazionare questi crediti: sembra oltremodo

complesso identificare un correntista che acquisti un credito di durata pluriennale.

Sarebbe utile a questo proposito un chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate a quanto esposto dal ministro dell'Economia, Daniele Franco durante l'interrogazione parlamentare n. 3-02917, quando ha dichiarato «che la normativa vigente già consente, dopo la prima comunicazione di esercizio dell'opzione, di cedere o di compensare le singole annualità di cui il credito si compone anche riferite al singolo beneficiario, purché la singola annualità non venga ulteriormente frazionata in un momento successivo».

In base alla norma, la banca che acquista il credito non potrà più decidere quali annualità trasferire (ricordiamo che sulla piattaforma Cessione crediti dell'agenzia delle Entrate il credito viene diviso con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione) o l'importo da trasferire a un eventuale terzo cessionario. Questa possibilità rimane unicamente per i crediti le cui comunicazioni siano state trasmesse prima del 1° maggio.

È evidente che occorre aggiustare il tiro per evitare un altro blocco del mercato. È importante chiarire che, poi, la soluzione della cessione frazionata (nel caso in cui sia approvata) potrà esplicare effetti significativi non prima di gennaio 2023; ci sono tempi tecnici per la predisposizione non solo dei testi contrattuali ma soprattutto per adeguare i processi informatici delle banche, per valutare le ricadute contabili, e per completare l'azione di mercato verso i correntisti potenziali acquirenti.

Significa, in pratica, perdere da maggio ad ottobre, i mesi in cui l'edilizia lavora. Questo causerebbe il blocco dei cantieri, con pesanti ricadute tra cui il

fallimento di moltissime imprese, condomini con lavori che non potrebbero essere completati, operai che non potranno essere retribuiti.

Molte forze politiche stanno proponendo emendamenti tesi a rendere possibile alle banche l'acquisto dei crediti anche in attesa della piena operatività della cessione ai correntisti: in particolare la soluzione migliore sembra quella che prevede che «per cessioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2022, agli istituti di credito alle società appartenenti a un gruppo bancario ovvero alle imprese di assicurazione è consentito utilizzare detti crediti al fine di sottoscrivere le emissioni di Buoni del Tesoro poliennali successive al 1° gennaio 2033 con scadenza non inferiore ad anni...».

L'obiettivo è garantire la possibilità di continuare a operare agli istituti di credito e alle imprese di assicurazione che, stante l'elevato numero di richieste, hanno iniziato a rifiutare nuove operazioni, causa il progressivo esaurimento della propria "capacità fiscale". L'intervento mira, dunque, a far recuperare margini di operatività agli operatori vigilati coinvolti nella circolazione dei crediti, garantendo che non rappresenteranno perdite.

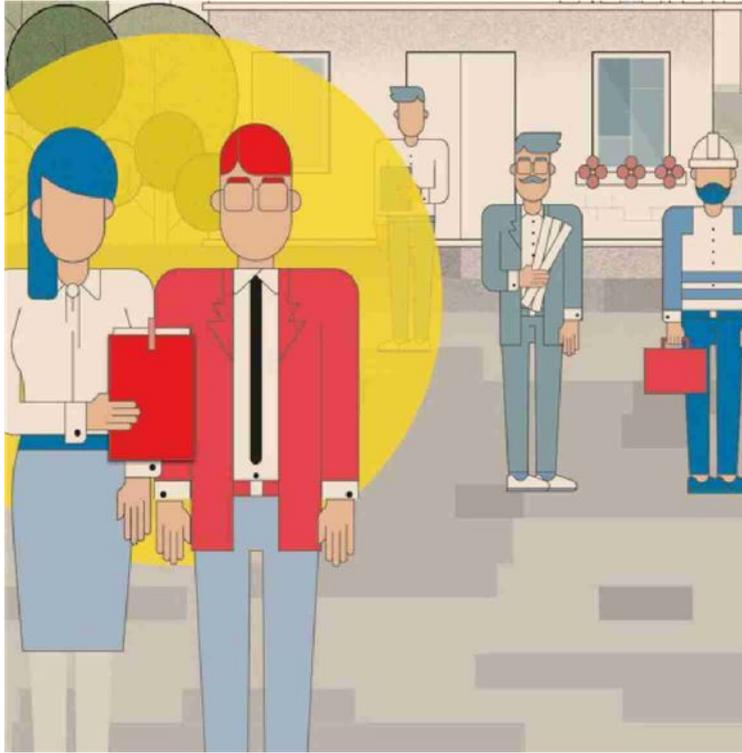
Partner Deloitte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORIZZONTE
Le modifiche
in preparazione
potranno avere pieno
effetto non prima
di gennaio 2023



Peso: 27%



Peso:27%

Bonus edilizi 2021

Cessione credito e sconti in fattura, correzioni fino al 13 maggio

Giuseppe Latour

— a pag. 37

Cessione di crediti 2021, correzioni dal 9 al 13 maggio

Casa

Le Entrate riaprono i termini per opzioni scartate o errate. Crediti visibili entro il 17. L'intervento sollecitato dal neo-presidente dei commercialisti, de Nuccio

Giuseppe Latour

Termini riaperti dal 9 al 13 maggio per consentire la nuova comunicazione di opzioni di cessione del credito e sconto in fattura, relative a interventi 2021, scartate o errate. Lo ha deciso ieri l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 21/E.

La decisione è arrivata dopo che, nei giorni scorsi, erano arrivate diverse segnalazioni di malfunzionamenti della piattaforma per la comunicazione delle cessioni. Problemi arrivati in una fase cruciale, perché lo scorso 29 aprile era scaduto il termine per comunicare le opzioni relative a interventi 2021, oltre alle rate residue del 2020.

«Alcune problematiche emerse in questi giorni stanno creando disagio ai professionisti. Sarebbe importante ricevere un segnale che possa rassicurare i commercialisti sulla vicina risoluzione del problema», aveva spiegato Elbano de Nuccio, neopresidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, prima dell'arrivo della risoluzione. «La prima problematica - aveva detto de Nuccio - riguarda l'invio telematico all'agenzia delle Entrate delle comunicazioni di opzione per la cessione dei crediti derivanti da detra-

zioni edilizie, per il quale il sistema non consente di rimediare al caso in cui una comunicazione presentata nei termini risulti rifiutata dal canale telematico di invio. La seconda, invece, coinvolge le comunicazioni che sono state accettate dal canale telematico ma che non possono essere annullate e sostituite».

Le Entrate, per rimediare, hanno deciso di dare qualche giorno in più ai contribuenti. Quindi - spiega la risoluzione - «per consentire la sistemazione delle comunicazioni errate o scartate, che potrebbero avere effetti nei rapporti tra cedenti e cessionari dei crediti d'imposta, si rende noto che dal 9 al 13 maggio 2022 sarà possibile» effettuare due tipi di operazioni.

In primo luogo, sarà possibile inviare comunicazioni sostitutive e annullamenti di comunicazioni trasmesse e accolte dal 1° al 29 aprile 2022, per le rate residue delle spese del 2020 e per le spese del 2021. In secondo luogo, sarà possibile ritrasmettere comunicazioni scartate dal 25 al 29 aprile 2022, per le rate residue delle spese del 2020 e per le spese del 2021, «a parità di codice fiscale del beneficiario e anno della spesa».

Entro il 13 maggio dovranno anche essere inderogabilmente inviate le comunicazioni sostitutive o gli annullamenti di comunicazioni trasmesse dal 9 al 13 maggio 2022.

I crediti collegati alle comunicazioni correttamente ricevute dal 1° al 29 aprile e dal 9 al 13 maggio «saranno caricati entro il 17 maggio 2022» sulla piattaforma dell'agenzia delle Entrate. Resta fermo il caricamento sulla piattaforma, entro il 10 maggio prossimo, dei crediti collegati alle comunicazioni relative alle spese del 2022, correttamente ricevute nel mese di aprile 2022, per le quali, come di consueto, eventuali sostituzioni e annullamenti devono essere trasmessi entro il giorno 5 del mese successivo. Quindi, il 5 maggio del 2022.

Nessun ripensamento, invece, per gli amministratori di condominio, rimasti fermi alla scadenza del 7 aprile per la comunicazione alle Entrate dei dati condominiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 37-20%

LE OPERAZIONI

Sostituzioni e annullamenti

Dal 9 al 13 maggio sarà possibile inviare comunicazioni sostitutive e annullamenti di comunicazioni trasmesse e accolte dal 1° al 29 aprile 2022, per le rate residue delle spese del 2020 (4 o 9 rate, in base al tipo di intervento) e per le spese del 2021

Gli scarti

Dal 9 al 13 maggio sarà possibile anche ritrasmettere comunicazioni scartate dal 25 al 29 aprile 2022, per le rate residue delle spese del 2020 (4 o 9 rate) e per le spese del 2021, a parità di codice fiscale del beneficiario (condominio o beneficiario dell'intervento sulla singola unità immobiliare) e anno della spesa



Peso:1-1%,37-20%

Bonus edilizi, nuova chance per correzioni

Bonus edilizi, tempo dal 9 al 13 maggio per correggere le comunicazioni delle opzioni di fruizione trasmesse. Cinque i giorni a disposizione, a partire dalla prossima settimana, per porre rimedio alla trasmissione della comunicazione delle opzioni, relative a interventi 2021 e a rate residue 2020, per la cessione del credito e lo sconto in fattura relativi al Superbonus 110% e bonus edilizi. Adirlo è la nuova risoluzione n. 21/E pubblicata ieri dall'Agenzia delle entrate a seguito delle segnalazioni sulle criticità emerse in

sede di accoglimento delle comunicazioni trasmesse entro la scadenza del 29 aprile 2022. A partire dal prossimo lunedì, sarà infatti possibile inviare comunicazioni sostitutive e annullamenti di comunicazioni trasmesse e accolte dal 1° al 29 aprile 2022, per le rate residue delle spese del 2020 (4 o 9 rate, in base al tipo di intervento) e le spese del 2021, nonché ritrasmettere comunicazioni scartate dal 25 al 29 aprile 2022, per le rate residue delle spese del 2020 (4 o 9 rate) e le spese del 2021, a parità di codice

fiscale del beneficiario (condominio o beneficiario dell'intervento sulla singola unità immobiliare) e anno della spesa. L'ufficio precisa inoltre che i crediti emergenti dalle comunicazioni correttamente ricevute dal 1° al 29 aprile 2022 e dal 9 al 13 maggio 2022 saranno caricati entro il 17 maggio 2022 sulla piattaforma accessibile dall'area riservata del sito internet delle Entrate, a beneficio dei fornitori e dei primi cessionari.

Maria Sole Betti

—© Riproduzione riservata—



Peso:11%

NON SOLO CATASTO

**Le tasse non
aumenteranno.
Trovato
l'accordo sulla
riforma fiscale
tra governo e
centrodestra**

- Galli a pag. 25

Il centrodestra di governo ha raggiunto un'intesa con Palazzo Chigi per rivedere la delega

Catasto, riforma senza aumenti

Emersione degli immobili fantasma per poter ridurre l'Imu

DI GIOVANNI GALLI

Il centrodestra di governo ha raggiunto un'intesa con Palazzo Chigi per rivedere gli articoli 2 e 6 della delega fiscale. Nell'accordo - si legge in una nota - viene eliminato ogni riferimento al sistema duale, preservando i regimi cedolari esistenti e garantendo una armonizzazione del sistema fiscale: "nessun incremento di tassazione potrà quindi colpire i risparmi o la casa degli italiani", viene specificato. "Con grande soddisfazione il centrodestra di governo ha raggiunto un'intesa con palazzo Chigi per rivedere gli articoli 2 e 6 della delega fiscale. Nell'accordo viene eliminato ogni riferimento al sistema duale, preservando i regimi cedolari esistenti e garantendo una armonizzazione del sistema fiscale: nessun incremento di tassazione potrà quindi colpire i risparmi o la casa degli italiani. Quanto al catasto", si sottolinea, "viene eliminato ogni riferimento ai valori patrimoniali degli immobili, consentendo l'aggiornamento delle rendite secon-

do la normativa attualmente in vigore e senza alcuna innovazione di carattere patrimoniale. Il catasto italiano verrà quindi progressivamente aggiornato, ma senza cambiamenti rispetto ai criteri attuali. Esclusa anche in questo caso la possibilità di nuove tasse sulla casa. Di più: il centrodestra di governo ha chiesto ed ottenuto che le aliquote Imu possano essere ridotte per effetto dell'emersione degli immobili fantasma. L'intesa raggiunta", continua la nota, "consente di respingere una volta per tutte l'aumento di tasse e conferma la responsabilità del centrodestra di governo che ha lavorato in queste settimane ad una intesa. Il centrodestra che sostiene l'esecutivo ha dimostrato che il miglior modo per tutelare gli italiani è governare con responsabilità, ma senza mai derogare ai propri valori".

Le reazioni

L'accordo sulla delega fiscale "soddisfa pienamente il centrodestra di governo", spiegano fonti della Lega, ri-

cordando che il leader del partito Matteo Salvini ha avuto modo di confrontarsi sulla questione sia con il presidente del Consiglio Mario Draghi, sia con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. "Non ci sarà un aumento delle tasse. Oggi Salvini lo ha scoperto e dice e racconta che lo ha ottenuto lui", ironizza il segretario del Pd, Enrico Letta. Forza Italia "sostiene responsabilmente il governo, lavorando al suo interno affinché operi nell'interesse degli italiani: l'importante risultato ottenuto sulla delega fiscale, affinché le tasse sulla casa non aumentino, conferma che il nostro impegno è fondamentale", afferma il deputato di Forza Italia, Andrea Mandelli. "A me interessa quello che c'è scritto nei documenti ufficiali e quello che si evince. Per cui, quando leggerò quello che c'è scritto, saprò dire di più. Se



Peso:1-2%,25-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

fosse vero, sarebbe un'ottima notizia" dice la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, commentando l'intesa.



Peso:1-2%,25-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Materiali, revisione prezzi per le lavorazioni 2022

Caro materiali, revisione prezzi per tutte le lavorazioni effettuate nel 2022. Lo prevede l'art. 25 del decreto "aiuti" per fronteggiare gli aumenti eccezionali dei prezzi dei materiali da costruzione, nonché dei carburanti e dei prodotti energetici, in relazione agli appalti pubblici di lavori aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione entro il 31 dicembre 2021. In tali casi, lo Stato di avanzamento lavori (Sal) viene adottato, anche in deroga alle specifiche clausole contrattuali, applicando le risultanze dei prezzi aggiornati, ovvero, nelle more del predetto aggiornamento, riconoscendo un incremento del 20% di quelli attuali. Il ricalcolo deve comunque tenere conto del ribasso effettuato in sede di offerta. I maggiori importi derivanti dalla revisione sono riconosciuti dalla stazione appaltante nella misura del 90% utilizzando, nel limite del 50%, le risorse appositamente accantonate per imprevisti nel quadro economico di ogni intervento (fatte salve le somme relative agli impegni contrattuali già assunti) e le eventuali ulteriori somme a disposizione della medesima stazione appaltante e stanziata annualmente relativamente allo stesso intervento, le somme derivanti da ribassi d'asta, qualora non ne sia prevista una diversa destinazione sulla base delle norme vigenti, nonché le somme disponibili relative ad altri interventi ultimati di competenza della medesima stazione appaltante e per i quali siano stati eseguiti i relativi collaudi o emessi i certificati di regolare esecuzione, nel rispetto delle procedure contabili della spesa e nei limiti della residua spesa autorizzata disponibile. Qualora il direttore dei lavori abbia già adottato lo stato di avanzamento dei lavori e il responsabile unico del procedimento abbia emesso il certificato di pagamento, relativamente anche alle lavorazioni effettuate tra il 1° gennaio 2022 e la data di entrata in vigore del decreto, è emesso un certificato di pagamento straordinario recante la determinazione, dell'acconto del corrispettivo di appalto relativo alle lavorazioni effettuate e contabilizzate a far data dal 1° gennaio 2022.

Matteo Barbero



Peso:17%

Fisco A luglio il bonus di 200 euro, anche per gli autonomi Catasto, trovata l'intesa «Nessuna tassa in più»

di **Enrico Marro**
e **Claudia Voltattorni**

Non ci saranno «tasse in più». Dopo due mesi di tensioni, sul catasto è stata trovata l'intesa tra il centrodestra e Draghi. Critiche da FdI. A luglio arriva il bonus di 200 euro per pensionati, dipendenti e autonomi.

alle pagine **16 e 18**

Salta il riferimento ai valori di mercato Resta la cedolare secca sugli affitti concordati Ma ora ci sarà il vaglio di dem e Movimento

di **Enrico Marro**

ROMA Le abitazioni continueranno a essere accatastate senza alcun riferimento al loro valore patrimoniale di mercato (cioè il prezzo in caso di vendita). E la riforma del fisco continuerà a salvaguardare i regimi ad hoc previsti nel settore immobiliare, come per esempio la cedolare secca del 10% sugli affitti. Sono questi i due punti attorno ai quali ruota l'accordo tra il governo e il centrodestra, raggiunto ieri dopo una girandola d'incontri culminati nel vertice tra Matteo Salvini (Lega) e il presidente del consiglio, Mario Draghi.

I valori Omi

L'intesa è stata messa nero su bianco con una riscrittura dell'articolo 6 del disegno di legge delega sulla riforma del fisco, bloccato da mesi nella commissione Finanze della Camera, proprio per i contrasti nella maggioranza sul catasto e sul cosiddetto «regime

duale» (la tassazione dei redditi e quella dei capitali mobiliari e immobiliari). Il centrodestra aveva puntato i piedi sul catasto, chiedendo la cancellazione della norma che prevede di affiancare alla vigente rendita catastale il valore patrimoniale dell'immobile. Draghi voleva fare questa operazione per portare in evidenza le incongruenze tra le rendite e i valori di mercato, ma aveva garantito, scrivendolo nella stessa legge, che questo non avrebbe avuto effetti sul prelievo fiscale. Ma il centrodestra non si era fidato e aveva chiesto di cancellare la norma. La riscrittura dell'articolo 6 non la cancella ma la attenua. Dopo aver ribadito che i nuovi dati che entreranno nel catasto non saranno utilizzati «per la determinazione della base imponibile», si dice che, «oltre alla rendita catastale risultante a normativa vigente», verrà elaborata «una rendita ulteriore» se-

condo i criteri del Dpr 138 del 1998. In pratica, facendo riferimento ai valori medi delle zone censuarie e all'Omi, l'osservatorio del mercato immobiliare presso l'Agenzia delle entrate. Questa nuova rendita, cioè, non sarà riferita al valore del singolo immobile accatastato ma ai valori medi di riferimento della zona.

Evasione e Imu

Il nuovo articolo 6, inoltre, enfatizza che l'obiettivo principale della riforma è far emergere gli immobili fantasma, quelli abusivi e quelli accata-



Peso:1-5%,16-63%

stati in categorie errate e aggiunge che «una quota dell'eventuale maggior gettito» così ricavato sarà destinata ai comuni per la «riduzione dell'imposizione tributaria sugli immobili».

Il sistema duale

Un altro punto qualificante del disegno di riforma fiscale impostato da Draghi e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, era il «sistema duale». Significa che si tassa in maniera progressiva il reddito e in modo proporzionale il capitale, sia mobiliare sia immobiliare. Quindi, a regime, accanto al sistema di aliquote Irpef sui redditi, per quanto riguarda il patrimonio si sarebbe dovuti andare verso un'aliquota unica al posto del-

le tante attuali, che vanno da un minimo del 10% sugli affitti concordati fino al 26% sui capital gain. Il processo sarebbe stato graduale, passando inizialmente a due aliquote. La delega non ne specifica il livello, ma il centrodestra era convinto che, con i decreti attuativi, il governo le avrebbe fissate al 15% e al 26%, il che avrebbe comportato un aumento non solo della cedolare secca ma anche del prelievo sui titoli di Stato e sul risparmio postale, ora al 12,5%. L'intesa cancella ogni riferimento alle due aliquote e parla vagamente di «armonizzazione» delle stesse, garantendo «neutralità fiscale», cioè che non ci sia un aumento delle tasse.

Verifica di maggioranza

L'accordo tra governo e centrodestra dovrà ora essere sottoposto al vaglio del centrosinistra. In caso di via libera, la prossima settimana le modifiche verranno votate in commissione e quella successiva toccherà all'aula della Camera. Insomma, c'è ancora una verifica da fare, come spiega il presidente della commissione, Luigi Marattin (Italia viva): «Accolgo con favore che siamo riusciti a trovare una formulazione grammaticale che accontenti alcuni partiti. Tuttavia, dal mio punto di vista, nessun accordo è valido se non registra l'ok di tutti i partiti di maggioranza».

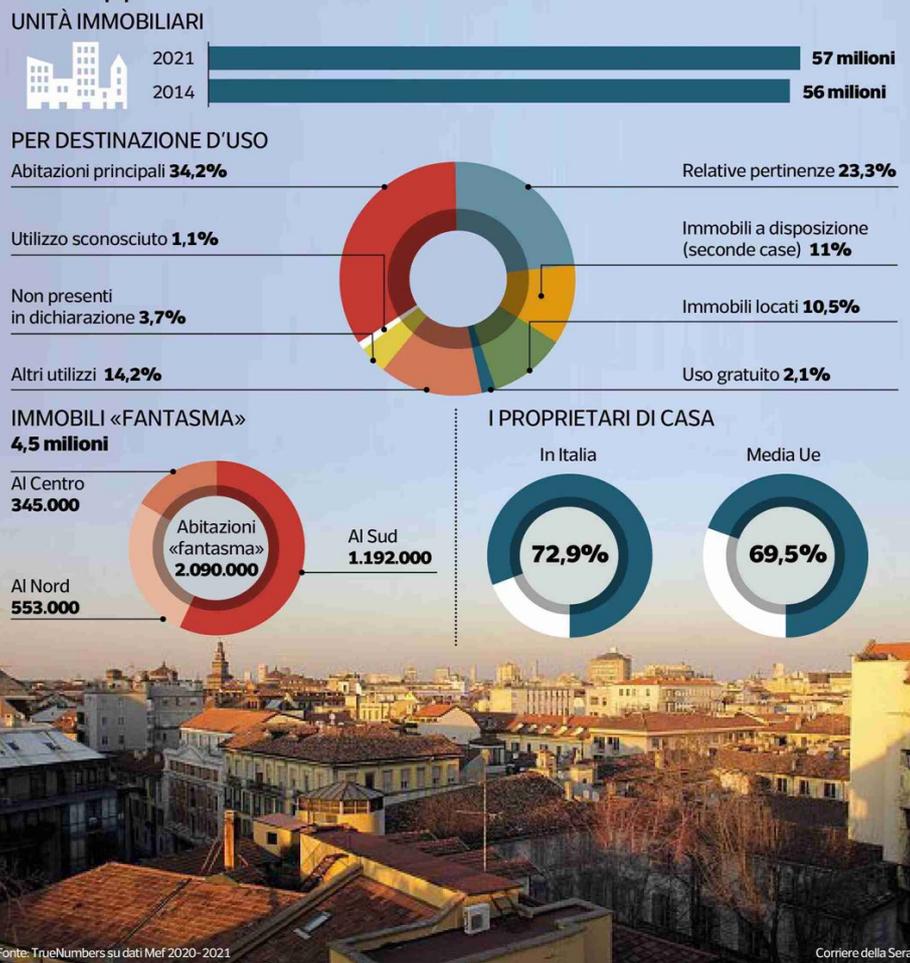
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega

● All'interno della delega fiscale, a creare tensioni nella maggioranza sono stati la riforma del catasto e il sistema duale per i redditi da lavoro e quelli da capitale

● La riforma del catasto, prevista dal governo per aggiornare a valori reali patrimonio immobiliare e rendite, per il centrodestra comportava un aumento di imposte

La mappa in Italia



Peso:1-5%,16-63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Trovata l'intesa sul catasto tra il centrodestra e Draghi

Vertice Salvini-Tajani: nessuna tassa in più. Letta: neppure prima. Critiche da FdI

MILANO Ci sono voluti mesi e mesi, in commissione Finanze si è arrivati alle urla e al lancio di oggetti. Ma alla fine, dopo una riunione del centrodestra di governo e un ultimo faccia a faccia tra il premier Mario Draghi e il segretario leghista Matteo Salvini, gli ultimi nodi della delega fiscale e della riforma del catasto sembrano sciolti. E il conto alla rovescia che porterà il provvedimento in aula il 9 maggio si fa assai meno ansiogeno per la tenuta dell'esecutivo. Il centrodestra giubila, ma anche a Palazzo Chigi si parla di «incontro costruttivo». Mentre il segretario pd Enrico Letta ironizza: «Noi già lo sapevamo mesi fa, che non ci sarebbero state nuove tasse. Salvini lo ha scoperto oggi».

La nota del centrodestra che sostiene Draghi annuncia «un'intesa per rivedere gli articoli 2 e 6 della delega fiscale», dunque «nessun incremento di tassazione potrà

colpire i risparmi o la casa degli italiani». Secondo la nota, ogni riferimento al «sistema duale» è stato «eliminato» preservando «i regimi cedolari esistenti e garantendo un'armonizzazione del sistema fiscale». Mentre, sul catasto «viene eliminato ogni riferimento ai valori patrimoniali degli immobili, consentendo l'aggiornamento delle rendite secondo la normativa attualmente in vigore e senza alcuna innovazione di carattere patrimoniale».

Silvio Berlusconi da sempre considera la riduzione della tassazione sulla casa come un obiettivo storico di Forza Italia: «Ci siamo opposti stavolta, come negli ultimi 25 anni, a una proposta di riforma del catasto che minacciava di colpire famiglie e risparmio. Oggi possiamo finalmente dire che non ci saranno nuove tasse sulla casa e sui risparmi degli italiani:

battaglia lunga e dura, ma vinta!». Conferma Antonio Tajani, che ieri avrebbe sentito più volte Draghi: «Per noi di Forza Italia è fondamentale che non ci sia una nuova patrimoniale sulle abitazioni, perché la casa è la cosa che i cittadini hanno più a cuore. Un risultato positivo, che abbiamo ottenuto insieme al lavoro fatto con Palazzo Chigi». Mentre Giorgia Meloni, dall'opposizione, osserva: «Se si è trovata una soluzione, è una buona notizia». Anche se sottolinea l'opportunità persa sulla «pace fiscale». L'emendamento di FdI non è stato sostenuto dagli altri partiti del centrodestra: «Mi è dispiaciuto, era una grande occasione, è una battaglia comune che abbiamo sempre condotto tutti insieme».

Se Enrico Letta osserva che il no alle tasse era chiaro da tempo, si dice comunque «molto soddisfatto» dell'accordo sul catasto. «Non c'era

mai stata l'intenzione di alzare le tasse sulla casa, ma tutto è bene quel che finisce bene». Mentre da Leu, per il capogruppo Federico Fornero: «Salvini e Berlusconi hanno raccontato agli italiani una riforma del catasto che semplicemente non era quella proposta. Il tempo della propaganda è finito».

M. Cre.



Peso:23%

Censimento degli immobili e sgravi per le case di pregio

Le idee vincenti di Fi e Lega

Ricognizione su edifici e terreni al via nel 2026

Nuova rendita calcolata sui dati delle Entrate e sui fattori «variabili»

Antonella Aldrighetti

■ L'interlocuzione tra centrodestra e governo su delega fiscale e catasto è arrivata a un punto di svolta e, il via libera al provvedimento, potrebbe essere solo questione di ore. Forza Italia e Lega, con la presentazione di un documento tecnico, rimangono fermi nell'osteggiare ogni possibile forma di patrimoniale e ogni aumento delle tasse sulla casa. Quanto invece al processo di modernizzazione degli strumenti di individuazione e di controllo delle consistenze dei terreni e dei fabbricati la proposta tecnica è stata definita in modo puntuale, anche in termini di utilizzo telematico, capace di contrastare l'emersione delle proprietà fantasma.

È determinante per la tutela del patrimonio delle famiglie italiane prevedere strumenti, da porre a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle entrate, in grado di facilitare e accelerare l'individuazione delle proprietà con il corretto classamento degli immobili. Con un'attenzione particolare a tutti quei beni immobiliari che attualmente non sono censiti o la cui documentazione non rispetta la reale consistenza di fatto o l'effettiva destinazione d'uso o che hanno una

classificazione catastale impropriamente attribuita. Le categorie da porre sotto lente sono diverse: si va dai terreni edificabili accatastati come agricoli agli immobili abusivi. Il centrodestra propone di incentivare e valorizzare le attività di accertamento dei Comuni in totale trasparenza ma anche con la garanzia di agevolazioni economiche e sostegni finanziari per il lavoro svolto.

La sollecitazione all'esecutivo e al Mef che viene da parte di Lega e Forza Italia sottolinea anche la necessità che ogni realtà locale venga dotata di strumenti idonei e modelli organizzativi che facilitino la condivisione, via web, dei dati e dei documenti, in via telematica, tra l'Agenzia delle entrate e i diversi uffici competenti nei singoli Comuni per favorire i processi connessi all'accatastamento delle unità immobiliari con attenzione capillare su tutta la Penisola, a partire dal 2026. Le risultanze catastali non potrebbero essere utilizzate per la determinazione delle agevolazioni e dei benefici sociali.

In forza di questo provvedimento, che peraltro piace anche Confedilizia, viene proposto che l'eventuale maggiore gettito derivante dall'emersione possa essere destinato alla riduzione dell'imposizione tributaria sugli immobili, e sia prevalentemente attribuito ai comuni. Inoltre la rendi-

ta catastale secondo questa proposta dovrebbe essere comprensiva di due voci: la prima basata sui dati dell'Agenzia delle entrate la seconda suscettibile di aggiornamento in base al territorio, alla destinazione d'uso e alla consistenza ordinaria, prevedendo l'accesso alla banca dati Omi (l'Osservatorio del mercato immobiliare). Infine per gli immobili di pregio dovrebbero essere previsti sgravi fiscali per gli oneri di manutenzione e restauro.

«Bene l'eliminazione del cosiddetto catasto patrimoniale e la difesa della cedolare secca» è la posizione di Confedilizia dinanzi alla proposta che scongiura l'aumento della tassazione sugli affitti abitativi, salvando le attuali imposte del 21 e del 10 per cento che tuttavia la auspica anche per le proprietà commerciali. Qualche perplessità da parte dell'associazione dei proprietari di immobili riguardo al ruolo dell'Omi, in capo all'Agenzia delle entrate: da parte loro solo indicazioni di massima sul valore reale della proprietà, nulla a che vedere con l'accatastamento.

PER UN'IMPOSIZIONE PIÙ EQUA

L'eventuale maggior gettito dovrà essere usato per abbassare Imu e altri tributi



Peso:46%

QUANTI IMMOBILI CI SONO IN ITALIA

UNITÀ IMMOBILIARI



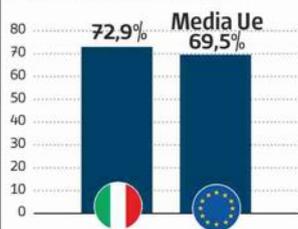
PER DESTINAZIONE D'USO



IMMOBILI FANTASMA



QUANTI ITALIANI SONO PROPRIETARI DI CASA



Fonte: TrueNumbers su dati Mef 2020-2021

L'EGO - HUB



Peso:46%

L'INTERVISTA Antonio Tajani

«Il nostro testo cancella ogni dubbio Pure in futuro nessuna patrimoniale»

Il vicepresidente di Fi: «La norma esistente lasciava una serie di interrogativi che sono stati fugati. Il problema non è Draghi»

Fabrizio Boschi

■ La signora di tutte le battaglie. La vittoria del presidente. Nel nome del bene più prezioso degli italiani: la casa. Siglata un'intesa con Palazzo Chigi per la legge delega fiscale e la riforma del catasto, grazie all'impegno del centro-destra al governo. Un significativo risultato che ha fatto sobbalzare di gioia Silvio Berlusconi da sempre impegnato a salvaguardare la casa dei cittadini. Il coordinatore nazionale di Fi Antonio Tajani ha seguito passo per passo questo successo.

Presidente Tajani, un'altra vittoria di Forza Italia.

«Un lungo lavoro per fare in modo che nella riforma del catasto non ci fosse possibilità alcuna, né apparente né subliminale, di aumentare le tasse sugli immobili».

Perché, esisteva questa possibilità?

«Il testo esistente lasciava adito ad una serie di dubbi perché diceva che gli estimi catastali erano equiparati al valore patrimoniale e ciò sembrava che paventasse nuove tasse sulla casa».

Ma Draghi non l'avrebbe mai permesso.

«Questo è vero, ma infatti il problema non è Draghi ma il testo. Dopo Dra-

ghi, chiunque avrebbe potuto, con un testo del genere, mettere nuove tasse. Invece adesso questo pericolo è scongiurato. Anzi, il nuovo testo va proprio nello spirito di quello che diceva Draghi: niente tasse sulla casa né oggi né domani. Punto».

Ma comunque il catasto andrebbe riformato.

«Noi siamo favorevoli alla riforma del catasto con l'accordo di un incremento dell'emersione del sommerso. Ci sono sempre più immobili fantasma che devono essere accatastati. Ciò produrrà un incremento degli introiti nelle casse dello Stato. E i comuni più virtuosi possono ottenere parte di quegli introiti servendosi per ridurre l'aliquota Imu».

Dunque, un doppio successo.

«Tripla. Questo significa anche rafforzare il governo in quanto i cittadini avranno una percezione positiva della sua azione. Abbiamo semplicemente voluto mettere le cose in chiaro. La formulazione precedente dava adito a dubbi. Con il testo di oggi, invece, non c'è più alcun rischio e questi risultati sono stati possibili solo grazie alla presenza del centrodestra al governo».

Ciò che spaventava di più era il riferimento al valore patrimoniale dell'immobile.

«Ecco, appunto, un testo che fa riferimento al valore patrimoniale non ci sa-

rà più. Si è voluto chiarire anche questo. Letta dovrà convenirne. È una cosa di buonsenso a favore degli italiani e del loro bene più caro».

E poi è da sempre la battaglia del Presidente.

«La battaglia per la casa in Italia significa molte cose: la casa ha un significato particolare per gli italiani. Significa famiglia, tradizione, cultura. Noi non siamo come gli americani che investono in fondi mobiliari, noi investiamo nel mattone. Per poi lasciarlo ai figli o ai nipoti. Siamo figli della cultura di Ulisse: il viaggio dell'uomo mediterraneo che viene via dalla guerra per tornare nella sua Itaca, alla sua dimora dove lo aspettano moglie, figlio e cane. La casa è cultura. Quasi tutte le famiglie in Italia sono proprietarie di una casa».

E la casa muove tutta l'economia.

«Come dice Berlusconi, quando l'edilizia va, tutta l'economia tira. Se si blocca il mercato immobiliare si ferma tutto. L'edilizia è acciaio, ceramica, mobili, idraulica, elettricità, tutti i comparti industriali. Muove tutto, per questo è così importante favorire l'edilizia in regola. Ci vogliono regole e trasparenza ma non nuove tasse».



Peso:29%



Diversità

**Gli americani
investono
in fondi
mobiliari, noi
nel mattone
da lasciare
ai figli
e ai nipoti**

Le mappe

**Favorevoli
alla riforma
del catasto
con una
decisa
emersione
del
sommerso**



Peso:29%

DI Aiuti, la dote salva-Pnrr sale a 10 miliardi di euro

di **Andrea Pira**

Sale a 10 miliardi la dote stanziata dal governo per mettere in salvo l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza dai rincari dei materiali da costruzione, del carburante e dell'energia. Nuove risorse per oltre 9,5 miliardi, che si aggiungono ai 470 milioni già stanziati e a norme per evitare che i maggiori costi sostenuti per gli investimenti dei concessionari autostradali si riflettano sui pedaggi pagati dall'utenza. La misura entra nel decreto Aiuti tornato ieri in cdm per alcuni ritocchi. Passa ad esempio l'allentamento per la cessione dei crediti fiscali generati dai bonus edilizio. Per far ripartire il sistema dopo le varie strette gli istituti potranno sempre passare i crediti a i clienti professionali che hanno un conto presso la banca stessa, oppure trasferirlo alla capogruppo, che a loro volta non avranno possibilità di un'ulteriore cessione. Quanto al bonus 200 euro contro il caro-vita viene esteso anche ai percettori del reddito di cittadinanza e agli autonomi. Novità anche per i fondi destinati alle imprese danneggiate dal conflitto in Ucraina. La dotazione è stata incrementata a 150 milioni, con 20 milioni per le aziende agricole. Arriva poi un bonus trasporti da 60 euro per l'acquisto dell'ab-

bonamento. Nella riunione, tra gli altri dossier sono stati affrontati i decreti legislativi sul regolamento dei prodotti pensionistici individuali europei, sulle cartolarizzazioni semplificate e il recepimento delle norme Ue sulla certificazione della cybersicurezza, affidando il compito all'agenzia nazionale diretta da Roberto Baldoni e prevedendo un quadro sanzionatorio con multe fino a 5 milioni di euro. Per puntellare le norme sugli extraprofitti il governo prende invece ancora un po' di tempo tanto che non è escluso possa entrare come emendamento al decreto Taglia prezzi in discussione al Senato.

Sul fronte fiscale, intanto, il centrodestra di governo e Palazzo Chigi hanno trovato un'intesa per rivedere gli articoli 2 e 6 della delega fiscale. Sarà eliminato ogni riferimento al sistema duale,

preservando i regimi cedolari esistenti e sul catasto non si parlerà dei valori patrimoniali degli immobili, consentendo l'aggiornamento delle rendite secondo la normativa attualmente in vigore. (riproduzione riservata)



Peso:16%

Osservatorio immobiliare Fiaip: transazioni a livello di 15 anni fa, Milano in testa (+8,8%) seguita da Bologna (+6,8%) Casa, nel 2021 le compravendite sono salite del 34%

DI ANDREA BOERIS

La voglia degli italiani di investire nel mattone trova un alleato nell'attuale contesto di incertezza e di fronte a shock come pandemia, inflazione e guerra la casa si conferma come uno dei beni rifugio preferiti. Lo dimostrano i dati emersi dall'Osservatorio Immobiliare Nazionale Fiaip, presentato ieri e redatto in collaborazione con Enea (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) ed I-Com (Istituto Italiano per la Competitività). Nel 2021 nel settore residenziale sono aumentate in maniera consistente le compravendite, arrivando a circa 750mila, una cifra che fa segnare una crescita del 34% rispetto al 2020, ma anche del 24% rispetto al 2019 ovvero a prima della pandemia. Il numero di transazioni ha raggiunto quello di 15 anni fa e a trainare il mercato, oltre alla prima casa, c'è stata anche la forte crescita del numero delle compravendite di seconde case, che sono salite a circa 190mila unità e hanno registrato un +52% rispetto al 2020 ed un +36% rispetto al 2019.

Anche le compravendite diverse dal re-

sidenziale fanno registrare tutte un segno positivo rispetto al 2020 con il commerciale (negozi) a +4,5%, il direzionale (uffici) a +2,3% e il produttivo (capannoni) a +1,9%, ma per quanto riguarda i valori di mercato invece le abitazioni sono le uniche con il segno positivo, con una crescita del 3%. Risulta infatti in flessione l'andamento medio dei prezzi sia per il commerciale con una riduzione media del 3,2% sia per direzionale (-4,5%) e produttivo (-5,6%).

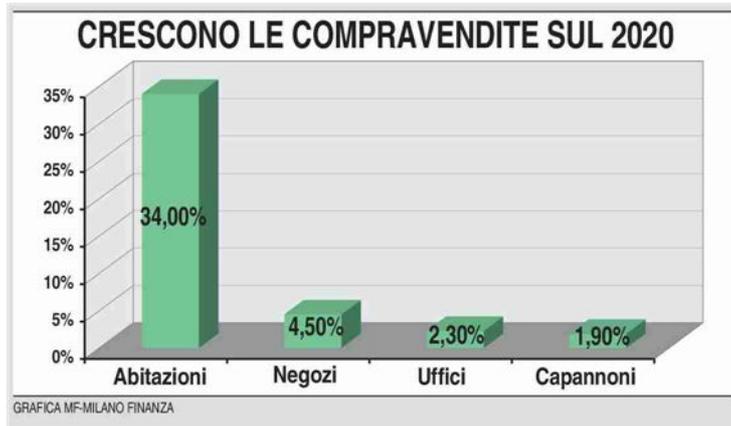
Guardando alle locazioni, rispetto al 2020, la crescita tocca tutti gli ambiti con il residenziale a +12,3%, il commerciale a +6%, il direzionale a +5% e il produttivo +2%, mentre l'andamento medio dei canoni di lo-

cazione è positivo solo per il residenziale (+4,9%) e negativo per commerciale (-2,2%), direzionale (-2,6%) e produttivo (-2,8%). A pesare sono stati naturalmente gli effetti della crisi che ha colpito numerose attività a seguito delle perduranti restrizioni pandemiche.

A trainare il mercato, in relazione sia al-

le compravendite che alle locazioni, sono soprattutto tre città: Milano, Bologna e Firenze. In particolare, per le compravendite Milano fa segnare un +8,8%, Bologna un +6,8% e Firenze un +3,2%. A seguire ci sono Genova (+2,7%), Torino (+2,3%), Venezia (+2,5%) e Roma (+1,1%). Anche per le locazioni si confermano in prima linea Milano (+7,9%), Bologna (+3,8%) e Firenze (+2,8%), seguite da Roma (+2,65%), Genova (+1,1%) e Napoli (+0,5%).

Un altro dato interessante riguarda infine l'efficiamento energetico. Nel 2021 gli acquisti di immobili efficientati nella migliore classe energetica A1 è salito al 30% del totale delle compravendite relative al nuovo. Si registra però anche un netto aumento di immobili compravenduti ristrutturati in classe A e B, saliti al 32%, e da ristrutturare (+12%), grazie soprattutto agli incentivi fiscali statali, in particolare il Superbonus 110%. (riproduzione riservata)



Peso:34%

IL VICEPRESIDENTE DEL M5S TURCO REPLICA A DRAGHI SULLE CRITICHE AL SUPERBONUS 110%

Cessione crediti per tutti i bonus

I pentastellati chiedono di ripristinare la pluralità dei passaggi e applicarla a tutte le agevolazioni. Il governo intanto allenta le restrizioni per le banche. Passaggi sempre possibili a clienti qualificati

DI ANDREA PIRA

Nuovi interventi sul Superbonus 110% dovranno avallare la pluralità delle cessioni ed estendere il passaggio dei crediti fiscali a tutte le agevolazioni. «L'innovazione fiscale deve essere regolata e non ostacolata», spiega il vicepresidente del M5S, Mario Turco, già sottosegretario alla Presidenza nel governo Conte II. Il senatore parla quando sono trascorsi due giorni dalle critiche del premier, Mario Draghi, al 110%, ma anche nel giorno in cui si è deciso di allentare la stretta sulle banche, permettendo di cedere sempre i crediti a clienti qualificati, che detengono un conto corrente nell'istituto o alla capogruppo, senza possibilità di un ulteriore passaggio. «Dichiarazioni che

hanno creato sconcerto tra i cittadini e le imprese che credono nella transizione ecologica e che hanno fiducia nei miglioramenti introdotti proprio dall'attuale governo. Si tratta di parole in contrasto con il plauso attribuito allo strumento da Ursula von der Leyen e alla stessa decisione di estendere il 110% alle unità unifamiliari prorogando i tempi per effettuare i lavori. Bisogna avere rispetto del Parlamento che ha votato questa norma e dei cittadini che credono nella transizione ecologica ed energetica e hanno riposto fiducia nello Stato», aggiunge.

Domanda. Draghi ha imputato alla misura rincari sui materiali. Contestate questa posizione?

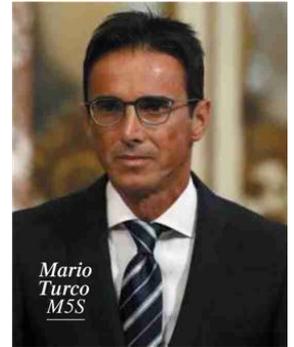
Risposta. I dati dicono che il 110% ha sì contribuito al caro-materie prime, ma solo per il 15%, considerando gli altri fat-

tori come guerra, pandemia e speculazione. Il premier dimentica, inoltre, che è stato posto un tetto ai tariffari e sono stati previsti controlli per attestare la congruità dei lavori eseguiti. E non va trascurato il fenomeno inflazionistico, connesso all'aumento della domanda nel settore edile e ai tempi stretti per usufruire dell'agevolazione.

D. Ritiene possibile rivedere la misura ad esempio diminuendo la percentuale di agevolazione?

R. La transizione ecologica non può essere ridotta a una questione di finanza pubblica o scaricata sui cittadini, quando le risultanze attestano un effetto moltiplicatore positivo che ha concorso alla crescita diretta del pil nell'anno 2021 di circa l'1,6%, all'aumento di 130mila unità lavorative nel settore edile rispet-

to all'anno precedente e alla creazione di oltre 30mila nuove imprese. In questo momento è importante dare certezze a famiglie e imprese che hanno deciso di avviare o sono in procinto di aprire migliaia di cantieri. La riduzione delle aliquote è, peraltro, già prevista dalle norme a partire dal 2023 e riguarderanno anche il 2024. (riproduzione riservata)



Mario Turco M5S



Peso:30%

LA LETTERA

L'EMERGENZA
E GLI AIUTI
ALLE IMPRESE

di **Luigi Di Maio** — a pagina 5



Ministro degli Esteri.
Luigi Di Maio

La lettera

LA UE SIA UNITA NEL CHIEDERE
UN TETTO AL PREZZO DEL GAS

di **Luigi Di Maio**

Caro Direttore, proprio mentre ci accingevamo a celebrare con tutti i soggetti coinvolti nel “Patto per l’Export” il record assoluto di 517 miliardi di euro di esportazioni a gennaio, la folle e ingiustificata guerra di Putin ci è piombata addosso, con tutto il suo carico di nefaste conseguenze.

Abbiamo dovuto agire in fretta, programmando insieme al Presidente del Consiglio Draghi una serie di missioni-lampo per assicurarci alternative ai combustibili fossili russi e riuscire così a diversificare le fonti di approvvigionamento; istituito un’Unità di Crisi, in coordinamento con la Task Force lanciata dal Ministero dello Sviluppo Economico per le questioni interne, dedicata alle imprese che hanno subito più danni nel loro export dalla crisi russo-ucraina; accelerato tutte le procedure per fornire assistenza alle aziende con prodotti dual-use, ed aperto un canale di comunicazione permanente con i soggetti passibili di sanzioni o contro-sanzioni – da ogni parte provenissero; convertito rapidamente una quota adeguata di risorse dedicate all’internazionalizzazione – quel miliardo e mezzo l’anno che avevamo previsto in Legge di Bilancio per il prossimo quinquennio – per attuare, tramite la legge 394/81 gestita

da Simest, forme di sostegno e ricapitalizzazione a favore delle imprese più esposte a restrizioni nella domanda o nelle loro attività, per via del conflitto; ci siamo aperti al confronto con le associazioni di categoria per comprendere dove orientare la nostra azione, seguendo il medesimo approccio partecipativo che ha caratterizzato il nostro intervento a favore del Made in Italy, da due anni a questa parte.

Purtroppo, non siamo davanti ad un problema contingente. C’è una concentrazione di fattori rilevanti che impone una diversa attenzione da parte nostra. Elementi che richiedono di rilanciare, in sede europea, quello spirito di collegialità che ha caratterizzato la prima risposta al Covid-19, e che oggi dovrebbero portarci ad affrontare tutti insieme la sfida per stabilire un tetto massimo al prezzo del gas; o a realizzare, a livello transatlantico, un coordinamento ancor più rilevante su temi economici e strategici.

Qualche esempio: le criticità per imprese e consumatori connesse all’aumento dei costi delle materie prime, causato da tensioni geopolitiche che si riverberano sulle modalità di approvvigionamento e sulle catene del valore, oltre che da crescenti restrizioni alla logistica; l’esigenza di energia pulita e a basso costo, di cui il nostro

mondo non può fare a meno, imponendoci di perseguire con senso pratico e tempismo la strada delle transizioni gemelle, senza abdicare agli impegni faticosamente raggiunti in sede di COP26; il sistema agroalimentare, che può risentire delle restrizioni connesse al conflitto; o le tensioni nell’Indo-Pacifico, che potrebbero generare ulteriori criticità nella disponibilità di tecnologie di alta precisione.

Le risposte a uno scenario così complesso e trasformativo non sono semplici e non possono essere solo di carattere emergenziale: implicano inoltre considerazioni che vanno assai al di là della delega politica affidatami, e un’azione di moral suasion a livello internazionale che il nostro Paese può sicuramente promuovere, ma non esercitare da solo.

Come parte dello sforzo profuso a sostegno dell’export in questa nuova fase, la Farnesina ha già avviato, tramite la sua Direzione Generale Sistema



Peso: 1-1%, 5-29%

Paese, ed in coordinamento con le nostre rappresentanze diplomatiche e con il Polo dell'Export, diverse iniziative: per individuare nuove geografie per l'approvvigionamento di materie prime a costi sostenibili per il nostro sistema industriale; per riavviare attività e missioni di sistema orientate a portare il nostro Made in Italy su mercati che possano, strategicamente, mantenere e accrescere il nostro posizionamento nel mondo; per sfruttare tutte le opportunità offerte alle nostre imprese più competitive dalle gare di appalto promosse da Governi ed Organismi Multilaterali, grazie ad una più ampia azione di intelligence economica.

È in questa cornice che mi appresto ad incontrare nelle prossime ore anche il Ministro

del Commercio e dell'Industria indiano, Piyush Goyal, nel corso di una mia missione in un formato allargato ai vertici di selezionate imprese dei nostri due Paesi. Sarà un'occasione privilegiata di dialogo e confronto, in grado di coinvolgere eccellenze italiane con progettualità attive o concreti interessi prospettici nel mercato indiano. Le relazioni economico-commerciali tra il nostro Paese e l'India hanno raggiunto un livello di maturità tale da consentirne una declinazione più approfondita e proiettata verso il futuro, con uno sguardo particolarmente attento verso i settori della transizione energetica, della connettività e della mobilità sostenibile.

Un esempio, questo, proprio del dialogo indirizzato al raffor-

zamento delle geografie commerciali, che intendiamo declinare nei prossimi mesi con tutti quei Paesi che, come l'India, presentano ambiziosi programmi di sviluppo, interessanti spazi di inserimento per il nostro sistema produttivo, e le cui economie potrebbero avere un ruolo di traino nelle future dinamiche di crescita globale.

*Ministro degli Affari esteri
e della cooperazione internazionale*
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese energivore. Il caro gas sta mettendo a dura prova il settore produttivo



Peso:1-1%,5-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Sono le riserve non distribuite: prestiti che alcuni Paesi non avevano voluto. Ma il tasso quasi a zero ora è molto conveniente
Anche l'Italia potrebbe beneficiarne. Spread a 200 punti

Recovery, un fondo di 200 miliardi contro i rincari

di **Federico Fubini**

La Commissione europea sta lavorando a un nuovo strumento per finanziare i Paesi dell'Ue più esposti allo choc energetico della guerra. Non è chiaro quando verrà presentato ma, secondo varie persone direttamente informate, si impernia su Next Generation EU: l'idea di fondo è di far ricorso alla riserva rimasta inutilizzata del Recovery Fund, per aiutare le economie europee a spezzare la loro dipendenza da gas e petrolio russi.

Il vertice

Tutto è iniziato al vertice di Versailles il 10 marzo, quando Emmanuel Macron e Mario Draghi sostennero che serviva una risposta di bilancio comune alle sfide aperte dall'aggressione all'Ucraina. Il premier italiano e il presidente francese avevano in mente già allora una sorta di nuovo Recovery Fund per le spese che si profilano nell'energia e della difesa. La risposta dei governi più riluttanti non tardò: contestarono a Macron che restava da assorbire una vasta riserva dello strumento concordato contro la pandemia nel luglio 2020. Per veri leader

dell'Europa del Nord una fuga in avanti verso un Recovery di nuova generazione era inutile, se quello originario restava in parte inutilizzato. Ai valori attuali Next Generation EU (o Recovery Fund) prevede in effetti emissioni di titoli europei per poco più di 800 miliardi di euro, ma i Paesi beneficiari finora hanno rinunciato a prestiti per circa 200 miliardi. Solo i trasferimenti diretti per 500 miliardi sono stati richiesti tutti.

Il Recovery

Ora però la riserva restante del Recovery sta diventando la base da cui a Bruxelles si disegnano nuovi piani per reagire alla crisi attuale. Sembra probabile che non tutti i 200 miliardi verranno indirizzati al nuovo strumento. La Spagna, che per contenere il suo debito aveva rinunciato alla quota di prestiti del Recovery, sta cambiando approccio: a breve farà richiesta dei suoi 70 miliardi di finanziamenti previsti con rimborsi a lungo termine. Anche il governo di Varsavia tornerà a reclamare la propria fetta di prestiti, circa 15 miliardi, finora bloccati per lo scontro con Bruxelles sulle violazioni dello Stato di diritto. Ora però sarà più difficile dire no alla Polonia, che da sola sta accogliendo tre dei quattro milioni di rifugiati

ucraini fuggiti verso l'Ue. Probabilmente resteranno dunque circa 100 miliardi da redistribuire, sempre come prestiti, sulla base di criteri nuovi. A Bruxelles si punta a riservare questi fondi ai Paesi che devono compiere gli sforzi maggiori per spezzare la loro dipendenza energetica dalla Russia. L'Italia potrà essere fra i beneficiari per una quota di fondi oltre quella già prevista dal Pnrr. Anche i prestiti, benché da rimborsare, sarebbero comunque convenienti per il governo in questa fase.

I tassi d'interesse

Gli aumenti dei tassi della Federal Reserve negli Stati Uniti e quelli già all'orizzonte della Bce in questi giorni stanno mettendo sotto stress l'intero mercato globale del reddito fisso. Ieri la volatilità sui titoli di Stato europei è stata alta come non si vedeva da inizio pandemia. I rendimenti annuali dei Btp decennali hanno superato il 3% per la prima volta dal dicembre 2018 (erano all'1,2% il primo marzo). Lo spread dell'Italia sui titoli tedeschi a dieci anni ha raggiunto i 200 punti (2%), come non accadeva dall'inizio del primo lockdown nel 2020. In queste condizioni un prestito europeo sarebbe utile all'Italia, perché permetterebbe al governo di finanziare nuovi



Peso:76%

investimenti sull'energia a tassi vicini a quelli tedeschi.

Gli eurobond

Molto però resta da definire nel nuovo strumento. Parte dei fondi potrebbero essere destinati a costruire interconnessioni europee, specie per far arrivare il gas o il petrolio ai Paesi d'Europa centro-orientale privi di sbocchi al mare. Si lavora poi alle condizioni per poter avere i prestiti: fossero troppo onerose, molti governi potrebbero rinunciare. Di certo l'idea nella Commissione è che la riserva del

Recovery non basta. Potrebbe dunque essere solo un inizio e altri eurobond potrebbero essere discussi per rispondere all'emergenza della guerra in Europa. In fondo lo stesso accadde con la pandemia nel 2020: il Recovery, oggi da 800 miliardi, fu preceduto dal fondo Sure da 100 miliardi di prestiti per finanziare la cassa integrazione. Non sarà in discesa, ma il negoziato europeo per rispondere allo choc energetico è partito.

Bruxelles

La Commissione sta lavorando per finanziare i Paesi più esposti allo choc

Come funziona

Il piano di aiuti per la ripresa

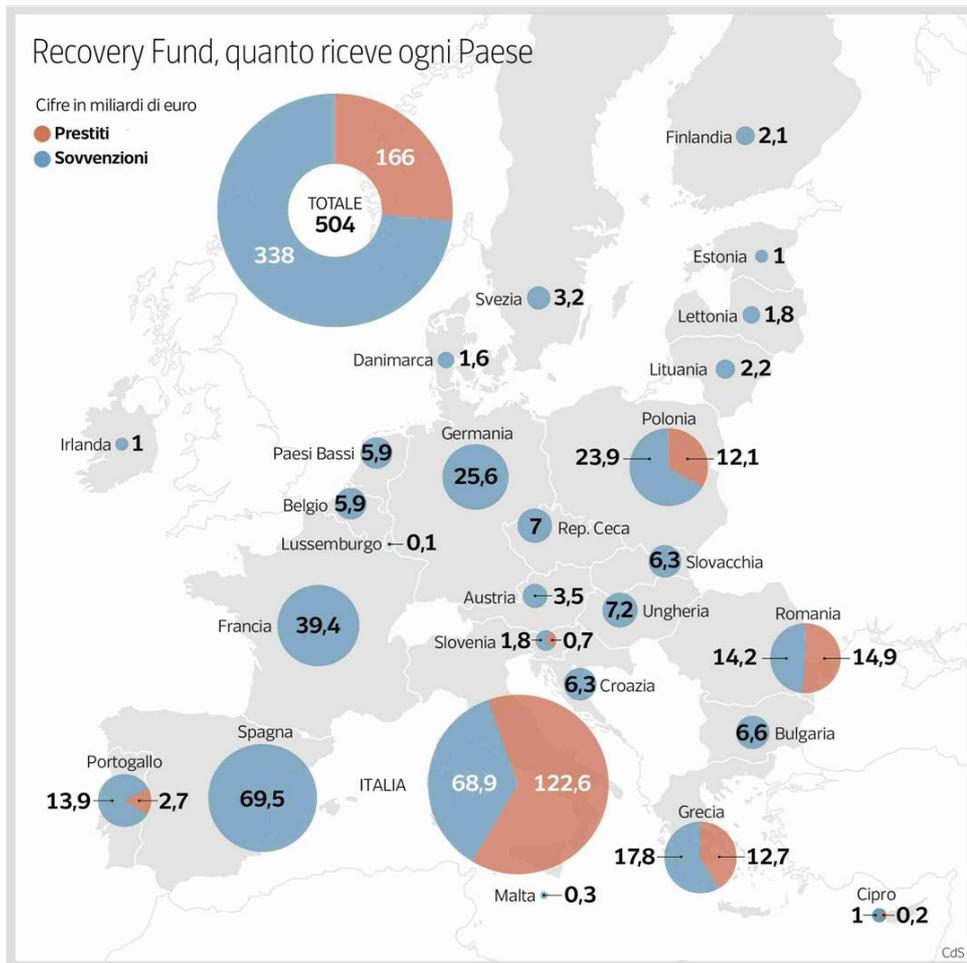
✓ Next Generation Eu è il maxi piano di aiuti dal 806,9 miliardi di euro a prezzi correnti (750 miliardi a prezzi del 2018) deciso nel luglio 2020 per sostenere i Paesi Ue colpiti dalla pandemia

Sovvenzioni e prestiti

✓ Lo strumento principale è la Recovery and Resilience Facility dotata di 723,8 miliardi, di cui 338 miliardi in sovvenzioni e 385,8 miliardi in prestiti, per accedere ai quali i Paesi hanno presentato il Pnrr

I soldi chiesti solo da sette Paesi

✓ Finora solo sette gli Stati Ue che hanno presentato una richiesta per i prestiti: Grecia, Italia, Romania, Polonia, Portogallo e Cipro. I paesi possono richiedere i prestiti fino al 31 agosto 2023



Peso:76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Ucraina Combattimenti nell'acciaiera a Mariupol, raid sul Donbass. Israele: Putin si è scusato per le parole di Lavrov su Hitler

Pronto il maxi piano Ue sul gas

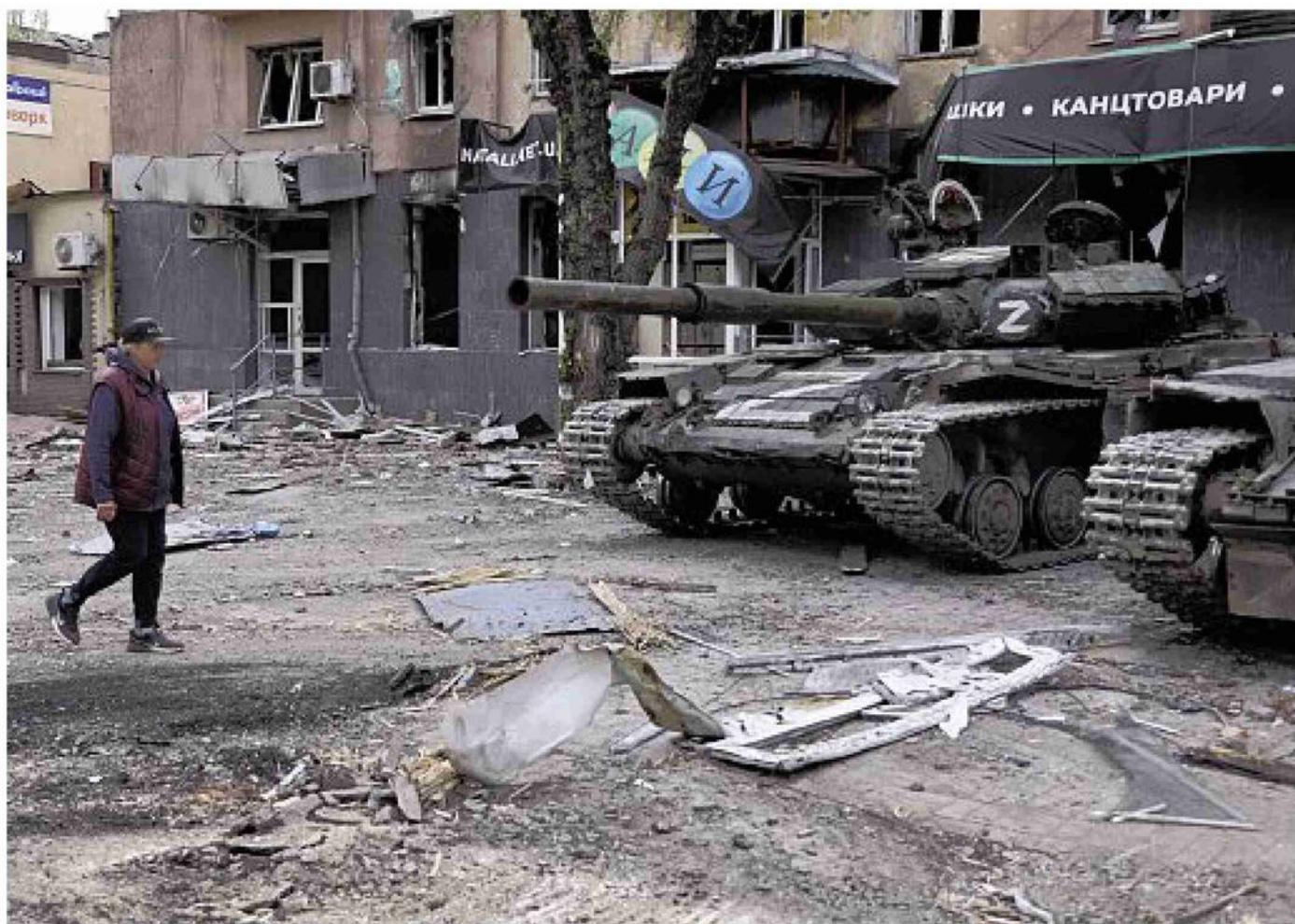
Prevista una riserva di 200 miliardi. Parla Metsola: «L'Europa diventi Unione dell'energia»

di **Francesca Basso**,
Federico Fubini
e **Paolo Valentino**

per le parole di Lavrov su Hitler «ebreo».

da pagina 2 a pagina 15

Emergenza gas: «L'Europa diventi Unione dell'energia» dice la presidente del Parlamento Ue, Metsola. Fondo di 200 miliardi per i rincari. Putin si scusa con Israele



Una donna ucraina passa davanti ai carri armati della milizia della Repubblica popolare di Donetsk, a Mariupol, città devastata dai bombardamenti russi

La presidente del Parlamento europeo: la Conferenza sul futuro della Ue è un'occasione che non possiamo fallire, ci servono politiche comuni anche nella difesa e nella sanità

**ROBERTA
METSOLA**



Peso:1-33%,3-64%

«Azzerare il gas russo, l'Europa ha bisogno di un'Unione energetica»

«L'Italia può avere la leadership. Giusto inviare armi a Kiev»

di **Paolo Valentino**

ROMA «Dobbiamo usare questa crisi, per creare finalmente l'Unione dell'energia di cui parliamo da anni: connettere i Paesi oggi staccati dal punto di vista energetico, trovare Paesi terzi affidabili e non ultimo, come ha suggerito il presidente Draghi, stipulare contratti d'acquisto e avere riserve comuni».

E possiamo farlo?

«Ci vogliono leadership e decisioni difficili. Ma non ho dubbi che l'Italia possa essere il leader necessario per questo».

Lo dice al nostro giornale Roberta Metsola, in Italia per una visita di due giorni. Ieri la presidente del Parlamento europeo ha incontrato il capo dello Stato, Sergio Mattarella e i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati. Metsola, che è maltese, ha risposto alle domande in perfetto italiano, che ha studiato a scuola fino a 18 anni: «Ma a Malta guardavamo anche tanta tv italiana. Sono cresciuta con Porta a Porta e il Festival di Sanremo».

Signora Presidente, l'Europa è a un punto di svolta. Dalla Conferenza sul futuro dell'Unione sono emerse proposte interessanti, come l'abolizione del voto all'unanimità o il potere d'iniziativa per il Parlamento europeo. Mario Draghi a Strasburgo ha parlato di un «federalismo pragmatico». Lunedì tocca a Emmanuel Macron. Il Parla-

mento ha votato la proposta di una legge elettorale europea, che permetterà di eleggere una parte degli eurodeputati con liste transnazionali. Dove ci porta tutto ciò? Finirà con l'ennesima delusione, o questa volta è diverso?

«Abbiamo un'opportunità che non possiamo assolutamente fallire. È un banco di prova per l'Europa, dopo anni nei quali abbiamo preferito non agire, rifugiandoci in una sorta di comoda introspezione invece di guardare cosa succedesse fuori. Ora non c'è alternativa a riconoscere insieme che non siamo stati in grado di prevedere una guerra in Europa e che abbiamo bisogno di politiche comuni della difesa, dell'energia e della sanità. Lunedì presenteremo le conclusioni della Conferenza. Il Parlamento mi ha dato un mandato forte per chiedere una Convenzione che si ponga questi obiettivi. Se lei mi chiede se ciò porterà a un grande cambiamento dei Trattati, io rispondo che siamo pronti e che questo cambiamento non potrà essere un passo indietro rispetto a quanto abbiamo oggi».

Eppure, sulle proposte di riforma, due gruppi politici, "Identità e Democrazia" e "Riformisti e Democratici", hanno votato contro. Sono gruppi che esprimono forze populiste ed euroscettiche, che per esempio in Francia hanno avuto un risultato record nelle presidenziali e che in Italia potrebbero vincere le prossime elezioni politiche.

Per non parlare di Paesi come Ungheria e Polonia. È così sicura che la maggioranza degli europei voglia più Europa?

«Non c'è dubbio che vi sia una crescente narrazione populista, che si alimenta di frustrazioni, mancanza di leadership e buona comunicazione, scarsa trasparenza nei processi decisionali. La mia più grande sfida è colmare il gap tra l'essere eletta in quanto espressione del centro europeista e saper parlare a chi è deluso ed è convinto che la causa dei suoi mali sia l'Europa, anche grazie a quelle forze politiche che danno la colpa degli aumenti dei prezzi dell'energia al green deal. Ma io devo ascoltare i giovani elettori che ci chiedono di essere più ambiziosi sul clima. Ho una scelta: posso sfruttare le frustrazioni, ovvero rispondere ai sogni e alle visioni delle generazioni future. Ma sono sicura che la risposta sia di non ripetere gli errori del passato».

Perché il Parlamento europeo dovrebbe avere più potere nella futura struttura dell'Europa?

«Il Parlamento è riuscito a far sì che ci sia più equilibrio legislativo nel processo deci-



sionale dell'Unione. Essere codicisori ci ha permesso di tenere più alta la barra delle ambizioni su molti temi. Ora siamo in una situazione nella quale i cittadini ci dicono di fare di più: aiutare l'Ucraina, accogliere più rifugiati, ampliare l'Unione. Se oggi l'Europa ha un atteggiamento diverso rispetto ad altre crisi, è anche grazie a un Parlamento che è stato allo stesso tempo coraggioso e ha saputo interpretare il mandato democratico dei cittadini, con le loro speranze e i loro valori».

Nell'Europa federale del futuro, ci sarà posto per l'Ucraina?

«Ogni Paese che condivide i nostri valori e principi e guarda all'Europa come a casa sua, deve trovarci pronti ad accoglierlo. Ognuno ha la sua strada e fa scelte in tal senso. Lo vediamo con gli attuali Paesi candidati. Ma dico anche che un Paese dove il 97% vuole aderire all'Ue e combatte una guerra con quel sogno in testa, non può essere respinto e debba avere la possibilità di andare avanti passo per passo. Sarebbe il peggior segnale possibile se l'Unione gli voltasse le spal-

le, una volta che quei passi sono stati compiuti».

È giusto smettere di acquistare il petrolio da Mosca?

«Le sanzioni sono sempre difficili da adottare. Ciò che abbiamo fatto finora è senza precedenti. Il Parlamento europeo è stato il primo a dire che dobbiamo raggiungere una dipendenza energetica zero dalla Russia. Ogni Paese ha la sua realtà, alcuni sono più dipendenti di altri. Ma l'obiettivo della dipendenza zero dev'essere la priorità, poiché Mosca ha sfruttato troppo a lungo divisioni potenziali fra di noi. Abbiamo spesso scelto le soluzioni più facili, contro i moniti di quei Paesi membri che con-finano con la Russia».

È giusto consegnare armi pesanti a Kiev?

«L'Ucraina sta lottando in Europa per la sua sovranità e integrità territoriale. Se un Paese in quella situazione ci chiede aiuto, sapendo anche che se quell'aiuto non arriva c'è il pericolo che Paesi nostri alleati siano sotto minaccia, allora la mia risposta è decisamente sì».

Ma l'Europa dovrebbe lanciare un'iniziativa diplomatica comune sulla guerra?

«Gli sforzi individuali visti

finora non hanno portato a una de-escalation. Sono sposata con un finlandese e loro hanno una certa esperienza sui negoziati con vicini ingombranti e inaffidabili: quando ha visto quei tentativi è stato subito scettico. Ogni sforzo per un negoziato è comunque necessario e una tregua dev'essere la priorità. Ma se il cessate il fuoco si fonda sulla "liberazione" di Mariupol da parte dei russi, allora non ci sto. Negoziato non è quando il fuoco è puntato in una direzione».

Lei ha quattro figli. Come fa a conciliare il suo incarico con la famiglia? E l'Europa fa abbastanza per consentire a milioni di donne ad essere contemporaneamente leader nel loro campo e madri?

«Ci sono differenze notevoli da Paese a Paese. In alcuni Stati dell'Unione c'è un'assenza vergognosa di donne in politica. Inoltre, il Covid ha avuto conseguenze negative sproporzionate per le donne, sul piano dell'occupazione. C'è un nuovo tipo di povertà di genere. Abbiamo troppo a lungo sotto-stimato il ruolo che possono svolgere le donne ovunque e a ogni livello. Ma come politici dobbiamo non solo parlare di

questi problemi, bensì risolverli. Spero di finire il mio mandato avendo reso le cose un po' più facili per le donne. Quanto alla conciliazione, penso che se fossi stata uomo lei non mi avrebbe rivolto la stessa domanda».

Obiezione fair.

«Ho un grande supporto sul fronte familiare, con genitori, suoceri e un marito molto collaborativi. I miei ragazzi, tra 5 e 14 anni, sono abituati a una madre che fa campagna elettorale, viaggia e spiega loro cosa fa. Non è facile. Ma sono molto bravi».

Presidente

● Roberta Metsola è presidente del Parlamento Europeo dal gennaio di quest'anno. Dopo aver assunto la presidenza ad interim in seguito alla scomparsa di David Sassoli, è stata eletta presidente al primo scrutinio

● Maltese, 43 anni, fa parte del Ppe e nel 2013 è stata la prima parlamentare europea eletta a Malta

● Avvocata esperta di diritto europeo

Metsola si è laureata al Collège d'Europe di Bruges e dal 2012 al 2013 è stata consigliera dell'Alta rappresentante per gli Affari esteri, Catherine Ashton

● Sposata con il politico e manager finlandese Ukko Metsola, ha quattro figli

Le sanzioni sono sempre difficili da adottare. Ciò che abbiamo fatto finora è senza precedenti. Il Parlamento è stato il primo a dire che dobbiamo raggiungere la dipendenza energetica zero dalla Russia



Roberta Metsola con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



GLI EVENTI DI MOLTOECONOMIA

Gentiloni: «In 9 mesi embargo totale Ue sul petrolio russo»

► Il Commissario europeo: «L'intesa arriverà. Le sanzioni pesano, ma a Mosca costano di più»

Oswaldo De Paolini

zato dalle testate del gruppo Caltagirone Editore. E ha lanciato il tema dei trattati europei. Servizi alle pag. 3, 4 e 5

«Sul petrolio russo l'intesa europea ci sarà: embargo totale entro 9 mesi». Il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha aperto ieri i lavori, a Roma, dell'evento "Nuovi scenari economici globali: le sfide da superare per l'Italia 2030" organiz-

L'intervista Paolo Gentiloni

Le sanzioni

«Sul petrolio l'intesa ci sarà embargo totale in 9 mesi»

► Il Commissario europeo all'Economia: «Impatterà più sulla Russia che sull'Ue» ► «La regola dell'unanimità? Modificarla non è facile, andrebbero cambiati i trattati»

Si è svolto ieri a Villa Miani nel cuore di Roma l'evento organizzato dalle testate del gruppo Caltagirone Editore "Nuovi scenari economici globali: le sfide da superare per l'Italia 2030". Ha aperto i lavori Paolo Gentiloni. Ecco

la sintesi dell'intervista.

Commissario Paolo Gentiloni, il concetto di voto unanime nel meccanismo decisionale europeo potrà essere superato come chiesto da più

parti, non ultimo dal premier Mario Draghi?

«Non è facile modificare questa regola dell'unanimità visto che è inserita nei trattati. E per modificare i trattati serve, appunto,



Peso: 1-6%, 3-58%

l'unanimità».

Quasi un paradosso.

«Sicuramente una prospettiva non semplice. Tuttavia già oggi ci sono diverse forme che, nel gergo di Bruxelles, sono definite cooperazioni rafforzate e che ci consentono in molti campi di andare avanti con velocità differenti tra i paesi europei. Il processo decisionale nelle democrazie non è semplice, i percorsi decisionali complessi, ma teniamoci stretti. La semplicità delle decisioni delle autocratie sta portando a una guerra».

Si riteneva che interessi economici condivisi bastassero a garantire la stabilità. La guerra ucraina ha dimostrato che non è così. In che modo l'Unione europea può contribuire a ristabilire l'equilibrio perduto?

«La guerra ha probabilmente accelerato e portato all'attenzione una tendenza che era in corso da dieci o quindici anni».

Quale tendenza?

«A considerare la globalizzazione come una spinta a cercare le migliori condizioni economiche ovunque nel mondo. A prescindere da altre considerazioni, quali la sicurezza, il carattere strategico di alcune materie prime, la logistica e le catene di produzione. La guerra ha accelerato la messa in discussione di questa certezza».

La globalizzazione è finita?

«Non credo che dobbiamo estremizzare. Sento parlare di passaggio da una globalizzazione alla ricerca di prezzi migliori a una globalizzazione solo tra paesi amici. Penso piuttosto che dobbiamo cercare una globalizzazione sicura, che garantisca alcune lavorazioni strategiche e alcune materie prime fondamentali. Ma senza mettere in discussione gli assetti globali, perché a perdere sarebbero soprattutto le economie come quella italiana proiettate verso l'export».

Gli sfilacciamenti tra i Paesi europei sul petrolio russo cui stiamo assistendo, non mettono in crisi la capacità di agire dell'Ue e quindi, alla fine, la sua governance?

«Dopo la pandemia c'è una nuova crisi da affrontare. Nessuno avrebbe immaginato che due cigni neri si sarebbero materializzati in così breve tempo. Di fronte alla guerra tutti noi dobbiamo considerare delle de-

cisioni preliminari. Abbiamo deciso di non partecipare direttamente al conflitto che è alle porte dell'Unione e della Nato. Abbiamo deciso di sostenere il Paese aggredito, e di sostenere i principi che questo Paese difende, con delle misure economiche. Intervenire militarmente sarebbe un errore dalle conseguenze incalcolabili. Ma dobbiamo sapere anche un'altra cosa».

Quale?

«Che se decidiamo di non rispondere alla guerra militarmente, ovviamente avremo un costo economi-

co. Questo costo economico lo dobbiamo mettere in conto, misurando quanto le decisioni che prendiamo costeranno alla Russia e quanto a noi stessi. Le sanzioni decise finora dalla Com-

missione hanno perseguito questo equilibrio».

Si arriverà alle sanzioni sul petrolio?

«Penso che troveremo un percorso comune per arrivarci nei prossimi mesi gradualmente. Non dobbiamo nasconderci che questa decisione avrà un impatto sulle nostre economie, ma l'impatto sull'economia russa sarà molto maggiore».

Che significa gradualmente?

«La nostra proposta è arrivare a un embargo, a seconda dei diversi prodotti petroliferi, entro 9 mesi. Farlo in tempi più brevi potrebbe avere conseguenze sui prezzi internazionali del petrolio paradossalmente contraddittori con i nostri obiettivi».

Le sanzioni stanno davvero avendo effetto su Mosca?

«Chi dice il contrario prende un abbaglio. La Banca centrale russa ha stimato per quest'anno una recessione del 9%. Certamente anche le nostre economie rallenteranno».

Qualche giorno fa Papa Fran-

cesco ha detto che Putin potrebbe aver reagito invadendo l'Ucraina perché la Nato ha "abbaiato". Ma non può essere invece che lo abbia fatto per la ragione opposta, perché ha visto le istituzioni occidentali, a partire proprio dalla Nato, indebolite?

«Noi abbiamo vissuto l'illusione di quello che in Germania definiscono "il cambiamento attraverso il commercio". L'illusione che rafforzare gli scambi economici con la Russia, e anche con la Cina, avrebbe portato a una evoluzione positiva. Dobbiamo riconoscere che, dopo 20 anni, questo percorso non ha dato gli esiti sperati. Contemporaneamente a Mosca è maturata la convinzione che il crollo dell'Unione sovietica avesse dato un colpo mortale al ruolo della Russia, e che quel ruolo in qualche modo andasse recuperato. L'invasione dell'Ucraina è un salto di qualità in questo percorso, ma è coerente con questo disegno di ampliamento dell'influenza russa. Dobbiamo essere grati al popolo ucraino per aver resistito e aver impedito che il concetto che la guerra decide sulla politica e sulla democrazia si riaffermasse in Europa. Questo è inaccettabile perché farebbe tornare agli orrori del 900».

Per risolvere la crisi Ucraina si cerca il Mediatore, con la "M" maiuscola. È escluso che questo ruolo possa essere giocato dall'Unione europea?

«L'Unione europea è un fattore di stabilità. E credo possa esserlo anche di pace. Penso che per arrivare a un cessate il fuoco siano indispensabili gli interventi delle Nazioni unite o di altri mediatori. Chi possa gestire un negoziato oggi è difficile da prevedere. Credo che in futuro un ruolo possa averlo la Cina, che non ha alcun interesse a un peggioramento della situazione».

Osvaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO MILITARE SAREBBE UN ERRORE CATASTROFICO. SIAMO CONSCI DEL FATTO CHE IL SOSTEGNO A KIEV HA DEI COSTI ECONOMICI

LA GLOBALIZZAZIONE NON È FINITA MA VA RIPENSATA, DEVE ESSERE PIÙ SICURA MA GLI ASSETTI VANNO PRESERVATI



Peso:1-6%,3-58%

GLI EVENTI DI MOLTOECONOMIA



**Paolo Gentiloni,
commissario Ue
all'Economia**



Peso:1-6%,3-58%

Da un decreto del Mise 300 milioni del Pnrr destinati agli autobus elettrici

MF SVELA GLI INCENTIVI

Valente a pagina 7



Giancarlo Giorgetti

MF RIVELA IL DECRETO MISE SUGLI INCENTIVI PER LO SVILUPPO DI TRASPORTI PUBBLICI GREEN

Pnrr, 300 mln per i bus elettrici

Anche alla luce del malcontento degli operatori del settore, Giorgetti nel secondo provvedimento sui trasporti abbassa il tetto minimo di accesso ai fondi. Invitalia è il soggetto gestore e di controllo

DI SILVIA VALENTE

Il Mise lancia un nuovo regime di sostegno a piani di investimento che promuovano la trasformazione verde e digitale dell'industria degli autobus e dunque la produzione di veicoli elettrici e connessi. E lo fa con il secondo decreto sul tema firmato dal ministro Giorgetti in meno di un mese, contando sui 300 milioni di euro destinati dal Pnrr allo «sviluppo di una leadership internazionale, industriale e di ricerca e sviluppo nel campo degli autobus elettrici». Nello specifico, il primo decreto ha aperto lo sportello per le domande di agevolazioni sui contratti di sviluppo (cds) per progetti sui bus elettrici in linea con il Pnrr. Mentre con il secondo provvedimento, visionato in anteprima da *MF-Milano Finanza*, Giorgetti ha dato

ascolto agli operatori del settore che lamentavano una soglia d'accesso base ai cds troppo alta, in quanto pari a 20 milioni di euro: le nuove spese ammissibili per singolo progetto non possono così scendere sotto il milione di euro né però superare il tetto dei 20 milioni. Tali agevolazioni sono potenzialmente accessibili per tutte le imprese, di ogni dimensione, nel pieno esercizio dei propri diritti e quindi non in liquidazione, in difficoltà o sotto procedimenti, sanzioni o condanne. Le aziende inoltre non devono aver attuato una delocalizzazione l'unità produttiva oggetto dell'investimento nei due anni precedenti alla presentazione della domanda come devono impegnarsi a non farlo nel biennio successivo al completamento del progetto. Quanto ai programmi di sviluppo, il Mise definisce ammissibili sono quelli volti alla produzione di nuovi mezzi. tecnolo-

gie di connessione e componentistica per il trasporto pubblico; alla standardizzazione di sistemi di rifornimento e di ricarica per bus elettrici; e alla produzione di sensori e sistemi digitali per la guida assistita, la gestione delle flotte e la sicurezza degli autoveicoli. Le proposte operative possono essere anche accompagnate da piani di ricerca industriale e di formazione del personale, qualora vi risultino funzionali. Nondimeno tutti i progetti devono essere conformi alla normativa ambientale italiana ed europea e garantire un incremento occupazionale, in particolare a beneficio dei percettori di interventi a sostegno del reddito, soprattutto se disoccupati a seguito di licenziamenti collettivi operati da aziende coinvolte nei tavoli di crisi atti-

gi di connessione e componentistica per il trasporto pubblico; alla standardizzazione di sistemi di rifornimento e di ricarica per bus elettrici; e alla produzione di sensori e sistemi digitali per la guida assistita, la gestione delle flotte e la sicurezza degli autoveicoli. Le proposte operative possono essere anche accompagnate da piani di ricerca industriale e di formazione del personale, qualora vi risultino funzionali. Nondimeno tutti i progetti devono essere conformi alla normativa ambientale italiana ed europea e garantire un incremento occupazionale, in particolare a beneficio dei percettori di interventi a sostegno del reddito, soprattutto se disoccupati a seguito di licenziamenti collettivi operati da aziende coinvolte nei tavoli di crisi atti-



Peso: 1-4%, 7-39%

Ue, compromesso sul petrolio

Deroga allo stop per convincere Ungheria e Slovacchia. Putin, scuse a Israele per le parole di Lavrov su Hitler

Le sanzioni

L'Ue alza il tiro sugli oligarchi verso il compromesso sul petrolio

Deroga di due anni sull'embargo per strappare il sì di Ungheria e Slovacchia
Nel mirino Alina Kabaeva, compagna di Putin. Von der Leyen: Mosca pagherà

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Si avvicina sempre più l'intesa tra i 27 governi dell'Unione europea per decretare l'embargo graduale sul petrolio russo. Durante la giornata di ieri c'è stata una fitta attività diplomatica alla ricerca del compromesso per andare incontro alle richieste dei Paesi che avevano alzato la voce per far salire il prezzo del loro «sì». L'offerta presentata dalla Commissione e dalla presidenza di turno francese a Ungheria e Slovacchia prevede non uno, come inizialmente stabilito, ma ben due anni di tempo in più per azzerare gli acquisti: per loro il divieto di importare il petrolio di Mosca scatterebbe soltanto dal 2025. E la stessa deroga potrebbe essere concessa anche alla Repubblica Ceca.

I rappresentanti dei 27 governi si riuniranno questa mattina alle 9.30 a Bruxelles: l'obiettivo è chiudere oggi, ma per il via libera definitivo potrebbero servire ancora uno o due giorni. Comunque «entro la fine della settimana» arriverà l'ok, assicura Barbara Pompi-

li, ministra francese della Transizione ecologica. Lo stesso ottimismo è stato espresso dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, e dal commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, il quale ha ricordato che una decisione con conseguenze così importanti «non si può prendere in 24 ore». Ma la strada è segnata. «Putin ha scatenato la guerra e ora deve pagarne il prezzo», ha promesso la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Il segnale che l'accordo è vicino è arrivato proprio da Budapest, dove Viktor Orban ha convocato gli esperti del settore energetico per discutere del piano di uscita dall'oro nero di Mosca.

Fatta eccezione per gli Stati che godranno della deroga, per tutti gli altri Paesi l'embargo sul petrolio greggio entrerà in vigore tra sei mesi e quello sui prodotti raffinati alla fine dell'anno. Su questo punto non dovrebbero esserci modifiche, mentre si lavora a correttivi sulla parte del provvedimento che riguarda le petroliere. Probabilmente sparirà il divieto di fornire servizi di assicurazione alle navi che trasportano il greggio russo, contestato in particolare da Grecia e Cipro. Confermata l'esclusione delle tre banche da Swift (tra cui Sberbank), così come l'oscuramento delle tre emittenti televisive e la lista delle perso-

nalità colpite dalle sanzioni (in cui figura anche il patriarca Kirill). Secondo Bloomberg, sarebbero previste misure restrittive anche nei confronti dell'ex ginnasta russa Alina Kabaeva, considerata l'amante di Putin. Le notizie sull'embargo petrolifero stanno già provocando movimenti sul prezzo al barile: ieri il Brent ha toccato quota 112 dollari, mentre il contratto sul Wti è salito a 108,10 dollari. Nelle scorse settimane erano stati proprio gli Usa a sconsigliare all'Unione europea un embargo immediato, che avrebbe fatto schizzare il costo del petrolio in tutto il mondo.

Sempre in tema di sanzioni, l'Ue studia ulteriori misure per mettere le mani nelle casse della Russia e usare quei fondi per ricostruire l'Ucraina. Charles Michel ha rivelato che è in corso un'analisi giuridica per valutare la possibilità di confiscare i beni congelati agli oligarchi. Una mossa non semplice che si scontra con le leggi dei singoli Stati, visto



Peso: 1-5%, 2-34%, 3-16%

che non tutti prevedono un simile sistema. Il meccanismo utilizzato dall'Italia per confiscare i beni sequestrati alla mafia viene considerato un buon esempio, ma ovviamente dovrebbero esserci prove delle responsabilità penali dirette degli oligarchi. Gli eurodeputati chiedono addirittura di fare di più: in una lettera promossa da un gruppo di parlamentari Ue, tra cui l'italiano Fabio Massimo Castaldo (M5S), i firmatari esortano la Commissione a presentare una proposta legislativa urgen-

te per dirottare verso Kiev le riserve congelate alla Russia, un tesoro che ammonta a circa 300 miliardi di euro su scala globale.

Proprio ieri Volodymyr Zelensky ha chiesto un piano Marshall per ricostruire l'Ucraina. Lo ha fatto lanciando una piattaforma internazionale di crowdfunding in occasione della conferenza dei donatori tenutasi a Varsavia. L'evento ha permesso di raccogliere 6 miliardi di euro (l'Ue ha versato 200 milioni), che si aggiungono ai 12 miliardi già ricevuti dall'inizio

del conflitto, tra sostegno finanziario e aiuti militari. "Non vogliamo soltanto ricostruire quello che c'era - ha spiegato il primo ministro ucraino, Denys Shmyhal -, vogliamo costruire un Paese europeo nuovo, verde e moderno. Vogliamo farlo subito per poter entrare nell'Unione europea". —

**Il presidente ucraino
"Un piano Marshall
per ricostruire
il mio Paese"**

**La Casa Bianca: apprezziamo l'Italia
il suo governo ha adottato la linea dura**

"È importante che molti paesi abbiano preso decisioni dure con la Russia, l'Italia è tra questi. Apprezziamo la leadership di Roma": così la Casa Bianca in vista dell'incontro tra Joe Biden e Mario Draghi la prossima settimana. —



**Simson (Ue): "I legami con Mosca sono
il passato, il futuro è la transizione verde"**

«L'aggressione russa dell'Ucraina ha reso chiara la nostra dipendenza è legata al passato. Noi guardiamo al futuro, e la soluzione comune è la transizione ecologica». A dirlo è la commissaria Ue per l'Energia, Kadri Simson. —



**Michel: pronti a
confiscare i beni
sequestrati agli
uomini di Mosca**

**Descalzi (Eni) a colloquio a Palazzo Chigi
"Entro il 2024 indipendenti dalla Russia"**

Entro il 2024 l'Italia si affrancherà dall'energia russa. A dirlo, durante un incontro con il presidente del Consiglio Mario Draghi, è stato l'ad di Eni, Claudio Descalzi. L'indipendenza del 78% sarà raggiunta nel 2022, ha detto Descalzi. —



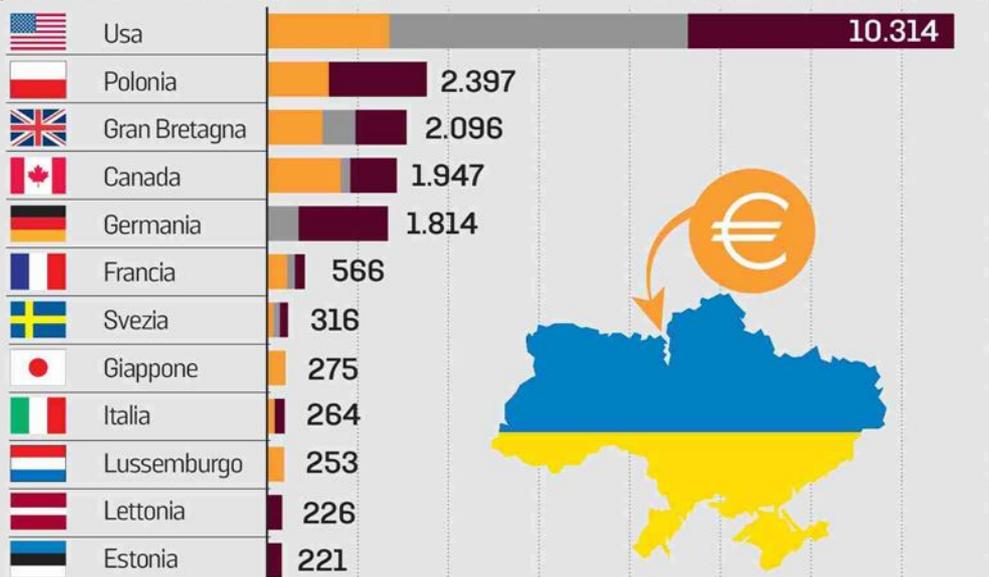
**Diesel, il prezzo arriva ai massimi dal 2008
negli Stati Uniti superati i 6 dollari a gallone**

Le scorte di diesel scarseggiano in tutto il mondo, così i prezzi all'ingrosso del gasolio che sono schizzati ai massimi storici. Negli Usa il gasolio viene venduto ora per più di 6 dollari al gallone, il massimo dal 2008. —



GLI AIUTI ALL'UCRAINA

I primi 12 Paesi - Dati in milioni di euro



Fonte: Kiel Institute for the world economy, dati aggiornati al 2 maggio

L'EGO - HUB



Alina Kabaeva, la ex ginnasta e medaglia d'oro olimpica che è ritenuta essere la compagna del presidente russo Vladimir Putin, è inclusa nella lista delle persone sanzionate



Peso:1-5%,2-34%,3-16%



Peso:1-5%,2-34%,3-16%

🔗 La Nota

UN ACCORDO CHE NON PLACA LA DESTRA D'OPPOSIZIONE

di **Massimo Franco**

Il compromesso trovato dal centrodestra di governo con Mario Draghi su catasto e fisco va letto anche come un messaggio a Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia insiste da tempo sulla dannosità di far parte di una maggioranza di unità nazionale da parte dei suoi alleati. Lega e FI hanno sempre risposto che l'opposizione consente una rendita elettorale ma non permette di incidere. Per questo, l'esito del colloquio di ieri a Palazzo Chigi fra Draghi e Matteo Salvini torna utile al capo del Carroccio e a Silvio Berlusconi nella competizione con Meloni: serve a giustificare la loro permanenza nell'esecutivo.

Ma è difficile che sani conflittualità e divergenze. La leader di Fdi liquida la riforma del catasto come «la patrimoniale mascherata che voleva Enrico Letta, segretario del Pd», soddisfatto per l'intesa. E replica alle accuse della Lega di pensare solo al suo partito. Lo scontro più preoccupante, tuttavia, va oltre il recinto di questo schieramento: rimanda alle divergenze nella maggioranza e nel centrodestra sulla politica estera. Lo conferma il fatto che ieri Salvini sia stato costretto a smentire un asse con il M5S sull'invasione russa in Ucraina.

Eppure, magari non cercata né voluta, la loro convergenza è vistosa; e per questo

perfino più sconcertante. Accreditarlo «un asse con gli italiani e il Papa», come fa Salvini, significa velare l'ostilità agli aiuti militari a Kiev. Eppure, all'unisono leghisti e grillini continuano a sostenere che dare armi all'Ucraina allungherebbe la guerra. Nel silenzio imbarazzato del ministro degli Esteri dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e il suo movimento non smettono di attaccare il governo: Draghi e il ministro della Difesa Lorenzo Guerini.

Ritorna l'intimazione di Conte al premier di spiegare al Parlamento le scelte di politica estera. E il M5S definisce «allarmanti» le parole di Guerini sulla consegna di armi per «neutralizzare» l'aggressione russa; e per avere sostenuto che un negoziato può aprirsi solo dopo il «cessate il fuoco»: critiche che fanno il paio con quelle del leghista sulla fornitura di armi. Si tratta di un tentativo simmetrico di smarcamento dalla strategia europea e della Nato.

Ma si scontra sia con le scelte di Draghi, rafforzate e approvate dal capo dello Stato, Sergio Mattarella; sia con il silenzio-assenso di Di Maio. L'ambiguità è vistosa. E fa ristagnare il sospetto di una presa di distanze che finisce per favorire la propaganda del presidente russo Vladimir Putin. Giorgia Meloni ironizza su Conte. «Fa sorridere la sua posizione. Prima ha votato un mandato pieno al governo sul tema delle armi e poi chiede che Draghi venga a riferire». Ma forse, segnalando la contraddizione pensa non solo al capo del M5S ma anche a quello leghista.

L'asse di fatto

Salvini smentisce un asse con i 5 Stelle, ma entrambi continuano a martellare contro gli aiuti militari all'Ucraina



Peso:17%

COLLOQUIO CON SALVINI

«Stare al governo serve»

di **Marco Cremonesi**

Chi ha scelto di impegnarsi «direttamente nel governo oggi ha avuto ragione» dice il leader della Lega Matteo Salvini.

a pagina 17



«L'incontro con il premier dà ragione a chi ha scelto di impegnarsi al governo»

Il capo leghista: stando fuori, non avremmo ottenuto nulla

di **Marco Cremonesi**

MILANO Matteo Salvini è soddisfatto e rilassato come non lo si vedeva da tempo: «Sempre che Pd e M5S non se ne sognino qualcuna delle loro...». Il via libera del premier Mario Draghi alla proposta di mediazione lungamente cesellata su delega fiscale e estimi catastali fa tirare un respiro di sollievo al segretario leghista: «La giornata di oggi dà ragione a chi ha scelto di impegnarsi direttamente nel governo. Se fossimo rimasti all'opposizione e avessimo fatto i banchetti per dire no alle riforme, oggi ci troveremmo una delega fiscale con patrimoniale. Così non è stato e io lo dico: ne sono felice».

Ma la giornata potrebbe aver portato anche un'altra novità: il ritorno dei voucher per il lavoro temporaneo: «Ho motivo di credere che il presidente del Consiglio ne parlerà con il ministro del Lavoro Orlando. L'estate, almeno per il turismo e la sua filiera, po-

trebbe essere una boccata d'ossigeno in una situazione che resta difficilissima. Io di questo sono sempre stato convinto: meglio il lavoro che il non lavoro o il lavoro nero». Non che questo sia un tema facile: i voucher, poi eliminati con il «decreto dignità» furono la prima crepa all'interno del governo gialloverde. Ma il segretario leghista è fiducioso: «Ci sono anche dei sindacati che sono d'accordo». Quali? «Quelli che non sono la Cgil».

Sulla delega fiscale, Salvini la vede così: «Abbiamo scongiurato i rischi del sistema duale e non ci sarà alcun aumento di tasse. Con la diminuzione del numero delle aliquote, tutte quelle marginali avrebbero rischiato di aumentare: cedolare secca, tassazione agevolata sui titoli di Stato, la stessa Flat tax... tutto quello che era con aliquota sotto al 20% sarebbe aumentato». Tra l'altro, nel testo mes-

so a punto in queste settimane «è stato fissato nero su bianco che il tetto alla flat tax, che oggi è a 65mila euro, potrà aumentare. Numeri non ne abbiamo fatti, ma insomma: il principio è stato scritto».

Il segretario pd però ieri è stato sferzante: «Che non ci sarebbero state più tasse sulla casa noi lo avevamo capito. Salvini ci ha messo mesi». Ma lo stato d'animo di Salvini resta idillico: «Letta dovrebbe imparare a leggere quello che commenta. Nel testo si parlava di valore patrimoniale degli immobili, di valori di mercato: gli aumenti sarebbero stati tra il 20 e il 150%. È un testo, non un'interpretazione di Salvini. Per questo avevamo detto "non lo votiamo". E Dra-



Peso:1-2%,17-63%

ghi mi ha dato atto che la nostra mediazione è stata intelligente». Mentre sul catasto «abbiamo anche aggiunto un punto sull'emersione delle cosiddette case fantasma. I Comuni che le faranno emergere e inserire nel catasto potranno abbassare l'Imu a tutti gli altri residenti». Nella discussione c'è stato anche un incaglio sul ruolo dell'Agenzia delle entrate: «Certo. Prima l'Agenzia "andava a caccia". Ora, come è giusto che sia, supporterà i Comuni, che resteranno comunque i protagonisti». Certo, resta una questione aperta: «È il dossier sulla pace fiscale, la rottamazione delle cartelle esattoriali per 15 milioni di italiani». E il premier che cosa le ha risposto: «Diciamo che sarebbe

utile un accordo con Pd e 5 stelle, anche per evitare l'ennesima mediazione del premier... Ma temo che il no del partito delle tasse sussista ancora».

In realtà, spiega Salvini, una buona metà dell'incontro, durato circa un'ora, è stato dedicato alla guerra: «Credo che il presidente del Consiglio verrà in Parlamento a fare il punto dopo il suo viaggio negli Usa. Ribadisco il punto di vista della Lega: occorre fare di tutto per arrivare al cessate il fuoco, anche perché serve un riavvicinamento tra Usa e Russia». Ma il nodo cruciale non resta quello dell'invio di altre armi in Ucraina? «Non ne abbiamo parlato in modo specifico. Io credo che più armi si inviano,

più si allontana la pace. Ora, vediamo che cosa sortirà il viaggio. Per cui io gli faccio i migliori auguri». Il segretario leghista si ferma un attimo: «Io sono pronto a fare tutti i viaggi necessari, ovunque. Oggi ho visto l'ambasciatore turco Ömer Gücük e gli detto di fare di tutto per far riprendere i negoziati, visto che la Turchia è uno dei pochi paesi che è riuscito a organizzare incontri...». Ma nella lunghissima giornata di Salvini c'è stata anche un'ora e mezza di colloquio, accompagnato da Armando Siri, con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: «Abbiamo incardinato un bel progetto per l'inclusione finanziaria di tutti i cittadini e tutte le imprese. Del resto, è quanto chiede l'autorità bancaria. E poi, vole-

vamo qualche assicurazione sul possibile avvento dell'euro digitale, con tutti i rischi connessi al risparmio e anche alla privacy».

Sulla situazione politica, Salvini non si sbottona: «Ho solo espresso la mia incredulità a Draghi: nella situazione in cui siamo, con tutte le difficoltà che ci sono, i 5 stelle sono riusciti a opporsi al termovalorizzatore per Roma... mentre per Letta le priorità sono la legge Zan e il proporzionale».

**Il test maggioranza
Ora speriamo
che Pd e 5 Stelle
non se ne inventino
qualcuna delle loro**

**Il sistema duale
Abbiamo scongiurato
i rischi di un sistema
duale che avrebbe fatto
aumentare le tasse**

Palazzo Chigi
Il segretario della Lega, Matteo Salvini, 49 anni, dopo l'incontro avuto ieri pomeriggio con il presidente del Consiglio Mario Draghi
(LaPresse)

La coalizione

**Il braccio di ferro
sulla riforma**

✓ Per mesi la riforma del catasto è stata frenata da Lega, FI e FdI. Il governo ha più volte smentito un aumento di imposte per i cittadini come paventato dal centrodestra

**Le posizioni
dei leader**

✓ Prima dell'intesa Silvio Berlusconi aveva detto: «No ad aumenti di tasse». Salvini aveva parlato di un rischio «batosta». Per Meloni la riforma è «una patrimoniale»



Peso:1-2%,17-63%

Politica

Conte a Draghi: “Sulle armi serve un voto in Aula”

Fisco, intesa sul catasto
Bonus anche con il Rdc

di **Ciriaco, De Cicco, Lauria
Mattera e Vitale**

● alle pagine 13, 16 e 17



Il caso

Conte avverte Draghi: “Sulle armi mozione 5S da votare in Parlamento”

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Nel suo studio di Campo Marzio, quartier generale stellato a 350 metri da Palazzo Chigi, Giuseppe Conte manda un messaggio al governo e fa capire che il M5S, sulle armi, stavolta fa sul serio. Non sono solo chiacchiere, dichiarazioni in batteria per agganciare il Movimento a quel pezzo di opinione pubblica che guarda di malocchio l'invio di armi alla resistenza di Zelensky. Deputati e senatori grillini faranno di più. Vogliono un voto. Dice Conte a *Repubblica*: «Come Movimento stiamo lavorando a un atto parlamentare che ribadisca quanto abbiamo detto in queste settimane». E cioè «no all'escalation, no all'invio di armi sempre più offensive e letali». L'obiettivo, spiega l'ex premier, «è fare chiarezza sulla posizione italiana rispetto al conflitto e far sì che il governo possa portare questa posizione nei consessi internazionali, nella Nato e nell'Ue». E a proposito dell'Unione europea, Conte sostiene che «deve farsi sentire, non può identificarsi nella Nato». A dirla tutta i 5 Stelle

avrebbero voluto che Draghi riferisse in Aula prima della trasferta negli Usa, il 10 maggio. E anche questo acuisce l'attrito. Che si passi da una mozione o da una risoluzione, aggiunge Conte, poco importa: «Deciderà il Parlamento la forma». Certo è che i 5 Stelle cercheranno consensi in Aula. Non sarà una battaglia di bandiera, fa capire: «Cerchiamo la massima condivisione fra le forze politiche per farlo approvare, questo atto parlamentare». Facile immaginare – ma Conte non lo dice – che la sponda che offrono i grillini possa essere raccolta con maggior convinzione dalla Lega, che con Matteo Salvini ieri batteva sullo stesso tasto: «Più si inviano le armi, più la pace si allontana». Il Movimento prova quindi a spargliare. Tenta la via dell'Aula, la conta: «Siamo il primo gruppo parlamentare», ricorda il presidente 5S. È la stessa tattica – e lo stesso campo di gioco, quello di Camera e Senato – buona per l'altra battaglia cara ai grillini. Il no al termovalorizzatore di Roma, voluto dal sindaco Roberto Gualtieri e inserito in un passaggio del decreto Aiuti. Conte l'ha detto due gior-

ni fa: il governo non pensi di mettere la fiducia. Nella sede di Campo Marzio, i fedelissimi sono ancora più dritti: se ci fosse la fiducia, voteremo no. Sarebbe crisi di governo. Ma i grillini confidano nel fatto che tanto tuonare servirà a evitare un voto blindato. E in quel caso proveranno a inserire una postilla nel paragrafo sui poteri speciali al sindaco di Roma: potrà realizzare impianti solo se «di nuova generazione». Quindi non un inceneritore. La mossa manderebbe a carte quarantotto il progetto di Gualtieri. Conte comunque assicura di non volere uno strappo col Pd. Con Enrico Letta, dice, «abbiamo un ottimo rapporto personale. Ci sono stati contat-



Peso: 1-4%, 13-30%

ti in queste ore, ci vedremo la settimana prossima». Ma la distanza, sulle armi, resta. Si è visto anche dall'agitazione dei gruppi stellati quando il ministro della Difesa, il dem Lorenzo Guerini, ha detto in Parlamento che «l'Italia continuerà a supportare l'Ucraina nella sua difesa anche con dispositivi in grado di neutralizzare le postazioni dalle quali la Russia bombarda». Solo la precisazione del ministero della Difesa – il riferimen-

to era a «munizionamenti a cortissimo raggio al solo scopo difensivo e per proteggere città e cittadini» – ha impedito una reazione più dura dei pentastellati. «Precisazione doverosa – commenta l'ex premier – Ma Draghi venga in Aula». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il documento chiederà
lo stop all'escalation”
E sull'Europa: “Non può
identificarsi con la Nato”
L'ex premier vedrà Letta



Peso:1-4%,13-30%

LE MISURE

Fisco, intesa sul catasto E il bonus da 200 euro anche a chi percepisce reddito di cittadinanza

Nella riforma scompare il riferimento al valore di mercato, il centrodestra esulta: "Le tasse sulla casa non aumenteranno". Il Pd: "Solo un bluff"

di Serenella Mattera

ROMA – L'accordo politico sul catasto c'è. Dopo un mese di stallo e una quasi rottura, arriva il compromesso tra Mario Draghi e il centrodestra su come riscrivere la delega che darà il via a una nuova mappatura degli immobili in Italia. Si scioglie così l'ultimo nodo che teneva in stallo la riforma del fisco. L'obiettivo del governo è ora approvarla in commissione la prossima settimana e portarla in Aula intorno al 17 maggio. Resta ancora una dose di prudenza: il testo della mediazione dovrà essere valutato da tutti i partiti e reggere la prova parlamentare. Ma un'intesa complessiva sembra raggiunta sui diversi aspetti della delega.

In Consiglio dei ministri ieri è intanto tornato per alcune modifiche il decreto Aiuti approvato lunedì. Non si è votato di nuovo, quindi agli atti resta l'astensione del M5s per la contrarietà al termovalorizzatore di Roma. Si rischiava un nuovo scontro sull'esclusione dei percettori di Reddito di cittadinanza dal bonus di 200 euro contro il caro vita. Ma alla fine la misura viene estesa e arriva anche l'attesa norma per rendere più facile la cessione del credito nel Superbonus. Una discussione vivace tra i ministri si accende, dopo i dubbi di Giancarlo Giorgetti, sul recepimento del regio-

lamento europeo sul commercio di animali selvatici ed esotici.

L'intesa sul catasto

Dopo un vertice mercoledì notte a Palazzo Chigi e una riunione mattutina del centrodestra di governo, è Matteo Salvini a sigillare l'accordo sul catasto in un incontro con il premier. «Le tasse sulla casa non aumenteranno: battaglia lunga, dura, ma vinta», esulta sui social Silvio Berlusconi. Enrico Letta, soddisfatto dell'accordo, addita però il bluff: «Non c'è mai stato aumento delle tasse». La vittoria è «sul nulla», secondo il Dem Antonio Misiani.

Il centrodestra ottiene che tutto il gettito che emergerà dagli immobili oggi fantasma («un milione») andrà ad abbassare l'Imu. Per le altre abitazioni la mappatura sarà fatta con le norme vigenti, senza riferimenti al valore di mercato. Nel testo si fa riferimento alla rendita attuale e alla rendita attualizzata (che, notano dal Pd, è base di calcolo del valore patrimoniale). Ci sarà anche un link di banche dati con le quotazioni immobiliari Omi (difese fino all'ultimo da Chigi) ma non ai fi-



Peso:32%

ni fiscali.

Modifiche su cedolare e Irpef

Nella riforma fiscale, di cui il catasto è solo un capitolo, il centrodestra “tutela” anche cedolare e tasse sui Btp, con una modifica alla norma sui capitali mobiliari e immobiliari: la delega non indicherà più l’approdo, nel sistema duale, a un’aliquota unica, ma parlerà di prelievo proporzionale. Il Pd ottiene di scrivere nel testo che l’Irpef sia abbassata «a partire dai redditi medio-bassi». Il M5s incassa che il riordino di deduzioni e detrazioni «tuteli il bene casa».

Il bonus 200 euro nel dl Aiuti

Il bonus una tantum da 200 euro per lavoratori, pensionati e disoccupati si allarga anche – su richiesta in Cdm di Andrea Orlando e Stefa-

no Patuanelli – a chi percepisce il Reddito di cittadinanza (costo: 180 milioni), ai lavoratori stagionali e ai collaboratori domestici, badanti e colf. Viene istituito un fondo per darlo anche agli autonomi sotto i 35mila euro (da definire la modalità di erogazione). Ai dipendenti arriverà nella busta paga di luglio.

Bonus trasporti pubblici

Arriva, su proposta Pd, un bonus di massimo 60 euro per gli abbonati ai mezzi pubblici (costo: 100 milioni).

Superbonus 110%

Oltre alla proroga di tre mesi per il bonus per le villette, arriva anche una norma per rendere più facile la cessione del credito: le banche potranno superare i limiti attuali e cederlo sempre ai loro clienti professionali privati.

Esame di maturità per profughi ucraini

Il fondo per le imprese danneggiate dalla guerra scende da 200 a 150 milioni (20 alle imprese agricole). Arriva una norma per permettere ai profughi ucraini l’esame di maturità. Tra le novità c’è un credito d’imposta al 40% per i cinema. Il piano del disavanzo dei Comuni potrà in alcuni casi includere anche l’aumento dell’addizionale Irpef.

1,22 mln

I percettori del rdc
In Italia i percettori del reddito di cittadinanza sono 1,22 milioni di nuclei familiari

49%

La pressione fiscale
Secondo i commercialisti in audizione alle Camere, la pressione fiscale in Italia è al 49%



📷 Premier
Mario Draghi, 74 anni, capo del governo, sceglie il compromesso e stabilizza la maggioranza



Peso:32%

Il retroscena

Il premier sceglie il compromesso “Obiettivo stabilità e pace sociale”

Draghi accetta qualche passo indietro sulla riforma del fisco e tende la mano ai 5 Stelle. Vertice con Salvini. Il leader della Lega più morbido sulle armi, congela la richiesta di dibattito e conferma: “Se serve vado a Mosca”

**di Tommaso Ciriaco
Emanuele Lauria**

ROMA – Media, concede ai partiti. In poche ore, Mario Draghi accetta alcuni compromessi e chiude diversi fronti aperti. Rinuncia a frammenti delle proprie posizioni, in nome della stabilizzazione della maggioranza. E lo fa per perseguire tre obiettivi: approvare entro l'estate la riforma della concorrenza, vitale per i fondi del Pnrr. Garantire pace sociale, che è possibile solo con un esecutivo stabile. E assicurare all'Ucraina il sostegno promesso, rispettando gli accordi con gli alleati. Il premier, insomma, ribadisce con i fatti l'intenzione di governare fino al 2023. Come, tra l'altro, impone un quadro internazionale scosso dalla guerra.

A inizio giornata, l'ex banchiere ha già chiaro il punto di caduta delle mediazioni che dovrà gestire. Sa che dovrà accettare qualche passo indietro sulla riforma del fisco, portata a casa dai suoi ambasciatori Roberto Garofoli e Antonio Fuciniello. È una mossa utile a tenere ancorato il centro-destra. Ma è ai cinquestelle che tende soprattutto la mano. Allarga anche ai percettori di reddito di cittadinanza il bonus di 200 euro e abbandona la trincea della linea dura sul superbonus edilizio. Attenua insomma propositi bellissimi sul 110%, ma lo fa perché consapevole di una necessità: sopire le tensioni per portare a casa entro luglio la riforma della concorrenza e poi concentrarsi in autunno sui decreti delegati.

Non a caso l'incontro con Matteo Salvini, a metà pomeriggio, dirada alcune nubi. Il leader del-

la Lega non fa cenno della sua posizione contraria all'invio delle armi, ma pone l'accento – questa è la novità – sul «riavvicinamento di Usa e Russia». «Spero che la missione a Washington di Draghi serva a questo», dice il segretario del Carroccio ai cronisti che lo attendono fuori da Palazzo Chigi. Salvini, soddisfatto per l'esito della trattativa sulla delega fiscale, smorza insomma i toni sulla guerra e si affida al premier. Nell'attesa del suo viaggio da Biden, congela qualsiasi richiesta di dibattito in aula e non affronta il tema del terzo decreto del governo che prevede materiale bellico più pesante per Kiev. Il capo del Carroccio non rinuncia però all'idea di un viaggio in Russia: «Ho ribadito a Draghi – afferma – che se io potessi servire al processo di pace e di riavvicinamento fra le parti, andrei ovunque, da Mosca a Washington, da Pechino a Istanbul. Lo farei volentieri. Non capisco la polemica italiana su chi lavora per far tacere le armi».

Quel che emerge, in ogni caso, è che il segretario leghista si mostra d'un tratto più morbido rispetto a Conte. Sono proprio gli armamenti, infatti, a dividere ancora Draghi e Conte. Il premier non ha ancora deciso se sarà lui a parlare alle Camere, oppure delegherà Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini. Potrebbe però decidere di presentarsi in Parlamento sfruttando la promessa di riferire ogni trimestre sulla guerra in Ucraina: come a dire, nulla di strano o imposto. Di certo non lo farà prima della missione a Washington, come avrebbe voluto l'avvocato 5S. E sicuramente non permetterà che al governo venga

chiesto di distinguere tra tipologia di armamenti più o meno offensivi, considerando tutto quello che inviamo, ovvero materiale bellico utile alla resistenza ucraina. Ogni decisione dell'esecutivo, ha ribadito anche ieri il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, è nel solco della risoluzione parlamentare che promette aiuti e sostegno anche militare a Kiev. Semmai, il tema è quando sarà approvato il terzo decreto interministeriale, quello utile a spedire obici e altre armi più pesanti: forse già la prossima settimana, ma quasi certamente dopo il viaggio negli Stati Uniti per incontrare Joe Biden. Il testo è comunque sostanzialmente pronto e attende solo la formalizzazione dell'esecutivo.

Dopo l'incontro con il Presidente degli Stati Uniti, si riproporrà il tema del viaggio di Draghi in Ucraina. Da capire se l'opzione sondata dai diplomatici – una missione a cinque con Macron, Scholz, Sanchez e Morawiecki, sia praticabile politicamente, dal punto di vista logistico e della sicurezza. I prossimi giorni aiuteranno a sciogliere il dubbio.



▲ A colloquio
Matteo Salvini ieri a Palazzo Chigi per discutere con Mario Draghi



Peso:41%

Una danza tribale intorno al premier

di **Francesco Bei**

Con Mark Twain, anche Mario Draghi potrebbe proclamare che «la notizia della morte del mio governo è grossolanamente esagerata».

Eppure è difficile non accorgersi della danza tribale che alcune forze politiche organizzano intorno a palazzo Chigi.

● a pagina 33

L'analisi

Una danza tribale intorno a Draghi

di **Francesco Bei**

Con Mark Twain, anche Mario Draghi potrebbe proclamare che «la notizia della morte del mio governo è grossolanamente esagerata». Eppure è difficile non accorgersi della danza tribale che alcune forze politiche, in particolare il Movimento Cinque Stelle e la Lega, stanno da qualche tempo organizzando intorno a Palazzo Chigi per indebolire l'azione del premier. La giornata di ieri è indicativa e mostra il presidente del Consiglio costretto a mettersi sulla difensiva su tutti i fronti, arretrando sotto i colpi dei partiti della sua maggioranza. Il Movimento Cinque Stelle, dopo una polemica frontale con Draghi sul Superbonus edilizio, ottiene una semplificazione delle norme per incassare i finanziamenti. E questo proprio il giorno dopo che a Strasburgo Draghi aveva espresso tutta la sua contrarietà al provvedimento, per l'esplosione dei costi, il rischio di truffe colossali, lo scarso apporto alla crescita complessiva (stimato intorno all'1 per cento). Un altro successo di Conte è l'estensione del bonus di 200 euro anche ai percettori del reddito di cittadinanza, non prevista nella versione iniziale del decreto Aiuti. Per non parlare dell'accordo sul fisco e sul catasto che il centrodestra di governo - Lega e Forza Italia - ha sventolato ieri al termine di una lotta al coltello con Draghi durata settimane. Un compromesso, ma certamente più vicino alle richieste dei partiti che ai piani di Palazzo Chigi e del Mef.

Cosa sta succedendo? La sensazione è che il premier, vista la difficoltà del momento e l'emergenza dell'Ucraina, con tutti i rischi che comporta anche per il piano italiano di ripresa e resilienza, abbia deciso di concentrarsi sulle partite più importanti, lasciando ai partiti qualche bandierina da rivendicare. Per salvare il salvabile, ovvero la legge sulla concorrenza, la riforma della giustizia, il piano di transizione verde e il cuore della delega fiscale, Draghi è costretto a cedere qualcosa, a costo di mostrarsi per la prima volta politicamente vulnerabile.

Le schermaglie e i conseguenti arretramenti sui temi del fisco e dell'edilizia hanno catalizzato tutta

l'attenzione e tuttavia sono poca cosa rispetto alla battaglia principale, quella sull'atteggiamento italiano rispetto alla guerra in Ucraina, con il nodo dell'invio delle armi alla resistenza contro l'armata della "Z". È quello il terreno di scontro scelto da Giuseppe Conte per alzare il profilo e la visibilità del M5S. Ed è un terreno molto pericoloso, perché tira in ballo la stessa credibilità del Paese a livello internazionale. Non dimentichiamoci che fino a tre anni fa - con il governo Conte-Salvini - l'Italia era considerata la breccia attraverso la quale russi e cinesi stavano penetrando in Europa. Hub per la propaganda del Cremlino, con il filorusso Petrocelli eletto alla presidenza della commissione Esteri, il blog di Grillo megafono delle "verità alternative" anti-occidentali, gli accordi stretti fra Russia Unita e la Lega, partito del vicepremier e ministro dell'Interno, l'Italia primo Paese europeo a spalancare le porte alla Via della seta cinese e a un passo dal consegnare a Pechino le chiavi del 5G. Con la Lega a coltivare i rapporti con Mosca e il M5S quelli con il Dragone. Dopo due mesi di guerra in Ucraina, di fronte a un'opinione pubblica giustamente spaventata dal conflitto, è come se certe pulsioni si stessero affacciando di nuovo. «Più si inviano le armi più la pace si allontana» dice Salvini. Mentre Conte ingiunge al premier di riferire in Parlamento sull'azione diplomatica italiana (pur avendo il ministro degli Esteri), prima della visita alla Casa Bianca del 10 maggio, come se il governo stesse incoraggiando un'escalation militare sul terreno. La minaccia, di cui ci riferisce oggi il nostro Lorenzo De Cicco a pagina 13, è quella di mettere ai voti una mozione cinquestelle che limiti il perimetro di azione del governo e gli imponga una sorta di neutralità in quello che viene presentato come un conflitto per procura della Nato



Peso: 1-3%, 33-28%

contro la Russia.

Ora, se è altamente improbabile che si apra una crisi al buio con la guerra in corso, è anche vero che questo continuo martellamento produce uno stato di tensione che, alla fine, indebolisce l'azione dell'esecutivo. E anche l'immagine di Draghi viene colpita, con il premier dipinto come un guerrafondaio alle dipendenze degli Usa, non da qualche gruppo di estrema sinistra, ma dal principale partner di governo. Un problema sempre più imbarazzante

anche per il Pd. «Questo non è il modo di stare al governo» ha protestato ieri Letta riferendosi a Salvini. Ma forse parlava a nuora perché suocera intenda.



Peso:1-3%,33-28%

«Armi per neutralizzare i fortini russi» Polemica 5Stelle sulle frasi di Guerini

IL CASO

ROMA Prima alcune frasi contestate al ministro della Difesa Lorenzo Guerini nonostante il silenzio dell'Aula, poi la polemica dei Cinquestelle con tanto di invito al premier Mario Draghi a riferire in Parlamento e infine la smentita del ministero con il prevedibile rientro nei ranghi.

Quello di ieri è stato l'ennesimo pomeriggio di passione della politica italiana rispetto alle armi spedite in Ucraina. Il giorno del resto era quello giusto: attorno all'ora di pranzo Guerini è atteso in audizione dalle Commissioni Difesa di Camera e Senato per riferire sugli ultimi sviluppi della guerra. Il ministro, a lungo invocato, risponde alle domande dei parlamentari. Tra i tanti chiarimenti forniti dice: «L'impegno italiano continuerà a supportare l'Ucraina nella sua difesa dall'aggressione russa anche con dispositivi in grado di neutralizzare le postazioni dalle quali la Russia bombarda le città e la popolazione civile». Apriti cielo. Ma con calma. In Commissione infatti, nessuno apre bocca. Neanche una parola da parte dei 5S o della Lega, nonostante entrambi stiano facendo della questione un tema identitario. Anzi, anche tra coloro che hanno chiesto chiari-

menti non ci sono affatto. Prendono parola il dem Borghi, l'azzurro Gasparri, Rauti di Fdi e Casini che evidenzia come una risoluzione sul punto sia già stata votata dalla maggioranza e quindi «il problema è di chi ha cambiato idea». Ma niente, in Commissione non pervengono opposizioni.

LE DICHIARAZIONI

Passano un paio d'ore. Le parole di Guerini sono sulle agenzie di stampa. Qualcuno si accorge che sono potenzialmente fraintendibili. Tra i parlamentari iniziano a girare voci su imminenti dichiarazioni al vetriolo dei 5S. E allora arriva il chiarimento del ministero: Guerini si riferisce a «munizionamenti a cortissimo raggio funzionali al solo scopo difensivo e per proteggere città e cittadini». Stavolta la valanga di batti e ribatti pare bloccata sul nascere. Più o meno. Giuseppe Brescia, deputato M5S e coordinatore del comitato sicurezza, non resiste. «Oggi Guerini ha parlato di armi per "neutralizzare" le postazioni russe. Dichiarazioni allarmanti» dice in una lunga nota. «Siamo contrari quando dice che i negoziati possono partire veramente solo dopo il cessate il fuoco» aggiunge riferendosi alla frase del ministro «la pace passa per un negoziato urgente ma equo e che non si basi sulla resa di chi è stato aggredito e ha il diritto di difendersi». Proprio lo stesso concetto espresso dal presidente Sergio Mattarella

che ieri ha incontrato al Quirinale una rappresentanza dell'Esercito in occasione del 161° anniversario del Corpo: «La rottura di ogni regola faticosamente raggiunta nella vita della comunità internazionale non può spingere verso una rassegnata resa alle ragioni dell'aggressione: sollecita, piuttosto, la capacità di Stati retti da ordinamenti liberi e democratici ad attivare ogni iniziativa per far fallire queste ragioni».

In ogni caso la polemica è servita. Arriva infatti poi il leader grillino Conte. L'uscita di Guerini, dice, «mi ha molto preoccupato: significa che siamo disponibili anche a distruggere postazioni russe in territorio russo. Però attenzione dobbiamo dare atto che il ministro della Difesa l'ha in parte corretta. Ma questo rende urgente quello che invociamo da giorni: il premier, oltre che il Ministro della Difesa, vengano in Parlamento».

F. Mal.

E MATTARELLA APPOGGIA LA LINEA DI CHIGI: «NON SI VADA VERSO UNA RESA, GIUSTA OGNI INIZIATIVA PER FERMARE MOSCA»

SECCA LA SMENITA DEL MINISTERO: «MUNIZIONAMENTI SOLO DIFENSIVI» CONTE: «PRECISAZIONE DOVEROSA»



Il ministro della Difesa alla festa per i 161 anni dell'Esercito



Peso:25%

«Portiamo l'Italia nel Metaverso» Zuckerberg sbarca a Palazzo Chigi

L'INCONTRO

ROMA La mission era e resta chiara: portare l'Italia (e le sue aziende) nel Metaverso. E cioè nel mondo virtuale creato da Meta, la società che controlla Facebook, Instagram e Whatsapp. Per questo dopo le tappe nel Chianti, a Torino e Milano, il tour italiano di Mark Zuckerberg non poteva che culminare con una visita a Palazzo Chigi.

Il fondatore di Facebook infatti è stato ricevuto ieri mattina dal premier Mario Draghi, restando a colloquio per circa un'ora prima di dirigersi a Ciampino - con una confezione di olio extra vergine Gran Cru affiorato donata dal premier - dove un volo privato lo attendeva per rientrare a Menlo Park, in California. L'incontro (il secondo con un premier italiano dopo la visita nel 2016 a Matteo Renzi) è di quelli blindatissimi. Da Palazzo Chigi non trapela nessuna posizione ufficiale, né dal ministero della Transizione digitale forniscono indicazioni sul perché Vittorio Colao - questa sì, è una certezza - abbia voluto fortemente il vertice - a cui ha preso parte. Eppure tra funzionari romani e addetti ai lavori incontrati da Zuck nei giorni

scorsi qualche idea circola. A suggerirla è non tanto lo statement fornito da Meta («Per dare vita al Metaverso sarà necessario uno sforzo congiunto tra aziende, mondo politico e società civile» e «confermato la nostra collaborazione con il Governo italiano per valorizzare i punti di forza del Paese nei settori tecnologico e del design e identificare futuri investimenti») ma la congiuntura temporale e le modalità della visita.

ALL-IN

Il gruppo di Facebook e Instagram, spiegano fonti bene informate, è in una fase difficile. La crescita è meno impetuosa del passato e il Metaverso è l'unica vera opportunità di rivoluzionare nuovamente il mercato che Menlo Park ha tra le mani, specie nel mondo occidentale. Tant'è che pochi mesi fa hanno annunciato investimenti in Europa e un piano per cercare talenti prevedendo la creazione di 10mila posti di lavoro. Quello di Zuck in pratica è un all-in, basato sul concetto di portare le persone a spendere i propri soldi - magari attraverso una criptovaluta proprietaria - nel mondo virtuale rendendo il turismo e lo shopping, specie quello di lusso, un'esperienza immersiva. Da qui prima l'incontro con le grandi griffe italiane (a Milano ha visto Prada, Tod's, Diesel, Cucinel-

li, Moncler, Ferragamo, Yoox e Luxottica con cui però la partnership è molto più profonda) e poi quello con il premier per spiegare le opportunità che si potrebbero aprire per le aziende del made in Italy, per il settore turistico e, più indirettamente, per tutto il Paese. Perché il Metaverso funzioni del resto, al netto dei brand, sono soprattutto necessarie connessioni mobili adeguate. In altre parole serve il 5G, un pallino del ministro Colao e parte integrante del Piano di ripresa e resilienza (2 miliardi di euro sono già stanziati). Inevitabile quindi cercare un gancio politico.

Gancio peraltro non solo italiano. Sul tavolo infatti per Zuck ci sono anche le "minacce" più o meno velate arrivate da parte di Emmanuel Macron durante la campagna elettorale per l'Eliseo. Ovvero l'idea di ridimensionare con la forza l'impatto dei social americani in Europa, smontandone di fatto il monopolio. Un'operazione certosina che Macron, fresco di rielezione, potrebbe essere pronto a portare avanti. Il ruolo di Draghi? Magari fare da mediatore in virtù, appunto, del solido rapporto del fondatore di Facebook con le istituzioni italiane.

Francesco Malfetano

MARK HA ANCHE ILLUSTRATO I VANTAGGI CHE AVREBBERO LE AZIENDE DEL MADE IN ITALY CON LA NUOVA PIATTAFORMA

IL COLLOQUIO TRA IL FONDATORE DI FB E IL PREMIER: SUL TAVOLO I POSSIBILI INVESTIMENTI PER POTENZIARE IL 5G



«Zuck» e la moglie Priscilla al Colosseo durante il tour del 2016



Peso:26%

La tregua sul fisco

Ritocchi al testo della delega per sancire l'accordo tra Draghi e il centrodestra confermato l'impegno a non alzare le rendite catastali ma adesso Salvini è deciso a dare battaglia sui balneari

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con l'abilità del tecnico di andreottiana memoria, Mario Draghi ha spento (per ora) le tensioni nella maggioranza. Quando Matteo Salvini a metà pomeriggio varca il portone di Palazzo Chigi è per chiudere la polemica sulla delega fiscale. Lega e Forza Italia hanno ottenuto la modifica della norma nella parte in cui era previsto l'aggiornamento delle rendite catastali ai «valori di mercato». L'aggettivo scelto per riscrivere il secondo comma dell'articolo sei parla di «rendita ulteriore», e peccato che resti anche l'impegno scritto a nessun aumento di tasse fino al primo gennaio 2026. Ma poiché in politica le apparenze contano, per il leader leghista era importante sottolinearlo. «Una riformulazione grammaticale» la definisce con un filo di ironia il presidente della Commissione Finanze della Camera Luigi Marattin.

Più significativa è la decisione del governo di rinunciare all'armonizzazione delle rendite finanziarie: quello è il prezzo che il premier deve pagare al tentativo, nelle prossime ore, di chiudere l'accordo su una faccenda ancor più delicata, ovvero il disegno di legge sulla concorren-

za. Salvini è tentato di chiedere lo stralcio della norma che - seppur lentamente - punta ad adeguare le concessioni balneari alla sentenza del Consiglio di Stato sull'obbligo delle gare pubbliche. Se ne parlerà lunedì in un vertice di maggioranza formalmente convocato per suggerire l'accordo sul fisco. Draghi vorrebbe portare in fondo anche l'iter della delega fiscale, ma deve scegliere le priorità e fare di necessità virtù. Di tutti i provvedimenti in discussione alle Camere, quello sulla concorrenza è il più atteso dall'Europa. Il testo è fermo in Commissione al Senato: finora sono stati discussi quindici articoli su trentadue, e Palazzo Chigi vuole l'approvazione definitiva entro l'estate. Solo così ci sarà il tempo per i molti decreti di attuazione entro la fine dell'anno. Se così non fosse, sarebbe a rischio la concessione della seconda rata da venti e più miliardi del Recovery Plan.

Per il governo Draghi la guerra in Ucraina è allo stesso tempo un elemento di stabilizzazione e un rischio. Fuori dall'Italia nessuno capirebbe una crisi di governo: lo sa il premier, lo sanno i partiti. E così ciò che fino a ieri appariva impensabile è possibile: dopo aver accontentato Sal-

vini, Draghi ha dovuto cedere alla richiesta dei Cinque Stelle di concedere il bonus da duecento euro anche ai percettori del reddito di cittadinanza. Senza la guerra e l'inflazione galoppante ci sarebbe stata materia per uno scontro politico con la Lega. Anche in questo caso lo staff di Palazzo Chigi ha fatto un complicato esercizio di mediazione. Lega e Forza Italia hanno ottenuto la una tantum per i lavoratori autonomi, il partito di Giuseppe Conte ha rinunciato a dare battaglia per una nuova e ampia modifica (l'ennesima) della cedibilità del bonus edilizio al 110 per cento. Una volta «venduto» ad una banca, potrà essere concesso a un solo correntista.

«I problemi purtroppo sono altri», ammette una fonte di Palazzo Chigi. Tutte le energie di Draghi sono sulla visita della settimana prossima a Washington e su come prepararsi all'ipotesi concreta che il conflitto in Ucraina duri oltre l'estate. Con il consueto stile impolitico, il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha detto che per rinunciare al gas russo occorre prima riempire gli stocaggi: solo in autunno l'Italia si potrà permettere scelte radicali. Ieri il premier e Cingolani ne hanno



Peso:57%

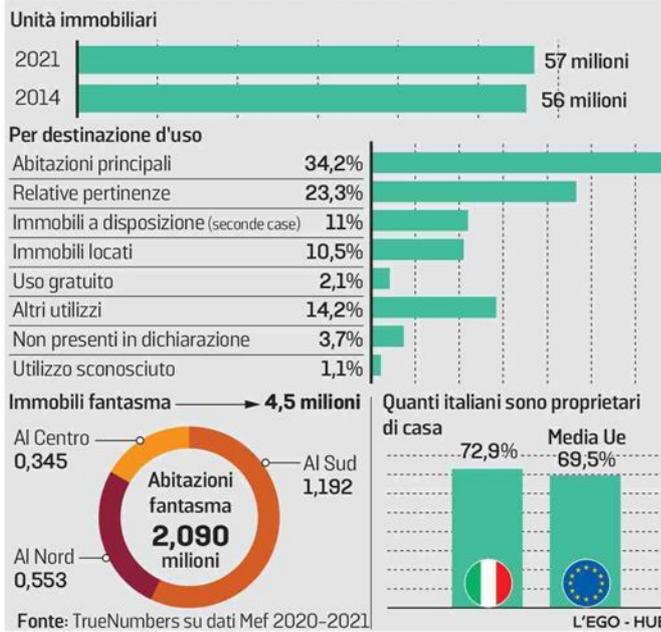
parlato a lungo con il numero uno dell'Eni Claudio Descalzi. La prossima tappa del tour del gas sarà in Mozambico, uno dei Paesi da cui l'Italia può ricevere grossi quantitativi di gas liquido. A Palazzo Chigi si sono già fatti i conti: comunque andranno le prossime elezioni, il nuovo governo non si insedierà prima di un anno. Giusto il tem-

po necessario a rendere l'Italia autonoma da Mosca e a prepararsi ad un'altra novità fin qui poco discussa dai partiti: la fine dell'ombrello protettivo della Banca centrale europea sui conti italiani. —
Twitter@alexbarbera

La partita dell'energia al centro dell'agenda alla vigilia del viaggio in America

Palazzo Chigi vuole accelerare sulla concorrenza per approvare entro l'estate

QUANTI IMMOBILI CI SONO IN ITALIA



Il presidente del Consiglio Mario Draghi insieme a Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico. Accordo trovato tra il premier e il centrodestra sulla delega fiscale

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Peso:57%

IL COMMENTO

**MA ADESSO CONTE
NON TIRILA CORDA**

MARCELLO SORGI

Maturato prima del Consiglio dei ministri che ha dato alcuni significativi aggiustamenti al decreto Aiuti, tra cui l'estensione agli autonomi dei 200 euro, e salutato da Berlusconi come se l'avesse fatto lui, l'accordo tra Draghi e Salvini sulla riforma del catasto e sulla garanzia che non determinerà aumenti di tasse sulla casa sblocca una questione rilevante. Anche se il catasto non rientra tra le riforme propedeutiche alla concessione dei fondi del Pnrr, non c'è dubbio che contribuiva alla paralisi in cui tutti gli impegni del governo con Bruxelles erano precipita-

ti negli ultimi mesi, e che adesso invece a poco a poco si stanno sbloccando. Inoltre non è secondario che anche Meloni abbia salutato l'intesa, giudicandola positiva. Mentre Letta dice che è solo un'operazione di propaganda del leader del Carroccio. - PAGINA 15



**La freddezza
del premier
per i grillini**

MARCELLO SORGI

Maturato prima del Consiglio dei ministri che ha dato alcuni significativi aggiustamenti al decreto Aiuti, tra cui l'estensione agli autonomi dei 200 euro, e salutato da Berlusconi come se l'avesse fatto lui, l'accordo tra Draghi e Salvini sulla riforma del catasto e sulla garanzia che non determinerà aumenti di tasse sulla casa sblocca una questione rilevante. Anche se il catasto non rientra tra le riforme propedeutiche alla concessione dei fon-

di del Pnrr, non c'è dubbio che contribuiva alla paralisi in cui tutti gli impegni del governo con Bruxelles erano precipitati negli ultimi mesi, e che adesso invece a poco a poco si stanno sbloccando. Inoltre non è secondario che anche Meloni abbia salutato l'intesa, giudicandola positiva. Mentre Letta dice che è solo un'operazione di propaganda del leader del Carroccio.

Politicamente, la svolta di Lega e Forza Italia ha pure un altro significato: far capire che il centrodestra di governo non condivide le ipotesi di elezioni anticipate ventilate negli ultimi giorni e collegate allo stato sempre più deteriorato dei rapporti tra Conte e Draghi. È come se Salvini dices-

se al suo alleato di inizio legislatura, nonché premier del governo gialloverde: vedi come si fa? La corda va tirata, ma fino a un certo punto e senza correre il rischio di spezzarla. Come appunto sta rischiando di fare l'avvocato del popolo.

Il leader dei 5 stelle, mentre continua a minacciare la rottura sul termovalorizzatore di Roma, tiene alta la guardia sul tema delle armi, chiedendo che Draghi torni in Parlamento, anche se il governo proprio su questo argomento ha già ricevuto largo sostegno nelle aule. Da Palazzo Chigi, dopo la risposta freddina di Draghi a chi gli chiedeva come avesse accolto la decisione dei ministri del Movimento di non votare il decreto Aiuti

(«sono un po' dispiaciuto»), la reazione al martellamento dei parlamentari grillini è l'indifferenza. Gli uffici sono impegnati nella preparazione del viaggio in Usa, previsto la prossima settimana. E in agenda non è prevista alcuna comunicazione del premier alle Camere. Così la corda resta molto tesa: tocca a Conte decidere se continuare a tirarla fino a rischiare davvero lo strappo. —



Peso:1-5%,15-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001